

n. 1/2005 (36)

L'ATEO

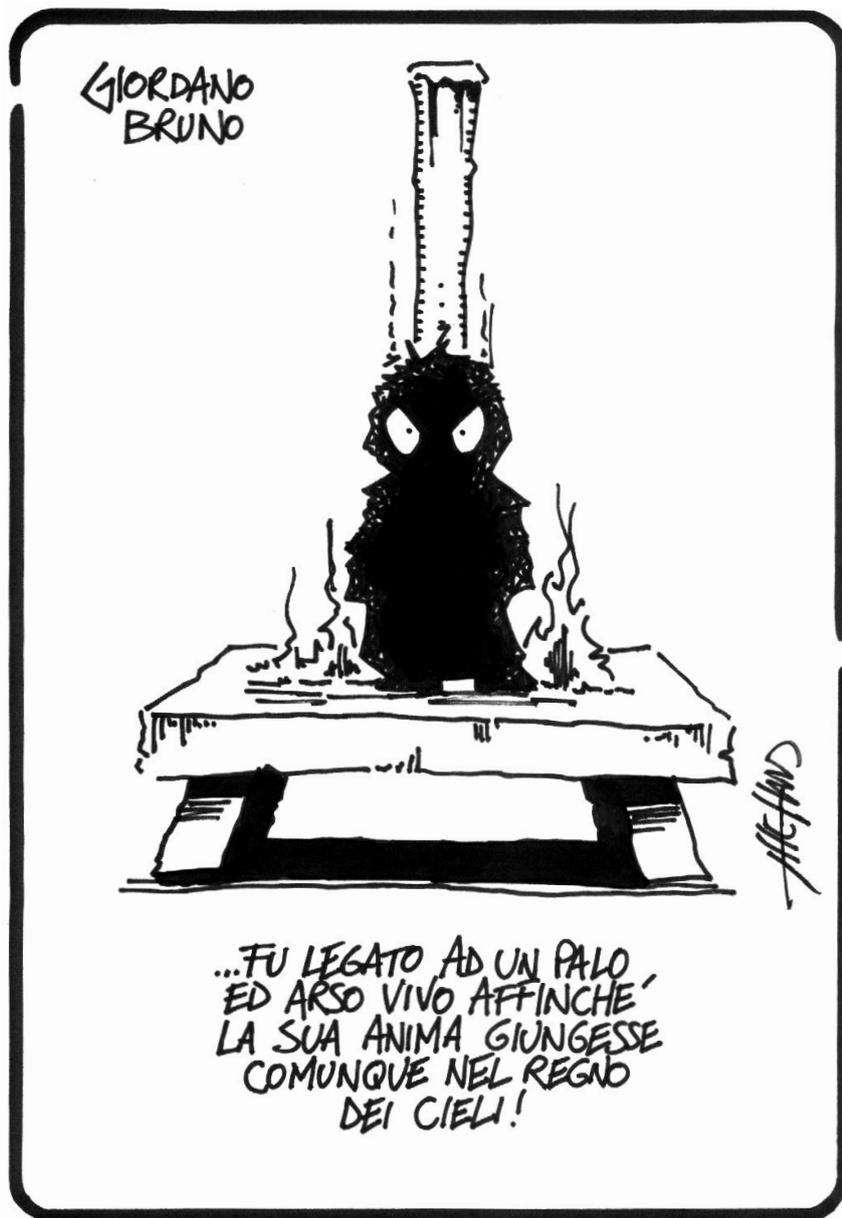
ISSN 1129-566X

# L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 1/2005 (36)

€ 2,80



## Verso la Settimana Anticoncordataria

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

**L'ATEO n. 1/2005 (36)**  
ISSN 1129-566X

**EDITORE**

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305  
www.uaar.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it

**REDATTORE CAPO**

Baldo Conti  
balcont@tin.it

**COMITATO DI REDAZIONE**

Marco Accorti, Massimo Albertin,  
Mitti Binda, Raffaele Carcano,  
Francesco D'Alpa,  
Calogero Martorana, Romano Oss,  
Rosalba Sgroia, Giorgio Vilella

**CONSULENTI**

Rossano Casagli, Luciano  
Franceschetti, Dario Savoia,  
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Riccardo Petrini

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ettore Paris

**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse  
negli articoli pubblicati,  
L'Ateo declina ogni responsabilità  
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze per  
la pubblicazione di testi, immagini,  
o loro parti protetti da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,  
da sottoporre per la pubblicazione,  
vanno inviati per E-mail a  
lateo@uaar.it  
oppure per posta ordinaria a

Baldo Conti  
Redazione de L'Ateo  
Casella Postale 10  
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)  
Tel. / Fax 055.711156

**STAMPATO**

gennaio 2005, Polistampa s.n.c.  
Via Livorno 8, 50142 Firenze

**SOMMARIO**

**Editoriale**

di Maria Turchetto ..... 3

**Campo de' Fiori**

di Maurizio Di Bona ..... 5

**"A Bruno il secolo da lui divinato qui dove il rogo arse"**

di Marco Accorti ..... 6

**Darwin è morto, viva Darwin!**

di Giorgio Celli ..... 8

**Darwin e l'evoluzionismo moderno**

di Paolo Coccia ..... 9

**Solo un terzo degli americani pensa che la teoria di Darwin  
sia supportata da prove scientifiche**

di Flavio Pietrobelli ..... 11

**Il problema del finalismo nella teoria dell'evoluzione biologica  
(Prima parte)**

di Mauro Marconi ..... 12

**Resoconto del 6° Congresso UAAR**

di Rosalba Sgroia ..... 15

**La laicità e la tolleranza e le recrudescenze integralistiche  
nel mondo occidentale**

di Valerio Pocar ..... 19

**Quand'è che l'embrione diventa persona?**

di Floriano Papi ..... 22

**Etica, bioetica e religione**

di Piergiorgio Donatelli ..... 23

**Studenti furbi**

di Calogero Martorana ..... 27

**I dieci comandamenti ed i valori di un'Europa scristianizzata**

di Francesco D'Alpa ..... 28

**Ateismo e nichilismo:**

**alla ricerca di una nuova "morale" senza dogmi**

di Baldo Conti ..... 29

**Chi siamo**

di Carlo Talenti ..... 30

**Notizie** ..... 32

**Dai Circoli** ..... 34

**Recensioni** ..... 35

**Lettere** ..... 38

**In copertina**

Immagine di Maurizio Di Bona.

**Nell'interno vignette di**

Pag. 3, 4: Turco; pag. 7, 14: Maurizio Di Bona; pag. 16, 27, 37: Carlo Capua-  
no; pag. 18: Vauro (da *L'ulivo santo*, Massari Editore, 1999); pag. 21 Altan  
(da *L'espresso*, 21 ottobre 2004, © Altan/Quipos); pag. 26: Pino Zac (da *Kyrie  
& Leison*, Editoriale Corno, 1977).

Cari lettori,

Avevo promesso che questa volta vi avrei intrattenuto su Darwin, sulle scimmie e su altri animali. Il tempo di augurarvi un buonissimo 2005 ed eccomi pronta: vi propongo un gioco.

*Se gli atei fossero animali, che animali sarebbero?*

Un momento, un momento, sapientoni. Non cominciate subito con le obiezioni. So benissimo che tutti noi siamo già, a tutti gli effetti, *animali*: scimmie del Vecchio Mondo, scimmie nude, primati – come meglio vi piace. Buona parte di questo numero, come vedrete, ribadisce una visione naturalista e materialista dell'uomo, in nome di quel Darwin che ci ha rimessi, una buona volta, al nostro posto: qui, sulla terra, in mezzo agli altri animali. *In mezzo*, e non al di sopra. Quello che vi propongo è solo un gioco, niente di serio: un gioco con *animali metaforici*, come quelli con cui giocava a volte Giordano Bruno – i porci dello *Spaccio della bestia trionfante*, gli asini della *Cabala del cavallo pegaseo*. Ci siamo capiti? Giochiamo?

Bene. *Se gli atei fossero animali, che animali sarebbero?* Io dico la mia: secondo me, sarebbero GATTI. Come i gatti, gli atei si azzuffano, sono pigri e fanno sentire la loro voce soprattutto nel mese di febbraio.

A me i gatti piacciono, non so se l'avete capito. Le zuffe dei gatti, però, mi hanno sempre fatta preoccupare. Quelle bestiole sconsiderate rischiano sempre di farsi male seriamente. Solitari e individualisti, diffidenti, i gatti reagiscono alle ingerenze territoriali con forte aggressività; non hanno istinti gregari né i rituali di sottomissione che vigono nei branchi, perciò i loro scontri sono molto duri.

E noialtri atei – noialtri iscritti all'UAAR, in particolare – com'è che siamo così rissosi? Sapete bene a cosa mi riferisco: al dibattito congressuale dello scorso novembre. Che soffi, ragazzi, che gnaulii! Io sono scappata quasi subito, lo confesso – si vede che non ho la stoffa dell'animale di rango. Ma anche quelli coraggiosi, quelli che hanno combattuto fino all'ultimo, poi li ho visti un po' pesti e depressi ...

Scherzi a parte, un po' preoccupata lo sono davvero. Che ci sia una dialetti-

ca interna all'associazione – posizioni diverse, dissensi anche profondi – non mi scandalizza affatto, al contrario. Ed è vero quel che ha osservato Vera Pigna in un commento a caldo circolato nelle *mailing list*: “non c'è niente di più mortifero, per un'associazione, di un congresso in cui tutti applaudono tutto”. Non siamo gregari, non siamo un branco e tanto meno un gregge, e tutto questo va bene. Ma a me è sembrato che qualcosa non andasse nei modi – esasperati, sospettosi, stizzosi – e perfino nei mezzi – le mozioni, le contromozioni, i cavilli, le conte e le ricone – che hanno caratterizzato la discussione. Non voglio fare la predica a nessuno, voglio solo dire la mia opinione con franchezza. E con altrettanta franchezza vi confesso che mi sfuggono le ragioni per cui risulta spesso difficile avviare un confronto e uno scambio di idee più costruttivo: qualcuno può aiutarmi a capire?

Intendiamoci, ci sono stati momenti molto positivi: cerchiamo di darne in parte conto in questo numero pubblicando gli interventi di Valerio Pocar, Piergiorgio Donatelli e Floriano Papi. Sono arrivati in redazione anche altri materiali: contributi e saluti d'altre associazioni (ringrazio in particolare Cesare Pianciola, vicepresidente del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola e Sandro Masini, presidente dell'Associazione Giuditta Tavani Arquati di Roma), commenti, impressioni a caldo, mozioni. Abbiamo tuttavia deciso di dare la precedenza agli interventi del sabato mattina e di pubblicarli per intero, il che rende questo numero della rivista bello pasticcio – 40 pagine anziché le consuete 32. Unica eccezione, l'articolo di Calogero Martorana sui suoi “studenti furbi”: tanto per inserire una ventata di gioventù (diciamocelo: l'età media dei partecipanti al Congresso non era proprio bassa ...).

Ma torniamo ai nostri gatti. I gatti sono meravigliosamente pigri e la pigrizia dei gatti mi è sempre piaciuta. Cosa c'è di più rassicurante di un micino che dorme acciambellato, o di un gattone che riposa accucciato, composto, facendo le fusa con aria sorniona? Pensate un po', i gatti trascorrono circa l'85% del loro tempo dormendo o riposando: che animali fantastici! Anche gli atei – gli atei e gli agnostici in genere, non soltanto gli iscritti all'UAAR – sono pigri. Non è che dormiamo tutto il giorno, natural-

mente, mi sto riferendo a un altro genere di pigrizia: al fatto che siamo un po' restii a farci avanti, a darci da fare, a “testimoniare”, a “militare”. Non ci sentiamo investiti di particolari missioni, non dobbiamo salvare nessuno, non ci preme convincere nessuno, è contro la nostra cultura convertire e prevaricare. Mi piace questo genere di pigrizia: la considero una grande prova di civiltà, in tempi in cui tutti strillano e pretendono di imporre “verità” e “valori” a suon di bombe e ceffoni. Un ateo che s'iscrive all'UAAR è probabilmente convinto di aver già dato prova, con la sola iscrizione, di attivismo sfegatato. Conosco persone profondamente e coerentemente atee che, quando parlo loro dell'associazione e della rivista, scrollano le spalle dicendo: «sono un ateo non praticante». Io stessa, fino a qualche anno fa, avevo uno slogan: “sono atea, non faccio l'atea – ho altro da fare”.



E invece ho cambiato idea: mi sono messa a fare l'atea a tutto spiano, mi sono messa addirittura a dirigere la rivista, anziché limitarmi all'articolo o alla recensione una volta ogni tanto, complicandomi una vita già abbastanza complicata – e dovrete vedere le zuffe dei gatti-redattori! L'ho fatto per ragioni animalesche, anzi gattesche: *autodifesa*. Avete mai visto di cosa è capace un gatto incantonato, un gatto attaccato che non vede vie di fuga? Si attiva, eccome, e vende cara la pelle. E la situazione oggi è proprio questa: ci attaccano, alla grande, da tutti i lati. Le religioni stanno occupando ogni spazio pubblico, stanno erodendo diritti acquisiti o che credevamo tali, invadono le istituzioni, l'informazione, le scuole ... Atei, a me! È contro di loro – non tra di voi – che dovete soffiare, mordere, graffiare! A me, donne! Bande di maschi celibi votati al sacerdozio pretendono di mettere

## EDITORIALE

bocca su qualsivoglia pratica ginecologica – aborto, fecondazione, pillola e quant'altro: fuori le unghie, fategli vedere cos'è una gatta infuriata! Non possiamo acciambellarci nella sfera intima e privata della nostra libertà di coscienza finché la libertà non sarà davvero garantita nella sfera pubblica. Dobbiamo tutti scrollarci di dosso la pigrizia e fare gli atei finché non avremo conquistato le condizioni che ci permettano di essere, tranquillamente e silenziosamente, atei.

Forza, che tra poco è febbraio, i gatti miagoleranno e anche noi ci faremo sentire: ci aspetta la Settimana Anticoncordataria. Mentre chiudiamo la rivista è ancora presto per comunicarvi appuntamenti precisi, ma vi ricordo le date in cui le nostre iniziative non sono mai mancate e nemmeno quest'anno mancheranno: il 12 febbraio, anniversario della nascita di Charles Darwin, e il 17 febbraio, anniversario della morte di Giordano Bruno. La parte tematica della rivista è pensata come preparazione agli appuntamenti di febbraio perché vi voglio vedere motivati, concentrati, attivi e straripanti di idee, pieni di iniziative, di voglia di discutere e di fare.

Per i Darwin Day – che mi sembrano decisamente in via di proliferazione, da quel che sento stanno dilagando al di là delle librerie Feltrinelli che tradizionalmente ci ospitano – vi affido al-

l'articolo di Giorgio Celli. È uno scritto di qualche anno fa, ma mi è sembrato opportuno riproporlo perché chiarisce in modo esemplare alcuni nodi su cui ancora si discute tutte le volte che Darwin viene tirato in ballo: perché sia diventato un "eroe" dell'ateismo, quale fosse la sua personale e tormentata posizione sul punto, quale la sua strategia conoscitiva e perché essa si riveli tutt'ora vitale. Trovate inoltre un'ampia bibliografia ragionata, curata da Paolo Coccia, che indica vie di approfondimento davvero in tutte le direzioni: su, da, intorno e attraverso Darwin. E un pensierino a Giordano Bruno, cui dedichiamo la copertina, altro "eroe" del libero pensiero per

ragioni in fondo non dissimili a quelle che hanno dato alla teoria di Darwin una valenza iconoclasta. Bruno, come Darwin, ha provocato – per usare le parole di Celli – "un vero e proprio cataclisma rifondatore, ponendo di nuovo in causa il senso, e il posto, dell'uomo nel cosmo". La detronizzazione di Dio passa per la detronizzazione dell'uomo: ciò che si fa togliendolo dal centro del cosmo aristotelico-tomistico, per scaraventarlo su una palla di fango persa tra gli "infiniti mondi"; o cogliendo, con lo sguardo allenato del naturalista, che questo presuntuoso bimane "fatto a immagine di Dio" somiglia più che altro alle grandi scimmie.

Dunque allegri, micini miei – o scimmiotti – come preferite: buona Settimana Anticoncordataria, conto sul vostro impegno e ancora di più sulla vostra voglia di divertirvi, di godere fino in fondo quell'impareggiabile divertimento che il lavorare insieme a un'iniziativa condivisa può essere, quando si parte con il piede giusto.

A proposito, torniamo al nostro gioco. *Se gli atei fossero animali, che animali sarebbero?* Io ho detto la mia, ora dite la vostra. Scrivetemi: e se verranno fuori belle idee le pubblicheremo senz'altro.

Maria Turchetto  
turchetto@interfree.it



## Rinnovi 2005

Ricorda di rinnovare la tua adesione all'UAAR  
o l'abbonamento a L'Ateo

***Aiutaci a sostenere le battaglie laiche dell'UAAR***

Vedi le varie modalità d'iscrizione e abbonamento a pagina 39

## Campo de' Fiori

di Maurizio Di Bona, thenolan@hotmail.com

Ci sono. Finalmente metto piede in Campo de' Fiori. È strano come in tanti anni di "frequentazione" con il Nolano, ed i miei continui vagabondaggi su e giù per l'Italia, sia riuscito sempre, inconsapevolmente, ad evitare di passare da "qui dove il rogo arse". Quasi come se ci fossero state delle forze invisibili a fare da barriera e a tenermi lontano dalla piazza in cui nel 1600 Giordano Bruno fu legato al palo e bruciato vivo. Ora che mi trovo di fronte al monumento eretto in sua memoria, mi sembra di aver compiuto quasi un'impresa eroica, di aver chiuso un altro cerchio e non posso non andare indietro nel tempo; ritorno al 1987, anno in cui lo studiai al liceo e capii immediatamente che non lo avrei abbandonato sui banchi di scuola con tutto il resto.

Mancano poco più di 20 minuti alle 2.00 e chi è ancora per strada ha freddo, si raggomitola nei cappotti e si copre con sciarpe e cappelli. Non io. Nessuna stella in cielo e tanto meno la luna, tutto è coperto dalle nuvole. L'atmosfera è chiassosa, quasi di festa. La gente affolla gli spazi, seduta ai tavolini, sui marciapiedi e sotto lo stesso piedistallo su cui si erge il corrucciato nolano. Consuma le ultime bevute e chiacchiera animatamente mentre i *drink* vengono versati dai bicchieri di vetro in quelli di plastica.

È il segnale dell'imminente chiusura dei locali. Prendo anch'io l'ultima birra nel *pub* piazzato proprio dove gli occhi di Bruno incontrano il perimetro della piazza e mi siedo in cima ad una delle due provvidenziali strutture metalliche a gradoni che ci sono all'esterno del locale. Voglio ergermi anch'io, tentare di elevarmi e portare lo sguardo il più possibile in alto. Finalmente posso guardare la statua e far ingoiare agli occhi l'intera piazza, la stessa che sto disegnando in questi mesi per il progetto di romanzo grafico *The Nolan*.

I nottambuli cominciano ad andare via e le saracinesche ad abbassarsi, ma per me la piazza è sempre stata vuota. Eravamo già in due soli quando sono arrivato. Anche le luci alle finestre delle case sono tutte spente adesso.

Rimane soltanto un piccolo locale aperto in un angolo della piazza, ma i pochi rumori di fondo che produce sono spazzati via dal crescente vento. La birra è finita, scendo dagli scaloni verdi, dove con ogni probabilità di giorno vengono sistemate piante e fiori, su cui mi ero appollaiato e vado a sedermi sotto la statua.

È un istinto strano a farmi spostare e avvicinarmi il più possibile a quel Bruno di bronzo che il tempo ha ossidato e reso verdastro. Per quanto assurdo sia il solo ipotizzare tale gesto simbolico, sento la necessità di non lasciarlo solo, di proteggerlo in qualche modo, almeno stanotte, adesso che sta per arrivare la fatidica ora. Se non ci fosse 404 anni di mezzo in questo preciso istante Bruno verrebbe tratto dalle carceri di Tor di Nona ed io lo vedrei più tardi giungere in questa piazza, e dare alle fiamme esattamente nel punto in cui sono seduto ora.

È un silenzio totale e irrealistico quello che mi avvolge mentre provo a portare gli occhi in ogni punto della piazza e a pensare a quali fossero i pensieri di un uomo che sta per affrontare la morte con la ferma convinzione di ascendere al cielo e di tornare alla vita sotto altre forme, ma dura poco, forse qualche minuto. Viene rotto prima dal furgoncino degli spazzini che vengono a ripulire la piazza da bottiglie e bicchieri disseminati ovunque, poi da un carro che sbuca dalla stradina alle mie spalle e si ferma proprio davanti a me. Ogni mattina in questa piazza c'è il mercato e occorre sistemare i banchi e la merce prima dell'alba. Ne arriva un altro ed un altro ancora. I rumori si moltiplicano. Sono rumori di metallo e legno. Secchi, ruvidi e pesanti. Casse ribaltate, tavole battute e ferri incastrati.

Chiudo gli occhi e mi sembra di vederli gli uomini del braccio secolare della chiesa cattolica armeggiare allo stesso modo con assi, chiodi e martelli per tirar su il patibolo. Questa scena e questa sequenza di rumori si ripete ogni notte ed è una tragica e bizzarra evocazione sonora che per quanto accidentale non può lasciare indifferente chi conosce il triste epilogo di Bruno.

Riapro gli occhi. Gli omini del mercato vanno avanti ininterrottamente, senza sosta, per inerzia, meccanicamente come tutte le notti, nessun gesto a caso. Se si potessero guardare dall'alto sembrerebbero formiche che obbediscono a codici ergonomici, solo apparentemente, incomprensibili. Provo ad immaginare come doveva essere quello spazio una volta che il rogo fosse stato acceso, con tutte le facce dei popolani che, appreso l'annuncio, venivano a godersi quello che per loro altro non era che uno spettacolo d'evasione comandato da "santama-drechia".

Cerco nella memoria personale, uno dei tanti "fuocarazzi" in nome di santi e befone cui ho assistito nel napoletano dove ho vissuto, e che, contrariamente a chi lo vedeva come momento di festa, ho sempre letto con malinconia, anche in tempi non sospetti, vale a dire quando non sapevo alcunché di Bruno. Lo appiccico nel centro della piazza da cui sto per allontanarmi e mi volto. La visione dura un millesimo di secondo, ma è sufficiente per illuminare di arancio vibrante tutte le case intorno e scorgere la colonna di fumo che si alza in cielo.

Dormono tutti. Bruno invece è sveglio ed immobile, tiene ben ferme le sue idee nel libro che Ferrari gli ha scolpito nelle mani e adesso che la piazza non è più vuota e si intravedono le primissime luci dell'alba io posso andare via, senza voltarmi più.

(Maurizio Di Bona è un *cartoonist*; ha regalato alla nostra rivista la serie di tavole *ereticomix* che stiamo pubblicando, una è la copertina di questo numero. Attualmente sta lavorando al "romanzo grafico" *The Nolan - Giordano Bruno is back* su Giordano Bruno ed il suo pensiero filosofico: argomento "talmente complesso e difficile da trattare secondo schemi canonici, che richiedeva un'estetica di linguaggio aperta e sperimentale, una fusione tra testo scritto classico e fumetto tradizionale". Il suo sito ufficiale, in cui potete trovare ulteriori notizie e anticipazioni del progetto, è <http://www.thehand.it>).

## SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

# “A Bruno il secolo da lui divinato qui dove il rogo arse”

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Ah, gli archivi! Spulciare la seconda metà dell'800 di un post-unitario di un piccolo comune, a parte la polvere e gli acari che dopo un po' ti costringono a desistere, è un'avventura che riserva sorprese a non finire. È un viaggio a ritroso in un passato non certo da rimpiangere per miseria, fame, disagio ed altre “piacevolezze” oggi dimenticate. Ma ti monta su anche una gran rabbia quando dal faldone riaffiorano i carteggi relativi al “Culto” ed i relativi rapporti con le istituzioni. Va be' che Porta Pia era ancora calda calda, ma anche il prefetto più bigotto (e lo si intuisce da come soppesa le parole) non transige: è morto Pio IX? Ebbene che le istituzioni non si azzardino a presenziare alle funzioni religiose se non espressamente invitate con domanda scritta. Hanno fatto un papa nuovo? E chi l'ha detto! Il Vaticano non ne ha data comunicazione al nostro Stato per cui si ignori il fatto a meno che la curia locale non lo comunichi ufficialmente al sindaco e lo inviti espressamente per le eventuali cerimonie. Tenete presente che siamo nell'85 e Leone XIII era papa dal '78! Insomma sembra proprio che per qualche anno in Italia ci sia stato uno Stato libero dalla chiesa.

Capita poi di ritrovarsi fra le mani cartelline piene di “pubblicità” in cui i più disparati comitati, costituiti per l'occasione dai notabili d'ogni dove, questuavano contributi a tutti i Comuni d'Italia per innalzare un monumento, dedicare una lapide, scrivere un'esegesi tombale per magnificare un personaggio locale il cui nome oggi non è forse neppure più presente nemmeno nella toponomastica di quel paesino. Ma ci sono anche “chicche” di ben altra consistenza. A parte la pletora di richieste per Garibaldi, eccone una che ci riguarda direttamente: il monumento a Giordano Bruno. Il progetto, come si legge, nasce nel 1876, ma deve aver trovato ostacoli dal momento che dopo 9 anni riparte una nuova campagna “promozionale” con una lettera di accompagnamento ad un pieghevole.

Già la prima sottoscrizione aperta ugualmente per iniziativa degli studenti dell'Università di Roma nel 1876 fruttò la egregia somma di Lire 8500, attualmente depositate a conto corrente nella Banca Popolare di Cesena. Inoltre l'insigne scultore Sig. *Ettore Ferrari* Deputato al Parlamento s'è assunto l'impegno per l'esecuzione gratuita del Monumento.

Tutto adunque Egregio Signore, ci promette una buona riuscita per i nostri comuni sforzi ed intenti.

Vogliamo pertanto confidare nel di Lei valido appoggio e concorso affinché il Monumento possa inaugurarsi il 17 Febbraio 1886, 286<sup>mo</sup> anniversario della morte del Bruno.

Nella spedizione delle offerte per lettere raccomandate o vaglia, La preghiamo di tener presenti le avvertenze che seguono nonché quelle poste in calce a ciascuna scheda.

In attesa di un grazioso cenno al riguardo le rendiamo grazie vivissime per la sua valevole cooperazione.

Roma 1 Marzo 1885

PER IL COMITATO  
UNIVERSITARIO CENTRALE  
Il Consiglio Direttivo  
D. LUIGI BASSO  
D. MARCELLO CAMPODONICO  
VINCENZO RISO

Il Segretario  
GIOVANNI AMICI

At nos quantumvis fatis versemur iniquis,  
Propositum tamen invicti servamus et

ausus, ... ut mortem minime exhorrescimus ipsam. Viribus ergo animi haud mortali subdimur ulli.

(G. BRUNO. — *De Monade, num. eti flg. C. I*)

Se sotto questi versi mancassero nome e data, ogni uomo d'intelletto, senza indugio, direbbe: *rinascenza e Bruno*.

Quei *fati iniqui* dicono la lotta tragica tra il pensiero della rinascenza e le istituzioni del medio-evo, quel *proposito* e quegli *ardimenti* svelano nel pensiero la coscienza della propria temerità: *non temere la morte* è conclusione e presentimento: *non sommettere l'energia dell'animo a nessun mortale* è la missione del filosofo.

Pensare, esercitare questa missione, morire, — ecco veramente il pensiero, cioè l'energia che si fa proposito, carattere, morte, trionfo.

In due Italiani il proposito di anteporre il Vero alla vita toccò il sublime:

*Dante e Bruno*.

Perciò l'uno nell'arte, l'altro nella scienza saranno i due fari perpetui del Genio italiano.

Verso Dante il nostro debito di uomini e di Italiani è in gran parte pagato; verso Bruno ...

Lo Storico dell'Impero Romano stimava grande spazio dell'evo mortale quindici anni, — da quanti anni noi siamo in Roma. Vi ci hanno condotto gli eroi del risorgimento nazionale, preceduti dagli eroi del risorgimento intellettuale, massimo dei quali Bruno.

SOTTOSCRIZIONE INTERNAZIONALE  
PEL MONUMENTO  
**A GIORDANO BRUNO**  
DA ERIGERSI IN ROMA  
PIAZZA CAMPO DE' FIORI

## SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

E dove fu arso non c'è ancora un segno della grande Persona.

Il monumento che ci proponiamo elevare a Bruno deve avere innanzi tutto un alto significato morale: *la gratitudine all'eroe del pensiero, all'araldo della nuova filosofia, che a noi consente pensare e parlar liberi*; ed un alto significato civile:

*alzare il proposito e serbarlo invitti, come si conviene ad uomini che vogliono grande una patria fatta con grandi sacrificii.*

E troveremo eco in ogni gente civile di Europa, perché il Nolano portò il Verbo della civiltà nuova nella Svizzera, in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, in Boemia, e parve allora *la peregrina voce del mondo*, in mezzo al quale egli chiamò se stesso *Dormitantium animorum excubitor*, affermando che *al portatore del vero ogni terreno è patria.*

E pure — tornare in Italia, morire a Roma — gli parve necessario a compimento della sfida tra la rinascenza e il medioevo, e ad adempimento della voce di quell'alto Iddio che destinava a ministro non ultimo né volgare del secolo migliore soprastante.

Il secolo migliore gli erge il monumento e lo saluta DORMITANTIUM ANIMORUM EXCUBITOR.



Questo monumento è una grande riparazione, è un tardo tributo di gratitudine e di ammirazione: non può, nè deve essere strumento di passioni religiose o politiche contemporanee. Lo erigere un monumento al Bruno, che fu martire della libertà di coscienza, prova che questa libertà si vuole dovunque e da tutti rispettata.

Inspirati a questo concetto abbiamo posto la nostra opera sotto la protezione degli illustri uomini qui appresso indicati, i quali hanno accettato di formare un

COMITATO INTERNAZIONALE  
D'ONORE

FRANCIA — VICTOR HUGO, ERNST RENAN, P. BERT, TH. RIBOT, A. ESPINAS, G. DE MORTILLET — INGHILTERRA — HERBERT SPENCER, A.CH. SWINBURNE, F. MAX-MÜLLER, JA. STANSFELD, CH. BRADLAUGH. — GERMANIA — E. HAECKEL, L. BÜCHNER, E. ERDMAN, R. JHERING, K. FISCHER, E. ZELLER. — SPAGNA — E. CASTELAR, N. SALMERON, F. GINER, M. MORAYTA, E. CHAO. — AUSTRIA-UNGHERIA — R. HAMERLING, L. KOSSUTH, J. NORDMANN, C. THALER. — PORTOGALLO — T. BRAGA, T. BASTOS. — RUMENIA — C.A. ROSETTI. — SVEZIA-NORVEGIA — H. IBSEN, E. MEYER. — BELGIO — E. DE LAVELEYE, P. JANSON. — OLANDA — S.V. HONTEN, W.H. ZOUTEVEEN. — SVIZZERA — M. MONNIER, TH. DUFOUR. — GRECIA — S. LAMBROS. — RUSSIA — N. GROT. — STATI-UNITI — H.E. WRIGHT, COL. R. INGERSOLL.

ITALIA — M. AMADEI, R. ARDIGÒ A. BERTANI, D. BERTI, R. BONGHI, G. BOVIO, O. CAETANI DI SERMONETA, B. CAIROLI, G. CARDUCCI, F. CAVALLOTTI, L. CREMONA, E. FERRARI, L. FERRI, G. GOVI, A. LEMMI, T. MAMIANI, T. MASSARANI, M. MINGHETTI, J. MOLESCHOTT, G. NICOTERA, G. PETRONI, L. PIANCIANI, M. RAPISARDI, G. ROSA, A. SAFFI, S. SPAVENTA, G. TREZZA, P. VILLARI, A. VERA, G. ZANARDELLI.

Raccomandata da questi nomi l'opera nostra non può fallire: nessun italiano che voglia una Roma degna della nuova Italia e della nuova civiltà può rifiutarsi il suo concorso: nessun uomo civile che si senta figlio della libertà di pensiero può negare il suo tributo di riconoscenza al grande filosofo che ne fu martire eroico.

IL COMITATO  
UNIVERSITARIO CENTRALE

Gioacchino Armanni, Dr Luigi Basso, Giovanni Belli, Dr Marcello Campodonico, Ernesto Capolei, Angelo Catalano, Angelo Cecconi, Nino Miragoli, Francesco Murtorio, Michele Passamonti, Vincenzo Riso, Agenore Zeri.

Roma, 1 Marzo 1885  
GIOVANNI AMICI, Segretario.

Il Comitato è stato inoltre incoraggiato nell'opera intrapresa dalle seguenti notevoli

## ADESIONI

FRANCIA — A. Bordier, Dep. Bonville-Maillefeu, M. Duval, A. De Mortillet, A. Fouillée, J. Gouyot, A. Levy, A. Lefèvre, Letorneau, Comt. C. Hugo, G. Hervé, A. Hovelacque, Manouvrier, Mondière, P. Salmon, Schacre, P. Lèbillot, Thulie, G. Tarde, E. Thierre. Vulf, P. Viguier. INGHILTERRA — Mad. Ch. Oppenheim, Mad. E. Ashurst-Venturi, E. Auberon Herbert, P. Taylor. GERMANIA — D. Bergmann, M. Carriere, Heinze, N. Peipers, E. Sigwart, Strümpell.

SPAGNA — I. Bolivar, R. Chamorro, R. Chies, Demofilo, M. Huncz, Ci. Miralata (Presbitero) T. Sains de Rueda, F. Meix.

ITALIA — Sigg. SENATORI — M. Amari, A. Allievi, F. Brioschi, G. Cencelli, T. Canonico, G. Finali, B. Giannuzzi-Savelli, C. Guerrieri-Gonzaga, F. Magni, A. Messedaglia, S. Maiorana-Calatabiano, A. Pierantoni, A. Verga, F. Torre, L. Zini. — Sigg. DEPUTATI — G.B. Agliardi, A. Araldi, P. Aporti, G. Aventi, A. Boneschi, N. Botta, G. Baracco, C. Borgnini, A. Brunialti, G.B. Bosdari, A. Baccarini, A. Cxavalletto, L. Castellazzo, F. Capone, A. Costa, F. Cucchi, O. Comini, J. Comin, F. Castelli, R. Casati, P. Carmine, B. Chimirri, E. Chiaradia, F. Colajanni, F. Colonna, F. Crispi, R. De Zerbi, V. De Blasio, L. D'Adda, C. Dotto de' Dauli, N. Falconi, C. Franzosini, F. Ferri, L. Franchetti, G. Fortunato, E. Fazio, Menotti Garibaldi, D. Giovagnoli, G. Giordano-Apostoli, E. Giordano, A. Guillichini, D. Giuriati, P. Del Giudice, P. Lavaca, C. Lugli, U. Levi, P. Lucca, A. Lazzarini, G. Marchiori, A. Maiocchi, G. Marcora, A. Mordini, M. Miniscalchi, G. Mori, G. Mussi, L. Musini, A. Maffi, L. Miceli, A. Narducci, P. Nocito, F. Pais-Serra, C. Panattoni, R. Pavesi, C. Parenzo, M. Panizza, G. Quarto di Belgioioso, F. Raffaele, L. Romanin Jacour, A. Roncalli, P. Rosano, S. Ronchetti, G.B. Ruggeri, E. Ruspoli, M. Sciarra, E. Sacchi, V. Saporito, A. Sanguinetti, G. Sonnino, L. Serafini, O. Serena, F. Seismit-Doda, G.B. Tenani, V. Tittoni, F. Torrigiani, R. Taverna, C. Tivaroni, D. Taiani, S. Turbiglio, F. Vetere, T. Villa, S. Voliaro, C. Zanolini.

PROFESSORI — L. Allievi, G. Barzellotti, G. Baravalle, C. Chiarini, E. Celesia, C. Cantoni, G. Cantoni, N. Colaianni, E. Cimbali, C. De Meis, P. Del Giudice, P.D. Ercole, A. De Gubernatis, F.D. Ovidio, G. De Leva, Del Pozzo di Mombello, E. Ferri, F. Filomusi-Guelfi, A. Fabretti, E. Fusinato, A. Graf, C. Lombroso, L. Loparco, M. Lessona, A. Labriola, A. Lenzi, E. Morselli, E. Mariotti, B.E. Maineri, R. Mariano, A. Paoli, E. Panzacchi, P. Piga, F. Protonotari, A. Rondani, G. Sergi, P. Siciliani, P. Strobel,

## SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

R. Schiattarella, G. Schiaparelli, G. Saredo, V. Scialoia, E. Schupfer, F. Tocco, T. Vignoli, B. Zumbini.

**SIGNORI** — U. Bacci, S. Canzio, D. Cerutti, F. Cernuschi, P. Fambri, A. Fratti, O. Guerrini, E. Haug, Jessie White Mario, E. Nathan, E. Pantano, C. Rusconi, E. Valzania.

Il Monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori fu poi effettivamente eseguito da Ettore Ferrari, ma non fu inaugurato il 17 febbraio dell'86 bensì 3 anni dopo. Infatti tanta promozione non era stata sufficiente per concludere il progetto e così il 1° gennaio 1889 il Comitato Universitario Centrale riappare con una nuova

circolare con cui informa che solo il 10 dicembre 1888 il Consiglio Comunale di Roma aveva concesso l'area in Campo de' Fiori. Con l'occasione si richiede ancora d'inviare un contributo e si preannuncia l'inaugurazione per il successivo mese di maggio. Ma neppure maggio fu il mese giusto, tuttavia il 19 aprile, con una nuova lettera ed un nuovo pieghevole, viene finalmente preannunciato il programma definitivo dell'inaugurazione per il 9 giugno.

Naturalmente si sollecitano ancora contributi, ma si preannuncia anche una "convenzione" con le ferrovie per un biglietto a prezzo ridotto per i partecipanti invitandoli a che ven-

gano numerosi con labari e bandiere. Intanto il Comitato d'onore s'è infittito di nomi in parte "promossi" dal novero delle prime adesioni, in parte nuovi. Troppo spazio ci vorrebbe per riportarli tutti, basti dire che fra questi spicca il Sindaco di Nola.

Sul basamento del monumento a Giordano Bruno sono presenti medaglioni di eretici (Erasmus da Rotterdam, G. Cesare Vanini, Antonio Pallario, Michele Serveto, Giovanni Wiclef, Giovanni Huss, fra' Paolo Sarpi, fra' Tommaso Campanella). La dedica è di Giovanni Bovio: "*A Bruno il secolo da lui divinato qui dove il rogo arse*". Cercate fra i nomi dei promotori. Le sorprese non mancheranno.

## DARWIN DAY

# Darwin è morto, viva Darwin!\*

di Giorgio Celli, Bologna

Il 19 aprile del 1882, alle tre e mezza del pomeriggio, moriva per attacco cardiaco Charles Darwin, uno dei più eminenti scienziati di tutti i tempi. Esaurito ogni dovere agiografico con questa facile definizione – Dio ci salvi dalla retorica dei centenari – vorremmo, dal punto di fuga di "cent'anni dopo" – rivisitare la psicologia di questo "distruttore di paradisi", richiamandolo a recitare la sua parte nel "teatro della memoria". Esistono delle scoperte, come quella, per esempio, dell'origine microbica delle malattie cosiddette infettive, merito di Pasteur, che hanno avuto il potere di modificare profondamente la vita materiale degli uomini, contribuendo al loro benessere, senza comportare, a contrappasso, onerosi stress filosofici. Altre, come l'evoluzione, costituiscono delle vere e proprie sfide, o rivoluzioni antropologiche, perché, al di là delle teorie, e dei dati che le confermano, determinano, in parallelo, un vero e proprio cataclisma rifondatore, ponendo di nuovo in causa il senso, e il posto, dell'uomo nel cosmo. Charles Darwin ha provocato una crisi di così vasta portata da giungere fino a noi, mettendo Socrate allo specchio della scimmia. La ferita metafisica aperta dal sospetto di "animalità" lanciato

agli uomini è ancora aperta, e l'isteria dei movimenti creazionisti, che attaccano periodicamente Darwin, la rivela tuttora bruciante. Agli occhi di molti, il naturalista inglese gode della fama di un Capaneo scientifico, intento a sfidare, insieme, il suo tempo e l'ira degli dèi. Consigliamo, a loro, la lettura di questa gustosa "scenetta paesana", tratta da uno scritto di Kardiner e Preble: "Ogni lunedì di Pentecoste, tra il 1850 e il 1880, i membri del Coal and Friendly Club del piccolo villaggio di Down, nel Kent, in Inghilterra, si recavano in corteo, con banda e stendardo, alla casa di Charles ed Emma Darwin, a mezzo chilometro dall'abitato. Qui il gruppo di villici sfilava in parata sul prato davanti alla casa, finché compariva l'amministratore del Club, Charles Darwin. Dopo aver salutato calorosamente ognuno dei membri del Club, egli pronunciava un breve discorso fiorito dei soliti motti di spirito sulle condizioni economiche della loro organizzazione filantropica. Terminata la cerimonia, il Friendly Club serrava le file e tornava al villaggio con lo stendardo al vento, al suono di tre strumenti della banda. Darwin, l'uomo che aveva dimostrato che 'dalla morte, dalla fame, dalla violenza e dalla guerra nascosta della natura ...

è derivato direttamente il sommo bene', si voltava e rientrava in casa". Nel piccolo "teatro della memoria" che abbiamo inaugurato dobbiamo dedurre che, come per la signora Morli di Pirandello, siano esistiti due Darwin – il dissacratore "malpensante" e il piccolo "borghese militante" – ed è legittimo chiedersi quale sia stato il rapporto di coesistenza tra le due "anime". Da Pirandello a Chiarelli: la maschera e il volto.

Non c'è dubbio che fin dal suo primo apparire la teoria dell'evoluzione si qualificasse come una delle formulazioni biologiche più comprensive del materialismo, non solo perché contraddiceva la lezione biblica, relegandola tra le leggende, o le metafore, ma perché aboliva, in pratica, ogni necessità di intervento provvidenziale, proponendo un meccanismo, la selezione naturale, interamente spontaneo, causa fisica e non fine spirituale del cambiamento nel tempo degli organismi.

Darwin era certo ben consapevole delle ripercussioni "teologiche" del suo pensiero, e si professò, in pubblico, un agnostico. Dopo la pubblicazione dei suoi *carnets* (1837-1839), tuttavia,

## DARWIN DAY

noi abbiamo acquisito la certezza che si trattasse di un caso di "mimetismo ideologico", una strategia pubblica, perché in privato Darwin era un materialista integrale. Per esempio, nel *carney N*, scrive, d'accordo con Buchner: "Lo spirito è una funzione della materia". Oppure, nel *carney C*, dichiara senza infingimenti: "L'uomo non costituisce un'eccezione: egli possiede certi istinti generali e certi sentimenti che ritroviamo, medesimi, negli animali". Aveling, un parente di Karl Marx, aveva coniato questo aforisma: "Ateo è un modo aggressivo per dire agnostico; agnostico è un modo rispettabile per dire ateo". Pensava, forse, a Darwin? Lo si direbbe proprio!

Non si creda, però, che il naturalista fosse riuscito ad amministrare le sue "due anime" cinicamente, con freddo machiavellismo. Il teatro darwiniano è più complesso: Charles non recita alla Brecht, ma alla Stanislavskij... È un Capaneo, sì, ma parzialmente folgorato. L'emancipazione dal soprannaturale, e dalle convenzioni del suo tempo, come, in termini freudiani, dal padre, gli riuscì molto costosa, ed egli visse tormentato da un "male oscuro", di origine psicosomatica - complicato forse da una malattia del sangue, il "morbo di Chagas", contratto nell'America del Sud - che ha il significato di un'autopunizione. È illuminante, in tal senso, che egli scriva a un amico botanico: "Quando penso all'evoluzione, ho la sensazione di commettere un crimine". Si

trattava, forse, di un delitto di "lesa divinità"? O di una "infrazione" di natura più profonda, supposta da Good: colpire il padre terrestre, autoritario e incumbente, detronizzando il Padre celeste? La strategia pubblica di Darwin nasconde un dramma amletico, la maschera non è solo sopra, ma fa parte del volto.

Il cinismo di Darwin è più lineare, invece, come ha dimostrato Thuillier, nella sua strategia epistemologica, parallela a quella teologica. Nell'autobiografia, Darwin si premura di proclamarsi, in accordo con la filosofia della scienza dell'epoca, di matrice positivista, un adepto rigoroso del metodo induttivo, un allievo di Bacone, di stare ai fatti, e solo ai fatti, diffidando delle teorie. In realtà, per fortuna sua, e nostra, egli sapeva bene, anticipando Popper, che non si può osservare nulla senza aver "prima deciso che cosa", ed era perfettamente consapevole del peso determinante della deduzione, e delle ipotesi. Infatti, come riporta Thuillier, scrive a un giovane botanico: "Fatevi guidare dalla teoria; ma prima che la vostra fama sia consolidata, attenzione a non nominarla troppo in pubblico, perché farebbe dubitare delle vostre osservazioni", consiglio che ricorda la restrizione mentale dei gesuiti, ma che depone a favore della lucidità scientifica del naturalista. Perché Darwin, per quel che lo riguardava, era cosciente che l'evoluzione non è una teoria che si possa provare, nel senso sperimentale del termine. Nessuno può trasformare in

laboratorio un anfibio in un rettile, e la selezione artificiale praticata dagli allevatori negli animali e nelle piante per millenni ha dato origine a moltissime razze, ma ben raramente a nuove specie. Una faccenda che resta controversa.

L'evoluzione, parafrasando Popper, è un programma di ricerca nell'ambito di una metafisica materialista. La sua straordinaria vitalità è dovuta alla capacità di ricondurre una sterminata congerie di fatti a un'unica ipotesi centrale. L'embrione umano presenta a un certo punto del suo sviluppo una coda molto evidente? È il ricordo organico di un nostro antenato primordiale, che ne era provvisto. L'analisi delle sequenze di amminoacidi di una proteina, per esempio il citocromo, ha dimostrato, in animali molto lontani, delle somiglianze notevoli? È il "marchio di garanzia" di una remota fabbrica comune. Paradossalmente non sono i fatti a "spiegare" l'evoluzione, ma è l'evoluzione che "spiega" i fatti. È vera perché produce, e continua a produrre, un aumento di razionalità. Charles Darwin ha reso il mondo più comprensibile.

Giorgio Celli è docente all'Istituto di Entomologia "Guido Grandi" dell'Università di Bologna. Il testo è tratto, con il permesso dell'autore, dalla raccolta *Darwin delle scimmie e altri scritti*, Bollati Boringhieri, 1999.

\* (In occasione del centenario della morte).

## Darwin e l'evoluzionismo moderno

di Paolo Coccia, [pacoccia@gmail.com](mailto:pacoccia@gmail.com)

Specialista Informazione Scientifica

Accostarsi oggi al pensiero e all'opera di Charles Darwin ci pone davanti a una possibilità di scelta molto ampia, sia per la disponibilità editoriale sia per l'estrema facilità di accesso alle informazioni, grazie alle nuove tecnologie. Per segnalare il caso italiano, posso anticiparvi che è in preparazione l'opera completa di Darwin in italiano che sarà presto disponibile in rete gratuitamente sul sito [http://](http://www.liberliber.it/biblioteca/inlavorazione/index.htm)

[www.liberliber.it/biblioteca/inlavorazione/index.htm](http://www.liberliber.it/biblioteca/inlavorazione/index.htm).

Ripercorrere le idee di un uomo è ripercorrerne la vita e quale migliore fonte se non la sua stessa autobiografia: in poche decine di pagine è lo stesso Charles Darwin che, specchiandosi, si rivela e c'introduce nel suo mondo (*Autobiografia, 1809-1882*, in una delle numerose ristampe Einaudi con

un'interessante prefazione di G. Montalenti). È buona regola, però, per una conoscenza completa di un qualsiasi argomento, avere a disposizione una molteplicità di fonti e di punti di vista. Ovviamente anche Charles Darwin e l'evoluzionismo non dovrebbero sfuggire a questa buona abitudine. Esistono, nell'immenso panorama editoriale, numerose ed ottime pubblicazioni biografiche. Tra le più recenti e più

## DARWIN DAY

valide segnalerei **JONATHAN HOWARD**, *Darwin*, Il Mulino, 2003 e una bella introduzione a Darwin di **BARBARA CONTINENZA**, *Darwin. Una vita per un'idea, la teoria dell'evoluzione*, Le Scienze, 1998 (recentemente ristampato). Se poi volete saperne di più sulla sua misteriosa malattia leggete **STEFANO AGOSTINI**, *Charles Darwin. Il genio e la malattia*, Alpha Test, 2004. Per gli appassionati dei fumetti segnalò una simpatica edizione illustrata edita da Feltrinelli di **J. MILLER e B. VAN LOON**, *Darwin*, 1995. Infine vorrei consigliare, mi risulta impossibile non farlo, un'opera che non può mancare nella biblioteca di qualunque darwinista, la monumentale biografia di **A. DESMOND e J. MOORE**, *Darwin*, Bollati-Boringhieri, 1999: la più completa e straordinaria opera sulla vita di Darwin.

A questo punto, entrati nella vita dell'uomo, non resta che affrontare la lettura diretta delle opere dello scienziato. Sfortunatamente, per quanto riguarda le opere di Darwin, la situazione nel panorama italiano è praticamente immobile. Tradotti nell'800, molti degli scritti darwiniani non sono più stati ritradotti e risultano quasi introvabili. Solo le pubblicazioni più importanti, ristampate periodicamente, sono reperibili con facilità:

- *L'origine delle specie*, Newton Compton, 2004;
- *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, Einaudi, 2004 (esiste un'altra recente ristampa della Giunti, 2000);
- *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, Bollati-Boringhieri, 1999;
- *Lettere, 1825-1859*, Raffaello Cortina Editore, 1999;
- *L'origine dell'uomo*, Editori Riuniti, 1999;
- Un'edizione utile e di estrema comodità, pubblicata nella collana "I Mammut" edita da Newton & Compton nel 1999, riunisce le opere principali di Darwin in un unico volume, probabilmente ancora disponibile, ad oggi, in catalogo (*L'origine delle specie, L'origine dell'uomo e la selezione sessuale, I fondamenti dell'origine delle specie, Autobiografia*).

Le idee e il pensiero di Darwin, come qualsiasi esperienza umana, sono in

continua evoluzione. Questa evoluzione in senso positivo e migliorativo del pensiero darwinista va però di pari passo con il suo continuo maltrattamento e travisamento. Fortunatamente alcuni illustri studiosi come Mayr, Dawkins, Gould, Eldredge, solo per ricordare i più noti, riprendendo il solco tracciato da Darwin, si sono battuti e si stanno battendo per la difesa delle sue teorie.

Segnalo per primo **ERNST MAYR**, che l'anno scorso ha compiuto 100 anni. Per comprendere il pensiero di Darwin dovete leggere il libro *Un lungo ragionamento. Genesi e sviluppo del pensiero darwiniano*, Bollati-Boringhieri, 1990. Non dimenticate la famosissima opera *Storia del pensiero biologico*, Bollati-Boringhieri, 1990. Quest'ultima ripercorre l'itinerario delle scoperte scientifiche che hanno portato allo sviluppo e all'affermazione delle teorie evoluzionistiche. Cercateli, procurateveli a tutti i costi, sono opere che non possono mancare in una biblioteca ideale!

Il più importante studioso che ha avviato una revisione positiva di alcune concezioni darwiniane è il compianto Stephen Jay Gould, coautore insieme a Niels Eldredge della famosa teoria degli equilibri punteggiati, un'accelerazione del concetto di lenta e graduale trasformazione delle specie a favore di un approccio più discontinuista. Potete leggere l'opera monumentale di **GOULD** pubblicata dalla casa editrice Codice Edizioni di Torino nel 2003: *La struttura della teoria dell'evoluzione*. Il libro è considerato il testamento scientifico di Gould e sembra purtroppo ormai esaurito! Nel 2004 è anche uscito, *naturale* a cura de Il Saggiatore, il volume *I fossili di Leonardo e i pony di Sophia. Riflessioni di storia*: una raccolta di articoli provenienti dalla rivista "Natural History" sulla quale Gould ha pubblicato centinaia di articoli che poi sono diventati libri anche tradotti in italiano. Chi fosse interessato, può sfogliare la bibliografia completa di Gould (libri, recensioni, articoli, prefazioni) che ho archiviato presso il sito web <http://xoomer.virgilio.it/pacoccia/darwin/gouldlibriweb.htm>. Consultatela!

Per introdurre Dawkins, considerato da molti un ortodosso darwiniano, potete iniziare dal libro di **KIM STERELNY**, *La sopravvivenza del più adatto*,

*Dawkins vs. Gould*, Raffaello Cortina Editore, 2004. Il volume sintetizza e mette a confronto le idee di Gould e di Dawkins i cui contrasti sono proseguiti nel campo editoriale per molti anni. Una raccolta di scritti di **DAWKINS** si trova nel recentissimo libro dell'editore Raffaello Cortina, *Il cappellano del diavolo* e la nostra rivista ha pubblicato il suo articolo *Missili deviati dalla religione* ("L'Ateo", 4/2001, n. 20, pp. 15-16).

Tra i detrattori, i critici, gli anti-darwinisti, almeno in campo italiano occorre citare due autori: **GIUSEPPE SERMONTI**, autore del volume *Dimenticare Darwin. Ombre sull'evoluzione*, Rusconi, 1999 e **ROBERTO FONDI**, autore di *La scimmia nuda. Dimenticare Darwin*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, 2003. Insieme, **SERMONTI e FONDI** hanno pubblicato l'opera *Dopo Darwin. Critica all'evoluzionismo*, Rusconi, 1980.

... e in Italia? L'evoluzionismo in Italia è stato sostenuto, difeso e divulgato da due eminenti figure che voi tutti conoscete: **GIUSEPPE MONTALENTI** di cui segnalò le opere *L'evoluzione*, Einaudi, 1965 e *Darwin e noi. La vita, le scoperte, l'eredità culturale*, L'Unità/Editori Riuniti, 1985. Per chi fosse interessato ho recentemente pubblicato la sua bibliografia completa presso il sito web <http://xoomer.virgilio.it/pacoccia/darwin/bibliogmontalenti.doc>. Sfogliatela, leggetela! Segnalo inoltre i suoi articoli che fanno il punto su quanto è avvenuto in Italia: *Il dibattito sull'evoluzionismo in Italia nel secolo XIX e nel secolo XX*, in **F. MINAZZI e L. ZANZI** (a cura di), *La scienza tra filosofia e storia in Italia nel Novecento*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, pp. 155-173, 1985; *Il darwinismo in Italia*, Belfagor, vol. 28, n. 1, pp. 65-78, 1983 e *Storia delle dottrine dell'evoluzione*, 1° Seminario sulla Evoluzione Biologica (Roma, 10-11 gennaio, 17-19 aprile 1974), pp. 7-34, 1975.

E infine **PIETRO OMODEO**, autore dei volumi *Creazionismo ed evoluzionismo*, Laterza, 1984 e *Gli abissi del tempo*, Aracne, 2000. Nel fascicolo de "Le Scienze" del 1996 (n. 336, pp. 72-78) potete leggere l'articolo *Le radici dell'evoluzionismo ottocentesco*, un'importante contributo alla conoscenza dei concetti evoluzionistici. Omodeo ha recentemente pubblicato sulla rivista "Nuncius" un interessantissimo

articolo sul concetto di selezione dal titolo *Selezione, storia di una parola e di un concetto*, Nunciatus, Annali di Storia della Scienza, anno XIX, fasc. 1, pp. 143-170, 2004.

Permettetemi infine di menzionare soltanto i nomi di alcuni italiani che hanno tentato di dare un piccolissimo ed originale contributo all'edificazione delle teorie evoluzionistiche (anche se le loro idee sono state poi definitivamente sconfitte). Ricordo volentieri Delpino e la teoria della Pangenesi che ha affascinato anche Darwin, l'opera *Ologenesi* di DANIELE ROSA e le teorie biomatematiche di Volterra. Se poi, dopo queste letture che vi suggeriranno via via altri itinerari di studio, altre suggestioni, vorrete continuare a rimanere informati consultate periodicamente le seguenti fonti a stampa e/o online.

• *I seminari sull'evoluzione biologica e i grandi problemi della biologia*. A cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma. Ad oggi sono stati pubblicati XXXI seminari. Un ottimo osservatorio per seguire da vicino i dibattiti e le discussioni sull'evoluzionismo e Darwin. Questi sono stati i temi più discussi: Genetica, epigenetica ed evoluzione, Fenomeni di auto-orga-

nizzazione nei sistemi biologici, Sessualità ed evoluzione, Coevoluzione e coadattamento, Molecole ed evoluzione, Evoluzione degli ecosistemi, Dai procarioti agli eucarioti, Sistematica ed evoluzione dei viventi, Origine ed evoluzione dell'uomo, Evoluzione degli organuli cellulari, Lo svolgimento della genetica e dell'evoluzione dopo la riscoperta delle leggi di Mendel, L'addomesticamento degli animali e delle piante.

• Le bibliografie/CDROM. COCCIA PAOLO, *Un secolo di evoluzionismo in Italia. Bibliografia 1859-1959. Con l'elenco completo delle opere di Charles Darwin pubblicate in Italia*. Partnership, Prato, 2003. Presentazione del Prof. Pietro Omodeo. L'edizione 2005 in CDROM contiene la bibliografia completa dei libri e degli articoli pubblicati in Italia dal secolo XIX fino ad oggi (circa 5500 libri e 2400 articoli). Se riuscite ancora a scovarle, un aiuto può venire anche da queste brevi bibliografie: *Leggere Darwin. Saggio bibliografico* realizzato in occasione della mostra "A proposito di Darwin", Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 15 aprile - 15 maggio 1983. A cura di F. Annesi, E. Alleva e della redazione scientifica dell'Enciclopedia Europea (Garzanti); MUSSO

FRANCO, *Darwin. Dalla celebrazione alla conoscenza*. Proposta bibliografica, Genova 1983. Consultate inoltre le pubblicazioni Olschki curate da M. BUCCIANTINI e A.C. CITERNESI, dal titolo *Bibliografia italiana di storia della scienza*. Tale bibliografia fa poi parte dell'indice cumulativo elettronico IMSS curato dall'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze e potete consultarlo all'indirizzo web: [http://biblioteca.imss.fi.it/LV2\\_1bin/LibriVision](http://biblioteca.imss.fi.it/LV2_1bin/LibriVision).

• I siti web di aggiornamento e informazione. Blog: <http://Darwinitalia.blogspot.com>. Il sito riporta in ordine cronologico le novità italiane ed estere sui temi darwiniani ed evoluzionistici.

• In occasione dell'imminente Darwin Day che si terrà a Milano il 15 e 16 febbraio 2005 annunceremo l'avvio di un portale completamente dedicato all'evoluzionismo. Il portale si chiamerà Pikaia e lo troverete all'indirizzo web: <http://www.eversincedarwin.org>.

Buona lettura!

(N.B. Gli indirizzi web sono stati testati il 20 novembre 2004).

## Solo un terzo degli americani pensa che la teoria di Darwin sia supportata da prove scientifiche

di Flavio Pietrobelli, [flaviopiet@infinito.it](mailto:flaviopiet@infinito.it)

Povero Darwin! I risultati di un sondaggio condotto all'inizio del novembre 2004 negli Stati Uniti d'America rivelano che molti americani dubitano ancora della teoria sull'origine delle specie di Charles Darwin, pubblicata ormai 145 anni fa.

Alla domanda "Pensi che la teoria dell'evoluzione di Darwin sia ben supportata dai fatti, che sia solo una delle tante teorie o non la conosci abbastanza per decidere?", il 35% degli intervistati risponde che è provata, il 35% che non lo è, il 30% non sa rispondere o non ha un'opinione in merito. Si pensi che molti americani hanno recepito poche nozioni di biologia de-

cine di anni fa al liceo o al college, se mai hanno studiato biologia. La poca fiducia per l'evoluzionismo potrebbe insomma essere causata semplicemente da una scarsa informazione, ma è interessante indagare l'aspetto controverso della teoria, ovvero il fatto che la teoria di Darwin contraddica le credenze sull'origine dell'uomo introdotte nella Genesi biblica.

Passiamo quindi alla domanda sul creazionismo: "Quale di queste affermazioni è più vicina alle tue idee sull'origine e lo sviluppo degli esseri umani?". La maggioranza degli intervistati (45%) pensa che "Dio ha creato gli uomini nella forma attuale" e il

38%(!) che "l'uomo si è evoluto, con la guida di Dio". Solo il 13% afferma che "l'uomo si è evoluto e Dio non ha avuto parte nel processo".

Da notare che la risposta non è "non credo in Dio, quindi ho fiducia nell'evoluzionismo", ma il divino è dato in ogni caso come possibile, anche se estraneo allo sviluppo della vita. In più, il testo della prima alternativa, quella creazionista, recita "Dio ha creato gli essere umani più o meno nella forma attuale in un'epoca circa compresa negli ultimi 10.000 anni". Ovvero poco meno della metà degli americani non solo ha fede nel creazionismo, ma ha un'aderenza tale al

## DARWIN DAY

Vecchio Testamento da prenderlo come una fattuale cronologia della storia umana. Il sondaggio è riproposto regolarmente dal 1982 e non ci sono sostanziali cambiamenti nelle percentuali.

È naturale allora chiedersi come si pronunciano gli americani sull'interpretazione della Bibbia: "Quale di queste affermazioni consideri più vicina alle tue idee sulla Bibbia?". Risposte: "È la parola di Dio cui attenersi parola per parola" 34%, "È ispirata da Dio e non è da prendere alla lettera" 48%, "È un antico libro di favole, leggende, pezzi di storia e precetti raccolti dall'uomo" 15%. Il 3% non risponde. Queste posizioni sono state rilevate dal 1976 senza registrare sostanziali variazioni. Notiamo che il 45% degli americani crede nella creazione di 10.000 anni fa, mentre il 34% pensa che la Bibbia debba essere presa alla lettera: dobbiamo dedurre che non necessariamente queste credenze derivano dalla sua interpretazione letterale?

Un'indagine più approfondita mostra che il 25% degli americani possono

considerarsi veri "letteralisti" che credono sia nell'interpretazione letterale sia nella creazione dell'uomo. Tra le categorie che tendono maggiormente a queste posizioni ci sono le donne, coloro che hanno oltre 30 anni, i privi di educazione superiore, Repubblicani conservatori e religiosi osservanti, e Protestanti. Un altro 20%, in una fascia d'età tra 18 e 29 anni, crede nel creazionismo, ma non nell'interpretazione letterale. Il 9% crede in questa, ma non nel creazionismo (titoli di studio: liceo o titolo inferiore), mentre il gruppo più grande, il 46%, non crede né in questo né in quella. Chi sono questi ultimi? Uomini, delle zone urbane delle coste, laureati liberali con redditi alti, poco osservanti, di educazione cattolica, tendenzialmente Repubblicani.

Specularmente, quali categorie rivendicano la teoria dell'evoluzione? Abbiamo un campione diviso in classi, nelle quali gli "evoluzionisti" variano tra il 65% e il 20%. Alla vetta della fiducia troviamo chi ha almeno una laurea, i liberali, chi abita sulle coste, ha una formazione cattolica, ma non è praticante. Qui troviamo

maggiormente gli uomini, nelle fasce d'età tra 50 e 64 anni e tra 18 e 29 anni. Sono politicamente indipendenti o Democratici, moderati. Tra coloro che hanno meno fiducia troviamo chi ha al massimo un diploma, frequenta spesso o assiduamente la chiesa, tende ad essere Repubblicano e conservatore. Più spesso si tratta di donne, degli Stati del Sud o del Centro-Ovest, con educazione Protestante. Hanno età tra 30 e 49 anni e soprattutto contano gli ultrasessantenni.

Non stupisce troppo che la dislocazione geografica dei creazionisti ricalchi le zone rosse (Repubblicane) delle recenti elezioni e i darwinisti si concentrino in quelle blu (Democratiche). Ma non cadiamo nell'errore di pensare che chiunque possieda un'istruzione superiore o un'ampia cultura possa finalmente accettare Darwin: negli Stati Uniti d'America, come da noi, nascono "istituti" con lo scopo di studiare e divulgare il creazionismo e divulgatori da *best-seller* come il professor Antonino Zichichi che si ostina a contestare l'evoluzionismo.

(Fonte: Gallup News Service).

# Il problema del finalismo nella teoria dell'evoluzione biologica (Prima parte).

## Il caso dell'interpretazione teleologica della teoria di Darwin

di Mauro Marconi, marconi.mauro@libero.it

### Premessa

La biologia offre, ormai quotidianamente, occasioni di animata discussione anche tra i non esperti. Purtroppo, accanto alle stimolanti e attualissime questioni riguardanti la bioetica – si pensi ai problemi legati alla diffusione delle tecniche di clonazione, alla tutela giuridica dell'embrione, all'eutanasia, ecc. – i media concedono ampio spazio a voci che ripropongono vecchie interpretazioni delle scienze della vita il cui approccio teleologico rischia di riportare indietro di un paio di secoli l'intero settore della biologia. Accanto ai fraintendimenti ingenerati nel pubblico da una divulgazione

giornalistica ancora approssimativa, sempre più di frequente uomini di cultura più o meno celebrati, ma spesso digiuni di questioni biologiche, prendono la parola per dire la loro sulla teoria dell'evoluzione. Dimostrando di non aver compreso i principi cardine del darwinismo, costoro creano solo disorientamento nella gran parte delle persone. A fronte del desiderio – legittimo – di riconquistare quell'unità del sapere smarritasi con l'adozione, in tutti i campi della scienza, di uno specialismo estremo, i cui risultati e il cui linguaggio appaiono più che mai riservati ai soli addetti ai lavori, da molte parti si operano azzardati tentativi di conciliazione tra scienza

e teologia che talvolta conducono ad una vera e propria falsificazione dei fatti. In merito a tale questione e, più in generale, sui tentativi di conciliazione tra modelli esplicativi diversi della realtà suggeriti dalla scienza e dalla teologia, è bene che si faccia un minimo di chiarezza.

### **Finalismo (teleologia) e antifinalismo nella visione evoluzionistica dei viventi. Su quali concetti si fonda la biologia moderna?**

La biologia moderna, basata sul concetto di "evoluzione", ha avuto origine dall'opera e dagli scritti di Charles Darwin. Tra le idee innovatrici propo-

ste da questo grande della scienza di tutti i tempi ve ne sono almeno quattro che tutti dovrebbero conoscere:

1. Qualunque specie tende alla propria autoconservazione; poiché gli ambienti naturali subiscono delle modificazioni più o meno rilevanti nel tempo, gli organismi delle varie specie cercano di adattarsi con opportuni cambiamenti.

2. Gli organismi cambiano nel corso del tempo grazie all'azione concomitante di due fattori, l'uno "casuale" (probabilistico), l'altro "anticasuale" (deterministico): la variabilità genetica e la selezione naturale.

3. Tutti gli organismi derivano evolutivamente da un progenitore comune; è perciò evidente che tutti gli esseri viventi attuali sono tra loro più o meno strettamente imparentati.

4. Allo stato attuale delle conoscenze, non c'è alcuna ragione di credere che i processi evolutivi siano "orientati" e tendenti ad un non meglio precisato "progresso". L'unico scopo – se così vogliamo chiamarlo – dell'evoluzione è quello di concedere un certo numero di *chances* di adattamento alle varie specie.

Consideriamo in particolare quest'ultimo punto. Per quanto appaia scontato che i viventi possano essere classificati sulla base della loro complessità strutturale, e che la storia evolutiva sul nostro pianeta sia stata caratterizzata da un aumento del numero e della varietà delle specie, il meccanismo evolutivo proposto da Darwin non deve indurre a ritenere che tutto ciò rappresenti il risultato di un processo orientato o addirittura preordinato. Un'evoluzione orientata condurrebbe al manifestarsi di forme viventi sempre più complesse a partire da forme più semplici, ma noi sappiamo bene che le cose non vanno sempre così. Tutto dipende, com'è noto, dal serbatoio di variabilità genetica delle singole specie e dalle particolari pressioni selettive esercitate dall'ambiente. Il risultato finale è sì l'adattamento degli organismi, ma nessuno è in grado di predire quali caratteristiche biologiche avranno maggior valore adattativo in condizioni ambientali sempre mutevoli. Per quanto si sa, l'evoluzione darwiniana non ha uno svolgimento lineare e prevedibile. Esso somiglia di più

– per usare una metafora assai nota – al divagare di un fiume che disegna il suo alveo cambiando molte volte direzione a seconda della morfologia del paesaggio.

Chi, dopo un secolo e mezzo di discussioni e di verifiche, continua a ripetere che l'evoluzione darwiniana è un processo troppo dipendente dal "caso" per spiegare l'origine della vita, della complessità e, più ancora, quella dell'uomo, non ha capito i fondamenti della teoria, oppure ritiene che l'emergere della vita e della specie umana sia il risultato di fenomeni troppo singolari per potersi concedere il lusso di rinunciare alla possibilità di un piano prestabilito.

Una simile lettura dei fenomeni connessi all'emergere e al dispiegarsi della vita sul nostro pianeta è chiaramente influenzata da quella che Ernst Mayr – storico della biologia e dell'evoluzione – definisce la visione teleologica di quegli stessi fenomeni. La teleologia – letteralmente, "discorso sulle cause finali" – costituisce, come diremo più avanti, lo strumento concettuale più frequentemente utilizzato ancora oggi per adattare, con forzature notevoli, la spiegazione darwiniana alle esigenze della interpretazione teologica della realtà. Da qui prendiamo spunto per introdurre la questione dei complicati rapporti tra scienza e teologia.

#### Scienza e teologia: una difficile convivenza

Scienza e teologia appartengono al vasto dominio della cultura umana. La prima si connota come l'attività di ricerca volta a comprendere la natura del mondo fisico, mentre la seconda appare impegnata nella ricerca delle verità ultime, delle verità trascendenti. I due campi d'interesse non potrebbero avere obiettivi più diversi. Per la scienza, intesa in senso moderno, non ha alcun significato la ricerca di ciò che trascende la realtà naturale, non essendovi, per gli scienziati, alcuna differenza tra l'essenza delle cose e la loro costituzione materiale. Per la teologia, la realtà fisica è solo un aspetto, e neanche il più importante, della "Verità". Per tutti i credenti, teologi o meno, la realtà "vera" non è di questo mondo, in quanto tutte le cose – noi compresi – esistono per volere di un essere eterno, onnisciente, onnipotente e immateriale, che è quindi esso

stesso realtà e verità assolute. Date queste premesse, è inevitabile che tra scienza e teologia vi siano differenze metodologiche e concettuali molto profonde. Prenderemo in esame le più importanti ed evidenti.

#### Metodologie, modelli concettuali e finalità nelle scienze e in teologia

I metodi della ricerca scientifica moderna sono sostanzialmente due, ed i loro ideatori sono Galileo Galilei e Charles Darwin. Il primo ha posto le basi del metodo sperimentale fondato sulla riproducibilità dei fenomeni e sulla interpretazione matematica della natura. Galilei deve essere considerato, senza dubbio, il padre della fisica contemporanea. Il secondo – con la proposizione del modello evolutivo – ha dimostrato che i fenomeni che interessano il mondo dei viventi sono sottoposti ad un continuo divenire, e che per tale ragione il concetto galileiano di riproducibilità *ad libitum* non può trovare applicazione universale. Per lo studio scientifico degli esseri viventi, in particolare, è necessario un approccio metodologico di tipo storico, unico modo per riuscire a razionalizzare quanto si osserva e, entro certi limiti, si sperimenta. Per entrambi i suddetti metodi vale un'importante considerazione generale. Sia il metodo galileiano sia il metodo darwiniano si fondano sull'osservazione e sulla razionalizzazione degli oggetti e dei fenomeni fisici, e non hanno bisogno di chiamare in causa entità esterne al mondo materiale. (Il fatto che Galileo sia stato un convinto credente non toglie validità a quanto appena detto).

I metodi della teologia hanno tutt'altro presupposto. Il teologo, come abbiamo già detto, considera la realtà materiale come contingente ed assolutamente inspiegabile se si prescinde da una realtà ultraterrena necessaria, eterna ed immutabile, dalla quale l'esistenza della prima dipende. L'esistenza della realtà ultraterrena, per alcuni, è un puro atto di fede nei confronti dei cosiddetti testi sacri, mentre per altri la stessa può essere, se non pienamente dimostrata, almeno indagata con il supporto della ragione. I primi potrebbero essere definiti, in modo forse troppo schematico, ma efficace ai fini della comprensione, "dogmatici", mentre i secondi "razionalisti" (il termine razionalista, in questo caso, non è sinonimo di quello, ben noto, che spesso contraddistingue l'atteg-

## DARWIN DAY

giamento di chi osserva il mondo da non credente). Sia i dogmatici sia i razionalisti partono dal presupposto che una realtà metafisica esista, soltanto che per i primi questa non ha bisogno di alcuna dimostrazione razionale, mentre per i secondi una delle imprese più elevate della mente umana si realizza proprio nel tentativo di dimostrare l'esistenza di un creatore. Qualunque approccio sia scelto, il metodo della teologia non può in nessun modo prescindere dall'accettazione di verità dogmatiche.

Il pensiero scientifico, al contrario, non contempla dogmi. Tutto, nella scienza, è in continua discussione, tutto è sottoposto a costante verifica e a revisione critica. Perfino le leggi elaborate dagli scienziati altro non sono che regolarità, vale a dire fenomeni il cui svolgimento si verifica apparentemente senza eccezioni da sempre. La stessa legge di gravitazione universale (Newton, 1687), forse la legge scientifica più celebre, risulterà vera e inviolata fino a quando non cambieranno certe proprietà o caratteristiche della materia. Non è corretto, quindi, affermare che la scienza si occupa della ricerca di leggi valide sempre e comunque (leggi universali ed eterne). Vi sono, tra l'altro, molte branche della scienza la cui validità e il cui sviluppo prescindono dalla formulazione di leggi. Ernst Mayr sostiene che è azzardato parlare di leggi nell'ambito delle scienze biologiche, e che tutto ciò che passa sotto la denominazione di "legge" altro non è, nella gran parte dei casi, che la ripetuta verifica di un modello concettuale che permette di spiegare in maniera soddisfacente i fenomeni relativi agli esseri viventi.

Considerate le differenze esistenti tra scienza e teologia, le finalità delle stesse risultano ancor più divergenti. Scopo dichiarato della scienza è quello di accrescere la conoscenza dell'uomo intorno ai fenomeni naturali, anche nella prospettiva di pervenire ad applicazioni pratiche utili a migliorare la nostra esistenza. Se si guarda alla scienza moderna con obiettività di giudizio, si deve concludere che essa esclude tra le sue finalità il raggiungimento della verità assoluta (qualunque cosa tale termine significhi). Per la scienza tutto è ricerca incessante ed il traguardo – ammesso che ve ne sia uno ben preciso – subisce un continuo spostamento in avanti.

Alcuni, a questo punto, sarebbero portati a concludere che le verità scientifiche sono tutte "relative". Ma la contrapposizione – inesistente per la scienza – tra assoluto e relativo non deve indurre in errore. Se per "verità relativa" intendiamo una forma di conoscenza esclusivamente basata sulle nostre percezioni sensoriali e sulla razionalizzazione dei fenomeni, allora si può affermare che tutto quanto noi sappiamo del mondo in cui viviamo è il risultato della relazione stabilitasi tra la nostra mente e gli oggetti materiali esterni ad essa.



### Un esempio di (infelice) contaminazione tra scienza e teologia

Più volte, nella storia culturale recente, si è tentato di conciliare metodi e finalità di scienza e teologia, nella speranza di giungere ad una visione unitaria – o perlomeno non conflittuale – tra realtà fisica e realtà metafisica. Ciò si è rivelato particolarmente vero nel caso del dibattito sull'evoluzione biologica. Spesso si è trattato di vere e proprie "contaminazioni" da parte dell'una o dell'altra disciplina.

Tra i numerosi autori delle suddette contaminazioni, merita un posto in primo piano il teologo gesuita e paleontologo Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Osteggiato dalla Chiesa cattolica ufficiale per le sue idee non ortodosse, egli ebbe il merito di non mettersi in aperto conflitto con i vertici ecclesiastici, rispettando il divieto di pubblicare i suoi scritti

fino alla morte. Il fatto che Teilhard fosse contemporaneamente un religioso e uno scienziato lo convinse ad affrontare, ritenendo di averne le competenze e l'autorevolezza necessarie, lo spinoso tema dell'evoluzione e dell'apparente finalismo che lo caratterizza. Provò così a dare una risposta al quesito che più d'ogni altro assilla uomini di scienza e di fede: qual è l'origine dell'uomo e qual è il suo destino? Il desiderio di coniugare il rigore della scienza con il dogma della rivelazione lo portò a formulare l'ipotesi del punto Omega. Secondo tale ipotesi, l'uomo è il risultato di un processo d'evoluzione cosmico-biologica, voluto da Dio, che lo porterà inevitabilmente ad unirsi al creatore in un lento ma inesorabile cammino finalizzato al raggiungimento del cosiddetto punto Omega, una sorta di comunione mistica di materia e di energia dove tutto quanto esiste trova il suo completamento.

A parte la complessità del linguaggio impiegato da Teilhard, la sua rilettura dell'evoluzione appare criticabile per molti aspetti. Forse la più evidente forzatura in tal senso è quella di ritenere – senza fornire prove – i processi evolutivi come preordinati ad un fine. Come si è detto in precedenza, l'evoluzione biologica procede per tentativi. Non vi è nulla di prestabilito, dovendo gli organismi fare i conti sempre e comunque con le condizioni del loro mutevole ambiente di vita. È la selezione naturale a stabilire se certi organismi evolveranno in una determinata direzione, e l'unica finalità – se così è lecito esprimersi – del processo è la ricerca di un migliore adattamento all'ambiente.

Il pensiero di Teilhard, malgrado le sue evidenti deformazioni della verità scientifica, ha influenzato non poche persone. È probabile che tale influenza sia stata esercitata più per il fascino intellettuale che circondava il personaggio che per i contenuti delle sue opere, tuttavia sarebbe disonesto non riconoscere a Teilhard una certa coerenza nel suo seppur infruttuoso tentativo di fondare una teologia evoluzionistica (come l'ha definita George Gaylord Simpson).

In tempi a noi più prossimi, il pensiero teilhardiano è stato in parte ripreso dalla teologia cattolica ufficiale, anch'essa accortasi, con ritardo, che il pensiero "laico" fondato sulla teoria dell'evolu-

DARWIN DAY

zione rischiava di minare la credibilità delle sacre scritture. Già nell'enciclica papale *Humani generis*, del 1950, Pio XII ammetteva la possibilità di un processo evolutivo di tipo finalistico, riguardante anche la specie umana, salvo riservare a Dio la creazione dell'anima.

Nella prefazione all'edizione italiana (1964) di un compendio divulgativo di antropologia – curato, tra gli altri, dai ricercatori del Musée de l'Homme e del Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi – mons. Enrico Galbiati, già docente alla Facoltà Teologica milanese, nel “rassicurare” il lettore credente che “In questa esposizione non vi è nulla che sia inconciliabile con la fede cristiana”, significativamente aggiungeva: “L'Evoluzione riguarda il corpo dell'Uomo, non tutto l'Uomo. Riguarda anche il cervello, certamente, come strumento dell'attività psichica, ma non il pensiero, né il volere, né la coscienza del bene e del male, che il filosofo cristiano non confonde con l'attività cerebrale. L'Evoluzione neppure è in contrasto con l'idea di Dio, purché si tratti di un'evoluzione guidata [il termine è evidenziato nel testo originale, n.d.a.] da una mente suprema, e non affidata al caso. Il lettore pensoso (...) noterà pure l'incapacità delle osservazioni scientifiche a sorprendere e a spiegare lo slancio evolutivo, e come pertanto, sul piano filosofico, ci sia l'esigenza di un'altra forza, non più immanente nella materia, che spieghi in definitiva la messa in moto di questo slancio e il fatto che esso arrivi, come secondo un piano prestabilito, a produrre un essere così imprevedibile com'è l'uomo, anche considerato nel suo aspetto puramente antropologico”.

Il punto di vista ufficiale della teologia cattolica sull'evoluzione rimane quindi saldamente ancorato al finalismo. Né si pensi che sia cambiato qualcosa negli ultimi decenni. Lo testimoniano le parole di Giovanni Paolo II, pubblicate in premessa agli atti del simposio dedicato alla *Biologia evoluzionistica e l'azione divina* (1998), a proposito dell'emergere delle facoltà razionanti nella specie umana, che riportiamo nella versione ufficiale in lingua inglese: “... theories of evolution which (...) consider the mind as emerging from the forces of living matter, or as a mere epiphenomenon of this matter, are incompatible with the truth about man. Nor are they able to ground the dignity of the person”. È fin troppo evidente che la Chiesa cattolica – malgrado le recenti aperture che alcuni le hanno riconosciuto – è tutt'altro che incline ad accettare i capisaldi del darwinismo.

A ulteriore conferma di ciò, il teologo Giordano Frosini – dalle pagine di una rivista dichiaratamente cattolica (*Famiglia Cristiana* n. 47/2001) – rilancia la sfida “razionalistica” nei seguenti termini: “Lo stesso processo evolutivo, per non urtare contro i primi principi della ragione, ha bisogno di un Essere assoluto e perfetto che dia ragione della produzione di esseri superiori da parte di esseri inferiori (nessuno può dare ciò che non ha) e che governi con la sua intelligenza il cammino ascensionale che conduce all'uomo, vertice e re del creato. Di conseguenza, l'unico evoluzionismo possibile è quello teistico-evoluzionistico. La posizione del cattolico è esattamente questa”. Se mons. Galbiati si limitava

a reinterpretare Bergson e il suo *élan vital* sostituendo l'asettico vitalismo con la volontà di un padre onnipotente e benevolo, Frosini va ben oltre, sostenendo che la teoria evolutiva di Darwin senza un creatore “assoluto e perfetto” cozza con i principi della ragione umana.

E non si creda che in ambito più squisitamente “laico” le cose vadano meglio. In taluni casi vi è un vero e proprio rifiuto – causa incomprendibile – della spiegazione darwiniana come modello interpretativo generale. Il filosofo Umberto Galimberti, in un suo voluminoso trattato sui rapporti tra uomo e tecnica, sottolinea l'inadeguatezza delle spiegazioni basate sui principi dell'evoluzione a causa della “connotazione teleologica sottesa alla biologia scientifica”. Ignorando, di fatto, l'opera di Mayr e di altri illustri filosofi della biologia, Galimberti dimostra di essere poco informato sull'argomento, e di conseguenza di ritenere che la biologia sia rimasta ferma ai principi teleologici enunciati negli scritti di Aristotele, e oggi giustamente rigettati come metafore equivoche. Significativo, a tale proposito, è il fatto che i brani delle opere degli scienziati – Monod, Jacob, Wilson e Ruse – citati da Galimberti siano stati scelti senza avere minimamente presenti le sostanziali differenze tra processi teleomatici, processi teleonomici e teleologia, e perciò ritenuti ugualmente dimostrativi della correttezza della tesi dell'autore.

(Fine Prima parte, la Seconda e ultima parte nel prossimo numero).

6° CONGRESSO UAAR**Resoconto del 6° Congresso UAAR**

di Rosalba Sgroia, sgrosal@fastwebnet.it

Il 6° Congresso UAAR si è svolto a Firenze nei giorni 20 e 21 novembre 2004. I numerosi partecipanti sono stati accolti nella sala Verde del Palazzo dei Congressi, luogo che ospitò anche il precedente incontro di tre anni fa. Grande merito a tutti coloro che hanno saputo gestire l'organizza-

zione logistica e, in particolare a Baldo Conti che ha reso possibile ottenere il Patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze. L'evento, specialmente nei giorni seguenti alla chiusura dei lavori congressuali, ha avuto molta attenzione sulla stampa, con buoni articoli sui diversi giornali,

come non era mai successo in nessuna delle altre occasioni.

Alle ore 10.30 di sabato 20 novembre, dopo la registrazione dei soci, il Congresso è stato aperto da Vera Pegna – vice segretaria dell'UAAR e vice presidente della Federazione Umanista

## 6° CONGRESSO UAAR

Europea – che ha rivolto il benvenuto a tutti i presenti e ringraziato la Regione Toscana e il Comune di Firenze per il loro patrocinio. Ha ricordato gli avvenimenti di questi ultimi tre anni che hanno reso diverso questo Congresso da quelli precedenti. Ha rimandato, per i particolari dell'evoluzione positiva della nostra associazione, alla relazione del Segretario nazionale Giorgio Vilella e ha ricordato che, in questo periodo, è stato costituito un Comitato di Presidenza, formato da persone molto note, autorevoli e rigorosamente laiche, di cui alcune presenti in aula: Floriano Papi, Pietro Omodeo, Sergio Staino, Valerio Pocar ed Emilio Rosini.

Oltre ai fatti positivi, Vera Pegna ha voluto richiamare alla mente due eventi dolorosi: la perdita di due soci che per l'UAAR hanno fatto e significato tanto: Martino Rizzotti di Padova, suo emerito fondatore, e Marcello Montagnana di Cuneo il cui impegno laico è stato sempre presente in tutta la sua vita di docente di liceo. Ha ribadito l'importanza delle loro opere, opere immortali perché continuano ad agire in chi rimane. Ha proseguito con la rapida lettura di alcuni dei messaggi pervenuti da altre associazioni affini: la Fédération Humaniste Européenne di Bruxelles, l'Associazione Democratica "Giuditta Tavani Arquati" di Roma, il Circolo Culturale "Giordano Bruno" di Milano; il "Comitato Torinese per la Laicità della Scuola" di cui l'UAAR fa parte, e la National Secular Society del

Regno Unito. Sono poi seguiti gli interventi dei relatori.

Il primo è stato quello di Valerio Pocar, professore di Sociologia del Diritto dell'Università di Milano-Bicocca e Presidente della Consulta nazionale di Bioetica, pubblicato nelle pagine seguenti. La parola, poi, è stata data a Piergiorgio Donatelli, docente di Bioetica della Facoltà di Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma il cui intervento segue ugualmente.

Vera Pegna, dopo aver espresso il suo rammarico perché le nostre idee non hanno spazio nei programmi televisivi e radiofonici, sicura che se ciò accadesse sarebbe un grande vantaggio d'immagine per l'UAAR, ha presentato Sergio Staino, noto vignettista satirico. Staino ha porto un caloroso saluto al Congresso e all'UAAR, esprimendo gioia per l'onore di far parte del Comitato di Presidenza. Ha affermato il valore della satira anche per ciò che attiene alla laicità, in quanto è "seminatrice di dubbi". Questa forma di *humor*, che infrange le certezze ridicolizzandole, infatti, è sempre stata invisita a tutti i regimi e alle istituzioni fondamentaliste. Ha dichiarato di essersi associato in seguito alla mancanza di un partito e di una *lobby* di interessi ideali che difendessero la laicità e che considera l'UAAR come luogo in cui elaborare il pensiero critico, per superare ingiustizie e ipocrisie filosofiche.

Maria Turchetto, Direttore editoriale de *L'ateo* e docente di Storia del Pensiero economico presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha operato una riflessione sui nostri comportamenti di atei e sulla difficoltà che incontriamo per attirare l'attenzione della stampa. Con la schiettezza che le appartiene, ha lamentato scarsa disponibilità dei personaggi pubblici a militare in un'associazione di atei adducendo a tre aspetti le ragioni della poca disponibilità: (1) I tanti impegni di lavoro, il forte degrado del tessuto della società disinnescano il potenziale adulto che serve per affermare le idee e le proprie ragioni, i propri diritti. (2) Lo snobismo: ci sarebbe, infatti, più partecipazione se non ci fosse snobismo nei nostri confronti. L'UAAR è trattata con un certo sussiego dai laici alla "Micromega". (3) Pigrizia: oltre al suo carattere positivo c'è quello negativo. Noi, non avendo nessuna missione salvifica, siamo massa silenziosa, ma ciò costituisce un limite. Ha concluso

lamentando anche il poco interesse di molti soci che esauriscono l'interesse nell'UAAR solo con l'iscrizione e non con l'impegno personale.

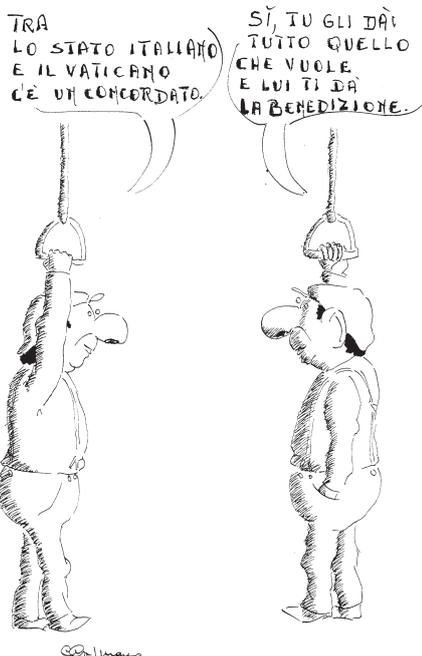
Floriano Papi, etologo di fama mondiale, del Consiglio di Presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei, è intervenuto e la sua relazione segue a pag. 22.

Mitti Binda, Coordinatrice del Circolo di Milano e vice segretaria dell'UAAR, ha illustrato il libro "Il pensiero rimane". Il testo è una raccolta degli scritti di Martino Rizzotti, che la stessa Binda ha avuto il merito di valorizzare. Ha, nell'occasione, descritto la figura di uno scienziato, di un uomo profondamente laico, la cui speranza era quella di vivere in uno Stato rispettoso di tutti i cittadini, in cui fosse possibile il dibattito razionale e civile tra tutte le concezioni del mondo.

Dopo aver ascoltato il rappresentante di "Libera Uscita", Giancarlo Fornari, che ha parlato della proposta di legge in favore dell'eutanasia, si è passati alla presentazione della relazione di Vera Pegna, vice segretaria uscente dell'UAAR e curatrice dei rapporti con le associazioni europee. Ha illustrato, infatti, la propria attività nell'Europa che ha costituito il tema dominante del suo impegno perché gli Stati Europei hanno deciso di darsi una Costituzione comune. L'elaborazione del Trattato Costituzionale ha avuto una mobilitazione della Chiesa Cattolica senza precedenti e una disparità nei rapporti di forza a Bruxelles tra le organizzazioni religiose e quelle non confessionali. Ha sottolineato, inoltre, l'impegno della FHE nel contrastare questa egemonia ecclesiastica.

Alla ripresa dei lavori pomeridiani il Coordinatore del Circolo di Napoli, Calogero Martorana, ha presentato una delegazione di studenti, suoi alunni, dell'Istituto Alessandro Volta di Napoli, rendendo note le procedure seguite per farli partecipare al Congresso. Hanno preso la parola Stefania Bruno, cattolica, ma curiosa di conoscere il pensiero degli atei e un altro studente ateo, Andrea Sommese, per raccontare il loro vissuto e la loro percezione dell'ora di religione cattolica.

Dopo la costituzione della presidenza, formata da Silvano Vergoli di Genova, Raffaele Carcano di Roma e Massimo



## 6° CONGRESSO UAAR

Albertin di Padova, è stata presentata la relazione di Emilio Rosini (ringraziato da Albertin per aver dato all'UAAR la possibilità di arrivare alla Corte Costituzionale per la vicenda dei crocefissi, della quale, per altro, è stato personalmente coinvolto). Il Rosini ha discusso dell'audizione che Villella ha tenuto, tempo fa, davanti alla Commissione Affari Costituzionali sulla libertà religiosa.

Dopo la prima parte teorica è seguita la discussione delle mozioni. Data la difficoltà interpretativa del loro contenuto e dell'inadeguata conoscenza preliminare delle stesse da parte di alcuni soci, si è messa a votazione la possibilità di cambiare l'ordine dei lavori e rinviarli al giorno successivo, per consentire loro di poter approfondire il senso delle proposte di cambiamento e di poterne discutere con più calma. Non sono mancate discussioni, anche accese, a riguardo. Ci sono stati alcuni soci che hanno proposto di pubblicare le mozioni su *L'Ateo* prima d'ogni Congresso. Il socio Marco Accorti di Firenze, in riferimento al rischio di un cambio affrettato dello Statuto, ha proposto di rifare un congresso straordinario per i cambiamenti statutari. L'unica mozione discussa a pieno e approvata, nel pomeriggio, è stata quella "tecnica", inerente la modifica dell'attuale Statuto dell'associazione, al fine di ottenere il riconoscimento di "Associazione di Promozione Sociale".

Il Segretario nazionale Giorgio Villella ha, in seguito, esposto il contenuto della sua relazione, nella quale ha descritto, con dovizia di particolari, l'attuale rilevanza dell'UAAR gradualmente acquisita nel corso degli ultimi tre anni e tutti i risultati positivi raggiunti fin ora. Ha, altresì, messo in risalto gli intenti e gli scopi dell'associazione, riferendosi espressamente allo Statuto e alle Tesi, ribadendo la necessità di evitare di perseguire impegni secondari alle ragioni per cui è nata l'Unione. Tale sottolineatura è stata per lui doverosa per eludere la dispersione delle nostre forze utilizzate per combattere altre cause, inclusa quella del pacifismo. Si è appellato alla natura che ci contraddistingue e cioè quella di non "omogeneizzare il pensiero" rendendolo unico e dogmatico; l'UAAR non può accettare acriticamente posizioni *a priori* che non ammettono discussioni "senza se e senza ma". Tali atteggiamenti,

possono determinare settarismi, resistenti ad ogni forma di discussione, rischiando di creare spaccature tra chi ha un pensiero diverso. Ha invitato, quindi, tutti i soci a discutere e a dissentire per raggiungere dei punti comuni e realizzabili, ma sempre su argomenti che rientrano nelle finalità dell'associazione.

Per amor di chiarezza diciamo che tale posizione è stata contestata, nel suo libero intervento avvenuto il giorno dopo, da Vera Pegna, la quale ha affermato che la relazione non era stata approvata dal Comitato di Coordinamento. Ha tenuto a precisare che il problema da risolvere è l'esistenza di due visioni contrapposte nell'UAAR, pena la perdita di alcuni iscritti. Ha sottolineato anche che si sarebbe dovuto criticare l'operato dei nostri parlamentari, sulle questioni della laicità.

Successivamente, uno dei presidenti, dopo aver rimandato la discussione delle mozioni al giorno dopo, ha dato la parola ai seguenti soci per i liberi interventi (ci scusiamo per non avere lo spazio sufficiente per esporne i contenuti): Massimo Vettori (Firenze), Giacomo Grippa (Lecce), Enrico Maticena (Modena), Giulio Vallocchia (Roma), Rosalba Sgroia (Roma), Michele Ernandes (Palermo), Mauro Aurigi (Siena), Paolo Profita (Palermo), Francesco Saverio Paoletti (Roma), Pierino Marazzani (Milano), Valerio Bruschini (Perugia), Attilio Valier (Venezia).

Si è passati poi all'elezione del Comitato di Coordinamento. Visto che oltre alla lista proposta dal Comitato uscente si è registrata la candidatura di tre soci, con il raggiungimento del numero di 21 candidati, si è messa a votazione l'intera lista che ha ottenuto il consenso dell'assemblea con un solo voto contrario. Sono stati eletti i seguenti soci: Giuseppe Arlotta (Torino), Mitti Binda (Milano), Raffaele Carcano (Roma), Isabella Cazzoli (Genova), Rocco Chinnici (Palermo), Baldo Conti (Firenze), Luigi Feruglio (Udine), Giacomo Grippa (Lecce), Rolando Leoneschi (Livorno), Maurizio Magnani (Perugia), Calogero Martorana (Napoli), Enrico Maticena (Modena), Francesco Saverio Paoletti (Roma), Vera Pegna (Roma), Flavio Pietrobelli (Padova), Rosalba Sgroia (Roma), Maria Alba Tenti (Firenze), Maria Turchetto (Pisa), Attilio Valier (Venezia), Silvano Vergoli (Genova), Giorgio Villella (Padova).

Nella mattinata successiva, di domenica 21 novembre, si sono ripresi i lavori con una mozione d'ordine presentata dalla socia Lia Venturato (Pisa), la quale ha sostenuto che la votazione dei membri del Comitato di Coordinamento del giorno precedente non si sarebbe svolta in piena correttezza e ha chiesto che fosse rifatta la votazione. Alcuni soci tra i quali Romano Scozzafava (Roma) hanno espresso il loro dissenso. Il presidente dell'assemblea sostenendo la legittimità delle votazioni effettuate ha dichiarato l'inammissibilità della mozione d'ordine presentata. Superate le incomprensioni sulle questioni regolamentarie e accettati alcuni consigli migliorativi in merito da seguire per il futuro, è ripresa la discussione generale con gli interventi dei soci: Angela Cucurachi (Prato), Massimo Castellucci (Lucca), Carlo Talenti (Torino).

Subito dopo si è data la parola al giudice Luigi Tosti (Rimini) che ha suggerito di focalizzare l'attenzione sulle battaglie per la laicità. Quella da lui intrapresa, non senza difficoltà, sulla rimozione del crocefisso nell'aula del tribunale è simbolicamente rappresentativa per denunciare l'egemonia della Chiesa Cattolica. Ha espresso le sue perplessità relative ad alcune discussioni in sala riguardanti fatti poco rilevanti e che non andavano al cuore del vero problema che interessa l'UAAR. Come molti altri soci ha contestato l'indottrinamento infantile che imperversa ancora in tutte le scuole d'Italia, ma non si è pronunciato contro le religioni; ha ribadito, tutt'al più, la necessità che nessuna religione sia più uguale delle altre religioni e delle concezioni del mondo non confessionali, pronunciandosi anche a favore dell'8 per mille ad associazioni senza una religione.

Subito dopo si è ripresa la discussione con gli interventi dei soci: Alessandro Alessandrini (Firenze), Vera Pegna (Roma), Claudio Tombari (Verona), Rino Bertini (Pisa), Claudio Codilupi (Roma), Antonio Taccone (Pistoia), Luciano Franceschetti (Padova), Francesco D'Alpa (Catania). A seguire, il Tesoriere UAAR, Luigi Feruglio, ha reso noto il bilancio annuale delle iscrizioni all'UAAR e degli abbonamenti a *L'Ateo*. L'ultimo intervento è stato quello dell'Assessore alla Provincia di Firenze e socio, Mauro Romanelli, che ha salutato l'assemblea a titolo personale, dichiarando la sua tran-

## 6° CONGRESSO UAAR

quillità di definirsi ateo, pur essendo un politico.

Terminati gli interventi liberi, il presidente ha riproposto il dibattito, animato e ricco di controversie, interrotto il giorno precedente, sulle mozioni aventi come tema comune la partecipazione a manifestazioni pacifiste, suggerendo l'esposizione di tutte le mozioni ed a seguire le votazioni. Nel giorno precedente la presidenza aveva deciso di estrapolare, da tutte quelle presentate, sei mozioni di cui tre avevano una valenza aderente al commento del segretario e tre di senso opposto. Il primo blocco comprendeva quella presentata dal Circolo di Milano, quelle individuali di Livio Rosini (Venezia) e di Giorgio Vilella; il secondo blocco, sensibile alle istanze pacifiste, la n. 3 del Circolo di Torino e due mozioni dei Circoli di Venezia e di Firenze.

Si è messa in votazione la mozione n. 3 del Circolo di Torino, esposta il giorno prima dal Coordinatore Giuseppe Arlotto. Con questa si chiedeva di invitare i Circoli a partecipare a manifestazioni e dibattiti pubblici di carattere pacifista con messaggi caratterizzanti la posizione dell'UAAR rispetto a quella dei movimenti religiosi. È stata approvata.

Sulle stesse tematiche, invece, la mozione respinta è stata quella del Circolo di Venezia, presentata dal Coordinatore Attilio Valier, che proponeva di ribadire l'adesione all'art. 11 della Costituzione italiana inserendo all'ultimo capoverso dell'art. 11 delle Tesi la frase: "... e denuncia l'utilizzo che viene fatto delle religioni per legittimare le guerre e gli atti di terrorismo".

Il presidente ha dato, poi, la parola ad Alba Tenti che ha illustrato la mozione del Circolo di Firenze che con motivazioni analoghe a quelle del Circolo di Venezia proponeva di completare l'ultimo capoverso dell'art. 11 delle Tesi con le seguenti parole: "... e denuncia il pericolo della contrapposizione di concezioni integraliste della storia e dell'utilizzo di categorie come le guerre di religione per nascondere i reali motivi dei conflitti nel mondo. Denuncia altresì l'utilizzo che viene attualmente fatto della religione per legittimare il proprio potere nonché per perpetrare sia azioni offensive contro altri popoli sia

atti di terrorismo". La mozione è stata approvata.

Più tardi ha preso la parola il socio Dario Savoia per illustrare la mozione del Circolo di Milano con la quale si chiedeva di concentrare le risorse umane ed economiche dell'associazione nelle battaglie per la laicità dello Stato ed esprimeva contrarietà all'adesione ufficiale dell'UAAR ad attività o manifestazioni che travalicassero gli obiettivi del nostro Statuto. La mozione è stata approvata.

Massimo Albertin ha illustrato la mozione presentata da Livio Rosini con la quale si chiedeva la cancellazione dell'ultimo paragrafo dell'art. 11 delle Tesi dell'UAAR. Si precisava la necessità di impedire spaccature provocate da un tema che, pur essendo nobile, non ci appartiene. La mozione è stata respinta.

Infine Giorgio Vilella ha illustrato la sua mozione che definiva le regole da seguire, in sintonia con l'art. 2 dello Statuto, per la partecipazione ufficiale alle manifestazioni. La mozione è stata approvata.

È apparsa chiara a tutti la difficoltà di definire nettamente le questioni che hanno movimentato il dibattito, per dirimerle completamente, visto che si sono approvate quattro mozioni di cui due contrapposte alle altre. Tuttavia, siamo sicuri che i motivi del dissenso potranno essere risolti in sede del Comitato di Coordinamento, cercando delle soluzioni opportune e accettabili. Essendo rimasto del tempo, sia pur insufficiente per esaurire tutte le mozioni rimanenti, si è potuto discutere di ancora altre tre mozioni, scelte tra quelle presentate da soci.

Il socio Pierino Marazzani (Milano) ha illustrato la sua con la quale chiedeva di impegnare l'UAAR in una campagna contro l'ora di religione nelle scuole statali tramite *L'Ateo*, il sito internet ed ogni altra modalità opportuna. Tale mozione è stata approvata all'unanimità.

Il presidente ha chiesto a Giulio Vallocchia (Roma) d'illustrare la sua terza mozione con la quale si chiedeva di ricercare la collaborazione di tutte le associazioni affini per una lotta di resistenza laica. Anche questa mozione è stata approvata.

Per ultimo, si è data la parola al socio Carlo Talenti che ha illustrato la sua mozione n. 2 con la quale proponeva di modificare il punto 13 delle Tesi



sostituendo il periodo "consapevoli che integralismo ... sempre più multiculturale" con: "Consapevole che integralismo chiama integralismo e che gli Stati impegnati nell'attuazione effettiva della democrazia come legittimazione umana e consapevole del Potere sono costretti, dalle vicende storiche, a far convivere pacificamente gruppi di cittadini che si ispirano a concezioni integraliste o etniche con cittadini di orientamento laico, l'UAAR considera utili ad un avvicinamento progressivo dell'obiettivo democratico tutte quelle istituzioni che potranno garantire un equilibrio effettivo tra la rivendicazione dei diritti all'uguaglianza e quella dei diritti alla differenza". La mozione è stata approvata.

Con quest'ultima mozione si è concluso il Congresso che per certi versi ha forse deluso le aspettative di chi attendeva un dibattito lineare, senza intoppi organizzativi. Forse, qualcuno avrebbe preferito discutere di meno su mozioni o su contromozioni che hanno tolto spazio a chi voleva proporre argomenti diversi rispetto al pacifismo e alla faccenda dell'autonomia dei Circoli e viceversa. Forse era proprio così che doveva andare, comunque ha sicuramente posto le basi per altri confronti e altre proposte che tutti speriamo siano sempre più costruttive per il futuro dell'UAAR.

## La laicità e la tolleranza e le recrudescenze integralistiche nel mondo occidentale

di Valerio Pocar, [valerio.pocar@unimib.it](mailto:valerio.pocar@unimib.it)

Nel presentare il Congresso di Firenze, Giorgio Vilella ha sottolineato, molto opportunamente, che “negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli attacchi alla laicità provenienti da più parti, ma da un'unica fonte: quella dell'integralismo, ecc.” È vero, siamo assediati dagli integralismi, ma sbaglierebbe chi pensasse che l'integralismo islamico sia il primo o l'unico nemico. Anche nel mondo occidentale si assiste a una rinnovata ventata integralistica che dobbiamo prima d'ogni altra affrontare e alcuni fatti recenti destano in particolare preoccupazione.

La vittoria di Bush è un segno profondamente negativo e allarmante. Negativo perché ne sono minacciate le ragioni della pace, con tutto ciò che le guerre, anche per la posizione egemone e la volontà di egemonia degli Stati Uniti, implicano anche proprio nel favorire l'emergere di movimenti fondamentalisti nei paesi islamici, e allarmante per la prospettiva integralista che tale vittoria minaccia per l'Occidente. Gli analisti politici hanno immediatamente valutato le ragioni della vittoria dei repubblicani nella combinazione dell'appoggio delle forze importanti della finanza e quello dell'integralismo protestante e cattolico. Bush avrebbe vinto con un messaggio integralista al tempo stesso economico e religioso e Kerry perso proprio per una caratteristica “laica” del suo messaggio, informato allo spirito dialogico e a un atteggiamento “bostoniano” di pensiero “debole”. La disponibilità al confronto è tanto un presupposto quanto una forza della laicità, ma questa forza rischia la sconfitta nei momenti di paura e di sbandamento collettivo, come certamente per la popolazione americana sono stati quelli seguenti l'11 settembre. In tali momenti le idee “forti” (per noi deboli, perché vuote) rispondono più facilmente a esigenze di rassicurazione collettiva. Bush (non lo dicono solo gli analisti, lo ha detto esplicitamente anche il responsabile della strategia della sua campagna elettorale, Carl Rove) ha abilmente

indirizzato un messaggio differenziato secondo i diversi destinatari: alla cerchia dei suoi sostenitori ricchi, generosi finanziatori della campagna elettorale più costosa della storia, la promessa razionale di cospicui vantaggi economici e, a tutti gli altri, compresi i poveri, i precari, i neri, gli ispanici, un messaggio di “valori”, dal patriottismo alla religione come ritorno rigoroso alla tradizione, secondo la vecchia formula “dio, patria, famiglia”. Insomma, l'antico connubio della finanza e dell'altare, che del resto in America spesso vengono a coincidere nelle stesse persone (a cominciare dallo stesso Bush o, ad esempio, dal pastore battista Jerry Falwell, grande elettore di Bush, che imputa all'aborto la responsabilità dell'11 settembre come punizione divina e gestisce un giro d'affari di circa 500 milioni di dollari l'anno). “Valori” che i grandi elettori di Bush, che hanno avuto un ruolo chiave nel coagulare il voto cristiano fondamentalista, si sono premurati di precisare passando a riscuotere il prezzo politico: l'abolizione dell'aborto e l'equiparazione dell'aborto all'omicidio a partire dagli embrioni con previsione del carcere per i medici, il bando in tutte le scuole e le università della teoria di Darwin, la condanna della scienza quando contrasta con la religione, l'esclusione dei gay da ogni responsabilità pubblica e da qualunque genere di contratto che richiami il matrimonio, il divieto dell'adozione fuori dalle regolari famiglie cristiane, l'obbligo di preghiere cristiane in tutte le scuole con sussidi alle scuole private per l'insegnamento della Bibbia, la censura rigorosa dei testi scolastici, la richiesta che i giudici siano scelti rigorosamente tra i giuristi accettati dai cristiani evangelici (così Richard Viguerie, *New York Times* 4.11.04). James Dobson, fondatore del movimento Focus on Family, che ha convogliato milioni di voti dell'estrema ala radicale cristiana (*ibidem*), ha testualmente affermato che “Dio ci sta dando un'ultima occasione, ecc.”. C'è solo da sperare che si tratti davvero dell'ultima occasione e che essa vada spreca, ma resta il

fatto che la maggioranza dei cattolici (52%) ha fatto lega, trascurando che uno dei candidati fosse cattolico, con la maggioranza dei protestanti (59%) in nome di divieti e imposizioni fondamentaliste, tutti incuranti del rischio che la conquista della Casa Bianca da parte delle chiese fondamentaliste pone alla convivenza civile e ai diritti delle minoranze, rischio del quale si sono ben resi conto invece gli ebrei americani che, nonostante l'appoggio di Bush al governo oltranzista di Sharon, hanno votato plebiscitariamente (76%) per Kerry. E resta soprattutto la constatazione che il fattore religioso ha rivestito un ruolo determinante delle scelte politiche come forse mai in passato.

Ma anche su questa sponda dell'Atlantico non possiamo rallegrarci. Il Papa mostra due facce. Da un lato, si è espresso per la pace (ci sarebbe mancato che non lo facesse!), riconoscendo un'antica aspirazione dei popoli (*a peste, fame, bello libera nos, domine*) e contro l'alienazione recata dal regime economico capitalistico, valutandola immorale e contraria all'umanità dell'uomo. Queste prese di posizione hanno, dall'altro lato, oscurato il messaggio che vi è sotteso. L'alternativa proposta non è quella di un nuovo umanesimo e dell'affrancamento della persona col riconoscimento della libertà e della responsabilità di ciascun individuo, ma, al contrario, quella di una medievale subordinazione dell'individuo alla gerarchia, al dogma, alla “retta morale” eterodiretta, insomma quella di una vecchia alienazione e di una concezione neoguelfa della politica, volta a riaffermare il primato dell'autorità religiosa rispetto a quella civile, almeno nei campi in cui la gerarchia della Chiesa cattolica romana ritiene di poter dire la sua. Questi campi, la scuola, la famiglia, le questioni bioetiche, intesi in senso piuttosto ampio, sono già stati precisamente individuati dal card. Ruini. Che dire della durissima presa di posizione delle gerarchie ecclesiastiche nei confronti delle riforme che il governo di Zapatero in Spagna, finito

## 6° CONGRESSO UAAR

il regime clericodemocratico di Aznar, si propone di introdurre, specialmente in tema di aborto, matrimonio tra persone dello stesso sesso e altre ancora, riforme bollate come colpo di mano e tentativo di scristianizzare la Spagna (peccato che fossero chiaramente esposte nel programma elettorale di Zapatero)? Che dire del caso italiano? Non sembrano messe in pratica, neppure formalmente, le raccomandazioni espresse nel "Direttorio" per i vescovi stilato dal card. Re, prefetto della Congregazione dei vescovi, documento che nel cap. VIII suggerisce che il vescovo "sia pronto a lodare l'impegno e gli autentici successi sociali, lo sia altrettanto per condannare ogni offesa pubblica della legge di Dio e della dignità umana", ma, beninteso, "sempre operando in modo da non dare alla comunità la minima impressione di intromettersi nelle sfere che non gli competono o di approvare interessi particolari" (l'espressione "non dare ... la minima impressione" è però significativa).

Non tutti i colpi vanno a segno, ma non v'è motivo di rallegrarsi. Anche se nella battaglia – simbolica – per l'inserimento nel preambolo del riferimento alle presunte radici cristiane dell'Europa è stata battuta, la Chiesa, infatti, ha ottenuto il risultato – molto concreto – di vedersi riconosciuta nella Costituzione europea una posizione istituzionale di privilegio. La battaglia clericale per il riferimento alle radici cristiane dell'Europa suggerisce una riflessione. Quel riferimento non avrebbe solamente costituito un problema, come molti hanno fatto presente, per la pacifica convivenza delle tante presenze religiose e non religiose delle popolazioni europee oggi e in futuro, ma avrebbe contraddetto e negato la peculiarità autentica della cultura europea. Tutte le tradizioni culturali del pianeta potrebbero, infatti, invocare un retaggio religioso (e cambierebbe solo la religione), ma ciò che rende la cultura dell'occidente europeo un caso unico e singolare nella storia è proprio la costruzione della distinzione tra Stato e religione, il principio della laicità delle istituzioni, il riconoscimento del pluralismo morale e politico, fondati sull'autonomia e sulla responsabilità dell'individuo e sull'idea della "tolleranza". Queste sono le radici autentiche e peculiari dello spirito europeo, che vanno rintracciate nella tradizione che nasce dalla distinzione di Grozio tra diritto,

morale e religione (il diritto e la morale esistono *etsi deus non daretur*) e nell'evoluzione dell'idea di tolleranza che si è andata via via costruendo.

Tolleranza che non possiamo intendere semplicemente come la virtuosa sopportazione dell'errore, nel senso di Locke, né come il riconoscimento della debolezza umana che non consente certezze morali, nel senso di Voltaire, per cui, essendo gli uomini impastati di debolezze e di errori, il perdono reciproco delle "nostre sciocchezze è la prima legge di natura". La tolleranza va intesa, piuttosto, come il riconoscimento della libertà di ciascun individuo di operare la propria scelta morale e della potenziale validità di tutte le scelte morali. Alla base di questo modo d'intendere la tolleranza sta l'idea milliana della libertà: così come riconoscere piena libertà di condotta a tutti gli individui, con l'unico limite del danno altrui, garantisce la massima libertà per tutti, riconoscere la validità delle scelte morali di tutti gli individui garantisce la massima libertà di opinione morale per tutti. Se neghiamo la pretesa di una morale unica, da un lato, e constatiamo che esiste di fatto una pluralità di morali, dall'altro lato, la tolleranza si configura, oltre che come un valore morale in sé, come una pratica opportuna e forse necessaria.

Il distacco del diritto dalla morale e, più specificamente, dalla morale recata come l'unica vera da una religione che si pretendeva come l'unica vera, non è stato soltanto un esito del processo di secolarizzazione, processo che verosimilmente, peraltro, ha ridotto l'interesse del potere secolare a legittimare il suo diritto tramite la morale suggerita dalla religione. Questo distacco rappresenta, piuttosto, la conseguenza del fatto della pluralità delle morali e delle religioni, quando questa pluralità divenga incontestabile. Nel mondo romano, dapprima non indifferente alla moralità religiosa del diritto della propria etnia, la pluralità etnica e culturale dello Stato rese poi improponibile un diritto che pretendesse di negare la pluralità morale in nome di una morale unica. Il diritto venne così ad acquisire la natura che ora gli riconosciamo, quella di uno spazio pubblico regolato, separato dallo spazio privato della morale e della religione. Nel Medioevo la pretesa unicità morale della religione cristiana consentì un rinnovato appiattimento del diritto sulla morale, considerata

come il metro della giustizia delle leggi, e fu possibile usare pesantemente la mano secolare contro le minoranze "eretiche", proprio perché si poté considerarle minoranze devianti. Con la Riforma, morali e religioni diverse vennero a equilibrarsi e la pace di Westfalia segnò la fine del *convincimento* (beninteso, purtroppo non del fatto) che il diritto debba riflettere una concezione morale o religiosa e che la morale e la religione debbano interferire direttamente nelle scelte pubbliche. Sullo sfondo, si delinea il processo di individualizzazione volto al riconoscimento della specificità di ciascun individuo, al quale non era più possibile chiedere il sacrificio della propria specificità morale e della propria autonomia morale a favore di un diritto fondato su una morale collettiva. Nella prospettiva individualistica, la morale si restringe allo spazio privato, che peraltro reclama come il suo proprio, e solo il diritto, in quanto spazio pubblico, è legittimato a chiedere sacrifici all'autonomia individuale in nome di interessi collettivi o che tali si pretendano. Ne discende il corollario della specificità morale dell'individuo, che rappresenta la caratteristica più intrinseca dell'autonomia individuale.

Per inciso, sostenere l'esistenza di una morale "unica" appare per sé amorale e contraddittorio. Il prerequisito di qualsivoglia discorso morale, infatti, è libertà di poter giudicare tra diverse opzioni e stabilire quale sia coerente coi principi liberamente assunti come giusti, sicché non è possibile – aggiungo, non è lecito – stabilire dall'esterno se una morale sia più valida di un'altra. Se il discorso morale non ha spazio nella necessità (per esempio, se nei riguardi degli umani, che hanno alternative quanto al loro regime alimentare, si può porre una questione morale per ciò che concerne la zoofagia in alternativa al vegetarianismo, appare più difficile porre la medesima questione nei confronti degli animali carnivori, che non hanno alternative), chi pretende l'esistenza di una morale unica nega la possibilità stessa del discorso morale e assume una posizione intrinsecamente amorale. Affermare l'unicità della morale, poco importa se "naturale" o rivelata, ma comunque indipendente dalle scelte umane, significa trasferire il discorso morale dal piano prescrittivo a quello descrittivo, mutandolo in un discorso che concerne la comprensione di ciò che è vero e di ciò

che è falso e negando il fondamento morale della condotta degli uomini. In tal modo, la valutazione e la critica dei giudizi morali, concernendo non più la loro congruenza interna, ma la loro corrispondenza al paradigma morale assunto come l'unico valido, acquisterebbero un significato squisitamente descrittivo. Per questa ragione, un magistero ecclesiastico che afferma senza incertezze l'esistenza di un'unica retta morale deve essere giudicato come intrinsecamente amorale (che se poi pretende d'imporre la pretesa "unica" morale a coloro che non la condividono, da amorale diviene immorale, sia perché nega a questi ultimi di fondare la loro moralità sia per gli effetti discriminatori che tale imposizione viene inevitabilmente ad assumere).

L'acquisizione della laicità delle istituzioni non ha impedito e non impedisce che, posta in crisi l'idea del monoteismo morale, non si rinnovino con successo tentativi d'imporre scelte conformi a una certa morale nelle scelte pubbliche. I regimi totalitari aspirano a imporre una morale collettiva unica di tipo integralistico, facendola coincidere con la morale religiosa che stimano dominante. Il fascismo fece proprio l'integralismo cattolico, alleandosi con le gerarchie ecclesiastiche (fu vero anche il viceversa). Il nazismo, invece, non strumentalizzò l'integralismo religioso, forse proprio perché non era agevole identificare una confessione religiosa prevalente nella popolazione, e preferì imporre una morale di Stato di tipo aconfessionale, seppur con spiccate caratteristiche "religiose". Lo stesso regime baathista iracheno sembra essere stato più "laico" d'altri consimili regimi, tranne che in funzione difensiva nei suoi ultimi tempi, forse proprio perché in quel paese la componente sunnita è numericamente consistente, ma minoritaria, ed esprimeva il dittatore. Nei regimi democratici il tentativo di ricongiungere diritto e religione si compie non richiamando la religione come fonte del diritto, ma richiamando principi morali che si pretendono recati dalla "retta" morale, vale a dire da una pretesa "morale naturale". Il caso della democrazia italiana è stato emblematico. Il blocco di poteri forti che si era coagulato intorno a una specifica morale, quella cattolica, in un partito nel quale soltanto una piccola minoranza nutriva valori autenticamente cristiani, anche se forse non per questo meno inte-

gralistici, è parso sgretolarsi proprio nel momento in cui è apparso chiaro che la popolazione di questo Paese, contrariamente a quanto si dava per scontato, non era affatto moralmente omogenea, bensì presentava di fatto una pluralità etica (vedi l'esito dei referendum sul divorzio e sull'aborto), salvo poi, quel blocco, ricostituirsi in altre formazioni politiche, non occorre qui dire quali, di tipo "laico", dove il riferimento a quella stessa morale



integralistica ha acquisito un'importanza notevole, legata però piuttosto alle strategie politiche ed elettorali e alla formazione di maggioranze di governo ossia, in parole povere, ai numeri parlamentari (vedi legge sulla fecondazione assistita).

Sono tutti tentativi antistorici non solo criticabili perché contraddicono il valore del pluralismo etico, cercando d'imporre scelte morali univoche con un uso spregiudicato delle istituzioni, in spregio del principio della laicità dello Stato e del diritto, ma anche miopi, perché contraddicono il fatto della pluralità delle morali, che è ormai ammesso, per deplorarlo, anche proprio dalle gerarchie ecclesiastiche che tali tentativi perpetrano. Il pluralismo etico dovrebbe apparire, in siffatta situazione, tanto auspicabile quanto opportuno. Ciò non toglie che proprio questi tentativi, che possiamo tranquillamente definire integralistici, siano la principale ragione di stallo nella regolazione giuridica di molte situazioni critiche e cruciali della contemporaneità, ponendo o mantenendo ingiustificabili divieti, come nel campo delle cosiddette questioni bioetiche, e determinando o rafforzando discriminazioni tra i cittadini, come ad esempio nel caso dell'omofobia che

inibisce agli omosessuali l'accesso a certi benefici sociali.

La questione delle coppie non matrimoniali e del matrimonio omosessuale ci riporta alle vicende dell'on. Buttiglione, un filosofo più realista del re (e di un re, assoluto, infatti si tratta). Il caso si è risolto alla meno peggio, nel senso che un maestro di sci è probabilmente meglio di un filosofo integralista, ma non va sottovalutato, perché ha rivelato una nuova strategia della Chiesa cattolica romana. La strategia del passare per vittima di discriminazioni e del tacciare di atteggiamento discriminatorio coloro che dell'integralismo diffidano. Sulla base di una lettura intellettualmente indecente del laicismo (recentissimamente il card. Ruini, per il quale il laicismo reca la colpa di coltivare il relativismo, ovvero il riconoscimento di altre verità diverse dalla propria, definendolo "rischio e minaccia per la democrazia", la quale sarebbe garantita solo se "fondata sulla verità", perché "senza il radicamento nella verità - con la maiuscola o con la minuscola - l'uomo e la società rimangono esposti alla violenza delle passioni e a condizionamenti occulti" - anche il linguaggio non è precisamente moderno) si cerca di far passare scelte politiche perfettamente legittime come discriminazioni su base religiosa. Il tutto con ricco accompagnamento mediatico e abbondanza di prese di posizione illustri solo per il rilievo istituzionale dei dichiaranti: secondo il presidente del Senato, Pera, Buttiglione sarebbe caduto vittima di una "congiura anticristiana", di un "pregiudizio anti-religioso che purtroppo in Europa c'è ed è molto diffuso". Giuliano Ferrara si è subito accodato, evidentemente condividendo l'opinione che "per noi europei la radice è quella: gli atti degli apostoli, il monachesimo, la seconda evangelizzazione del Vecchio Continente" (si allude alla Controriforma?). Deve essere ben chiaro che riconoscere pari dignità ad ogni opinione non significa affatto rimanere indifferenti e non saper distinguere tra posizioni laiche e posizioni integralistiche. Se, in quanto laici, siamo pronti a riconoscere anche all'integralista il diritto alle sue opinioni, non intendiamo però affatto accettarle ed essere corvivi. Si tratta di una nuova strategia sottile e subdola, che ci deve tenere in allarme non meno di quella rozza dell'attuale gruppo dirigente americano o dei fondamentalismi islamici.

## 6° CONGRESSO UAAR

Nella coscienza laica e razionalista è, invero, insito un pericolo, quello di ritenere che la forza della ragione non potrà che vincere gli integralismi e allontanare l'oscurantismo religioso. Il processo di secolarizzazione che da cinquecento anni si va svolgendo e lo svilup-

po delle conoscenze fondate sulla razionalità scientifica può indurre a pensare, infatti, che la vittoria del libero pensiero sia ineluttabile. Non è purtroppo così. Questo processo non è automatico né fatale e non segue una necessaria linearità nel suo sviluppo, ma è piuttosto il

frutto di scelte e anche di battaglie. Senza catastrofismi, ma senza facili ottimismo, s'impone una vigilanza attenta rispetto alle strategie che l'integralismo nostrano, nella sua consumata e millenaria esperienza, pone in essere per mantenere una supremazia che va contro la storia.

# Quand'è che l'embrione diventa persona?

di Floriano Papi, papi@discau.unipi.it

Ci sono due avvenimenti recenti – sono sulla bocca di tutti – che, se per un verso ci rallegrano, per l'altro ci mostrano una volta di più quanto sia pesante l'influenza clericale in Italia. Certo siamo lieti che l'Europa abbia respinto il tentativo di parlare di radici cristiane nella Costituzione europea e siamo lieti che il Parlamento europeo abbia rispedito Buttiglione al mittente. Probabilmente i due insuccessi erano previsti. Il Vaticano sapeva bene che, nonostante gli sforzi integralisti di Ratzinger, non ce la farà mai a cattolicizzare l'Europa, e al presidente del consiglio non importava l'esito del suo tentativo, gli bastava aver fatto la mossa per i suoi giochi politici. Ma è la reazione ai due eventi che ci preoccupa, entrambi sfruttati in chiave vittimista. Si è parlato d'integralismo laicista e di religione della laicità, con il fucile puntato soprattutto sulla Francia, il paese che dovremmo prendere invece a modello. Ed il cardinale Martino è arrivato a dire che in Europa è in atto una persecuzione anticristiana. Per fortuna una voce non sospetta, quella di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane lo ha zittito dicendo che queste pretese persecuzioni devono essere suffragate con dati di fatto. Ma finché recriminano i preti e i clericali, non sorprendiamoci: il fatto grave è che anche molti politici e intellettuali, che si dichiarano laici, sono scesi in campo con il solito slogan che non possiamo non dirci cristiani, con invocazioni alla libertà di coscienza, dichiarazioni di solidarietà con il povero Buttiglione, e via predicando. E questi laici militano in entrambi gli schieramenti politici.

Se questi episodi di clericalismo sono clamorosi e notissimi, altri rischiano

di passare più inosservati. Su uno di essi, il caso della legge sulla fecondazione assistita, vorrei richiamare l'attenzione dei lettori, perché all'origine delle sue aberrazioni non ci sono pareri medici, bensì le idee della Chiesa, o come si dice aulicamente il Magistero della Chiesa, puntualmente fatto proprio dalla maggioranza della Commissione nazionale di Bioetica e poi dalla maggioranza parlamentare. Qual è l'insegnamento della Chiesa in materia? Che l'embrione, fin dallo stadio d'uovo fecondato, è da considerare come una persona umana, un individuo-persona, e come tale ha innanzitutto il diritto inalienabile alla vita. Ce lo dice l'enciclica *Donum vitae* e ce lo ribadiscono tutti i pulpiti.

Ora è da notare che per fare questa affermazione, la Chiesa ha dovuto forzare la sua stessa dottrina pregressa e ricorrere ad una finzione giuridica. Infatti, per "persona" i teologi e la Chiesa intendono l'insieme del corpo materiale e dello spirito, dove lo spirito è naturalmente l'anima direttamente insufflata da Dio nel nascituro. Ma in quale momento o in quale stadio? Subito alla fecondazione dell'uovo (ma la Chiesa parla più pudicamente di "concepimento") nelle tube ovariche o nel corso dell'evoluzione del cosiddetto preembrione, come si chiama il germe tra la fusione dei gameti e il termine dell'annidamento nell'utero al 14° giorno? O magari allo stadio di morula di 16 cellule tre giorni dopo l'ovulazione, o molto più tardi, quando inizia lo sviluppo del sistema nervoso o addirittura quando l'embrione assume caratteri primatomorfici? In realtà la Chiesa non si era mai pronunciata in maniera definitiva sul momento dell'insufflazione

dell'anima, anche perché il concetto di anima, era sempre stato legato alla respirazione o almeno al movimento e a manifestazioni di vitalità ed era difficile dire a che momento queste comparissero.

Ed ecco allora la finzione giuridica. Il Magistero non dice che l'embrione, già nei primi stadi, è una persona, ma che deve essere rispettato *come* una persona. Ci sono due passi nella *Donum vitae* dove si usa proprio questa espressione: "come una persona". I logici chiamano questo artificio "*fictio juris*", finzione giuridica [1].

Naturalmente nemmeno i teologi o i filosofi [2] sono tenuti ad attenersi ad una posizione così estrema, e tanto meno i biologi e le persone di buon senso. Ma i cattolici osservanti e legiferanti sì. L'uovo umano fecondato è una cellula con un diametro di circa 1/4 di millimetro, una masserella di citoplasma ed un nucleo diploide come gli altri miliardi di cellule che costituiscono il corpo umano e che ogni giorno vanno in parte distrutte e sostituite nel nostro organismo. Delle stesse uova fecondate, l'80% non si annida nell'utero e va perduto per cause naturali.

E cosa ci dice il biologo delle varie tappe dello sviluppo dell'uovo, del preembrione e poi dell'embrione? Ci dice quello che ci hanno insegnato Ernst Haeckel, lo zoologo tedesco grande diffusore delle idee di Darwin, e altri zoologi, soprattutto embriologi comparati, che fecero notare che lo sviluppo embrionale all'incirca ripercorre, riassumendole, le tappe dell'evoluzione, con l'uovo fecondato che rappresenta lo stadio di protozoo,

la morula confrontabile ad una colonia di unicellulari, cui seguono (nel caso dei mammiferi) gli stadi di metazoi sempre più complessi, di vertebrati acquatici e poi terrestri. Forse nemmeno lo zoologo (ammesso che sia suo compito) saprebbe dire il momento in cui, nello sviluppo dell'uomo, si può parlare di persona, ma non indicherebbe certo uno dei primi stadi di sviluppo. Come del resto, se fosse stata trovata – e siamo ben lontani – la serie completa dei fossili dalle Australopithecine all'*Homo sapiens*, non saprebbe dire quando si è affacciato alla ribalta l'attuale padrone della terra.

Vi è infine la contraddizione tra la posizione della Chiesa (e il contenuto della stessa legge sulla fecondazione assistita) e la legislazione italiana precedente. La nostra Repubblica ha approvato una legge, confermata da un referendum, per cui a richiesta della donna si può procedere all'aborto entro i primi tre mesi di gravidanza. Ne consegue che soltanto a partire dal quarto mese il nascituro può essere considerato un individuo-persona in possesso del diritto alla vita. Perché allora nella legge sulla fecondazione assistita si legifera come se lo stato di

individuo-persona si acquisisse appena lo spermio è penetrato nell'uovo? Si noti anche che la legge italiana consente l'uso della cosiddetta pillola del giorno dopo che può impedire la gravidanza conseguente a una fecondazione avvenuta fino a 72 ore prima.

Le conseguenze della legge che si è ispirata ai principi oltranzisti della Chiesa cattolica sono stati più volte esposte dai *media* e non starò a ricordarli. Esse stanno anche alla base di una richiesta di referendum abrogativo e delle proposte d'emendamento della legge (volte purtroppo ad evitare il referendum). La legge tra l'altro renderà praticamente impossibile in futuro la ricerca sulle cellule staminali embrionali, benché esse siano di grande importanza per la comprensione di fondamentali processi biologici e per la cura di alcune delle più importanti malattie umane.

Per alcuni anni questi impedimenti alla ricerca potrebbero essere aggirati ricorrendo alle cellule staminali delle migliaia di embrioni soprannumerari che giacciono nei frigoriferi, destinati alla distruzione entro poco tempo. Ma anche qui l'integralismo cattolico è

entrato in azione creando difficoltà. Per esempio, chi usa questi embrioni è escluso dal finanziamento pubblico, e tanti saluti alle ricerche sul morbo di Parkinson, sulle malattie cardiache e altre malattie degenerative. La libertà della ricerca scientifica di base è coartata venendo meno uno dei principi basilari della ricerca, e cioè che essa è decisa e regolata dagli scienziati che sono addetti ai lavori.

La situazione è veramente preoccupante ed indegna di un paese civile. Io vi invito ad unirvi alle proteste degli addetti ai lavori in una battaglia per la libertà della ricerca che è anche battaglia per la libertà di pensiero.

#### Note

[1] Cfr. G. Boniolo. *Il limite e il ribelle*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

[2] Secondo certi filosofi che si richiamano a Aristotele e al suo concetto di "potenza", l'embrione sarebbe persona perché capace di diventare uomo, secondo altri non lo sarebbe. Chi voglia godersi il piacere di una disputa tanto divertente quanto inutile può cercare l'articolo di spalla sul Corriere della Sera del 1° dicembre 2004 (E. Severino, *L'embrione e il paradosso di Aristotele*).

## Etica, bioetica e religione

di Piergiorgio Donatelli, donatelli@mclink.it

1. In questo intervento vorrei avanzare alcune considerazioni in merito alla relazione tra etica e religione. Porterò qualche esempio tratto dal dibattito in bioetica perché credo che mostri in modo lampante il tipo di problemi che ho in mente. Nell'esaminare il rapporto tra etica e religione è difficile esimersi dal constatare come molti siano convinti che la religione sia a fondamento dell'etica oppure, in senso più debole, che la religione sia uno tra gli esempi principali di moralità. Questo è particolarmente vero oggi, nel nostro paese, che è — vorrei usare questa espressione — un paese intossicato dalla religione, almeno nel suo ceto politico e in larga parte dei suoi ceti intellettuali (sarebbe più interessante invece verificare se, e in che limiti, essi rappresentino la società nelle sue varie componenti). Ma

l'eccezione dell'Italia, nel continente europeo, trova comunque conferma in un ritorno della religione come fattore centrale dell'etica e della politica nella più ampia comunità internazionale (dagli USA agli ovvi esempi dei paesi e dei movimenti di ispirazione islamica). Tuttavia vorrei provare a suggerire che ciò che sembra a molti ovvio, e cioè che la religione sia una forma di morale se non proprio l'unica autentica, è una tesi veramente ardua da sostenere.

Com'è possibile che questa tesi appaia ora, e sia apparsa nei secoli scorsi, come ovvia? Ciò dipende innanzi tutto dal ruolo che la religione ha avuto nelle nostre società. Già John Stuart Mill sosteneva che la religione è stata introdotta con gli stessi mezzi della morale: tramite

il potere dell'educazione, capace di rendere naturale un'opinione quando è insegnata in tenera età e senza che intervengano influssi contrari; e poi con l'autorevolezza, ma anche con il tipo di sanzioni legate alla disapprovazione generale che deriva a un'opinione quando è sostenuta dalla maggioranza delle persone. Il punto di Mill è che qualsiasi altro sistema avrebbe incontrato l'accoglienza del Cristianesimo se fosse stato inculcato allo stesso modo. E questo, infatti, è accaduto nella Grecia classica dove le basi dell'educazione morale erano interamente indipendenti dalla religione, ma non per questo meno efficaci [1].

2. Non ci dobbiamo sorprendere, perciò, che la religione appaia a molti come una morale; infatti è stata in-

## 6° CONGRESSO UAAR

segnata come tale, con gli strumenti dell'educazione morale. Tuttavia, il punto di Mill, e anche il mio, è che la religione, e in particolare la tradizione religiosa giudaico-cristiana, presenta gravi problemi se la vogliamo porre alla base dell'etica. Cercherò quindi di difendere qui una posizione che rivendica l'autonomia dell'etica rispetto alla religione. Quest'idea dell'autonomia dell'etica come sfera riflessiva e pratica ha una lunga storia che è al centro della storia della cultura e delle istituzioni moderne [2]. Un modo, infatti, di descrivere l'insieme dei processi storici che hanno caratterizzato la nostra cultura a partire dal Seicento è precisamente l'individuarsi di sfere autonome di attività e di ragionamento, tra cui l'etica, il diritto, la scienza e la religione. Credo che possiamo provare a difendere una tesi di questo tipo seguendo almeno tre distinte vie.

La prima è quella di concentrarsi sulla natura stessa delle credenze religiose. Un modo di rendere indipendente l'etica dalla religione è, infatti, quello di mostrare l'inconsistenza della religione. Se la religione non è nient'altro che un insieme di superstizioni e d'illusioni della mente, allora non avrebbe molto senso cercare di fondare l'etica sulla religione. Questa è una via seguita dal filosofo scozzese David Hume, il quale ha ricostruito l'etica in modo indipendente dalle credenze religiose. In particolare, in un saggio *Sul suicidio* Hume mostrava che le prescrizioni religiose, che vietavano certe interferenze con il corso degli eventi naturali come empietà (ad es. l'innesto del vaccino del vaiolo o il suicidio), non erano altro invece che superstizioni. Il compito della filosofia secondo Hume era quello di liberare gli esseri umani dalle superstizioni e restituirli alla ragionevolezza delle loro percezioni e delle loro passioni [3].

Una seconda via è quella liberale. Essa non è interessata a discutere la natura delle credenze religiose, nei limiti in cui queste sono in grado di mantenersi estranee all'etica che influisce sulla vita pubblica. La tesi liberale, difesa tra gli altri da John Stuart Mill nel suo classico *La libertà*, afferma che vi sono aree fondamentali della vita degli individui che sono irrinunciabili [4]. Riteniamo cioè fondamentale proteggere la libertà degli individui in sfere quali il proprio pensiero e le proprie emozioni, il

corpo e la sessualità, le relazioni con le altre persone e così via. La società protegge queste sfere come diritti e quindi afferma che le persone hanno completa sovranità su se stesse in queste aree. Storicamente le nazioni liberal-democratiche hanno inteso proteggere queste libertà fondamentali inscrivendo i diritti corrispondenti nelle loro Carte costituzionali (ad es. nell'art. 2 e in altri successivi della nostra Carta). In questa luce le credenze religiose sono protette in quanto espressione delle proprie convinzioni e della libertà di associazione, ma non possono mai travalicare questo ruolo e divenire la fonte dei principi che regolano le istituzioni pubbliche e la vita associata. Tali principi trovano fondamento nei diritti che esprimono a loro volta le libertà fondamentali. Come si vede, una concezione liberale domanda alle religioni una capacità di convivere civilmente in società regolate da principi superiori ai loro ma, entro questi limiti, lascia alle religioni totale discrezione nel formulare e nel propagare le proprie convinzioni.

Ma vi è ancora una terza via che possiamo seguire. Essa desidera stabilire l'indipendenza dell'etica dalla religione su basi ancora diverse. Una posizione liberale non entra nel merito della possibilità di un'etica religiosa, nei limiti in cui tale etica non si arroga il ruolo di esprimere i principi fondamentali che regolano la società e che ispirano le istituzioni pubbliche. Possiamo pensare invece di criticare questa stessa idea e sostenere che la possibilità stessa di un'etica religiosa è frutto di un fraintendimento. Al contempo questa via non è interessata a dissolvere tutte le credenze religiose, ma a mostrarne la specificità e l'inconciliabilità con l'etica, intesa nel senso ordinario come un insieme di regole, scrupoli e sentimenti che ci consentono una vita associata pacifica e dominata dal rispetto e dalla sollecitudine.

3. Vediamo quindi in che modo potremmo criticare l'idea di un'etica religiosa. In primo luogo, possiamo arrivare a riconoscere come l'idea che la morale abbia fondamento in Dio è sostanzialmente assurda o paradossale. Un'immagine forse tra le più chiare la troviamo nella *Genesi*, ed è il racconto del sacrificio di Isacco. Mi sembra piuttosto chiaro che da quel racconto si desume che ciò che va fatto, il senso morale del dovere, è del tutto esaurito dall'idea di seguire il

comando di Dio. Vi è naturalmente un enorme bene umano che è sacrificato, il bene legato al figlio Isacco — la sua vita — e il bene dei sentimenti e dei legami di Abramo — il suo amore per Isacco — ma tutti questi beni sono come annullati dall'unica fonte che genera l'obbligo morale, che è il comando di Dio. Ma come si vede dall'esempio di Abramo e Isacco, è veramente strano pensare che l'etica sia esaurita dal comando di Dio. Cioè anche se avesse senso dire che Dio esiste e ci comanda delle cose, comunque vi sarebbero considerazioni morali importanti che non dipendono in nessuno modo dal comando di Dio.

Non ho il tempo qui per esaminare le diverse risposte che sono state date da alcuni pensatori religiosi a questo problema. Søren Kierkegaard, che lo prendeva sul serio, pensava infatti che la religione fosse incompatibile con l'etica, così come la intendiamo comunemente, con la sua capacità di regolare la vita associata delle persone: e cioè che dovesse *annullare* l'etica [5]. Questa è anche un'idea di Ludwig Wittgenstein. Egli sosteneva infatti che l'etica, in un senso che egli chiamava assoluto, e che era per lui chiaramente un senso religioso, dovesse fare esplodere qualsiasi libro di prescrizioni e di regole. L'etica, in questo senso, era chiaramente insensata: si poneva radicalmente fuori da ogni nozione di comando o di regola morale [6].

4. Potremmo pensare che nessuno, almeno qui da noi — nel cosiddetto perimetro occidentale — sostenga che l'etica religiosa abbia questa forma, cioè dipenda in questo modo dall'arbitrio del creatore. Ma vorrei subito mostrare come sia invece questa idea — così difficile da accettare — a dare forma, anche se mai in modo esplicito, al ragionamento seguito dai pensatori religiosi in etica. Ci sono due tipi di ragionamenti principali.

Uno di questi ragionamenti gira intorno all'idea che vi siano principi assoluti. L'idea di doveri assoluti è chiaramente figlia del concetto di comando divino, cioè di un comando che vale sempre e comunque e che annulla come per magia qualsiasi possibilità di chiederne ragione e quindi di modificarlo o circoscriverlo. Ma osserviamo che quest'idea è veramente strana e difficile da accettare. Nelle situazioni ordinarie il senso del dovere si sop-

pesa sempre con altre considerazioni e non è mai assoluto. Anzi l'idea di assolutezza indica precisamente ciò che significa etimologicamente, cioè la possibilità di essere sciolta da ogni obbligo di fornire ragioni.

Ciò appare chiaro nel caso dell'eutanasia dove un possibile dovere assoluto di salvare sempre e comunque la vita si renderebbe irresponsabile nei confronti di altre considerazioni, come la sofferenza del paziente, la possibile crudeltà dell'intervento medico a ogni costo, la violazione del senso di integrità del paziente. Ora, indipendentemente da come decideremo — noi società democratiche — di risolvere il caso dell'eutanasia, è chiaro che esso è un problema, e cioè che vi sono ragioni a favore dell'eutanasia che non sono neppure intraviste dal punto di vista del dovere assoluto di non uccidere.

5. Un altro ragionamento chiama in causa il concetto di natura, di ciò che è naturale. Esso è stato usato in una varietà di questioni della bioetica. La riflessione sull'embrione — ad esempio nella recente Legge 40 sulla fecondazione assistita in questo paese — e in genere sulla natura della sessualità, su come, quando e chi possa procreare, chiamano spesso in causa una presunta legge morale inscritta nella natura. Si sostiene che non è naturale che una donna sia resa capace di procreare dopo l'età fertile, oppure che si stravolge la natura dell'embrione non consentendogli di crescere fino alla maturazione di un essere umano compiuto e così via, o in generale che i processi legati alla vita umana non sono veramente oggetto di scelta alla luce delle proprie concezioni del bene, ma sono espressione di valori inscritti nella natura.

L'idea che la natura possa offrire conforto ai nostri giudizi morali è diffusa e caratterizza non solo la morale pro-

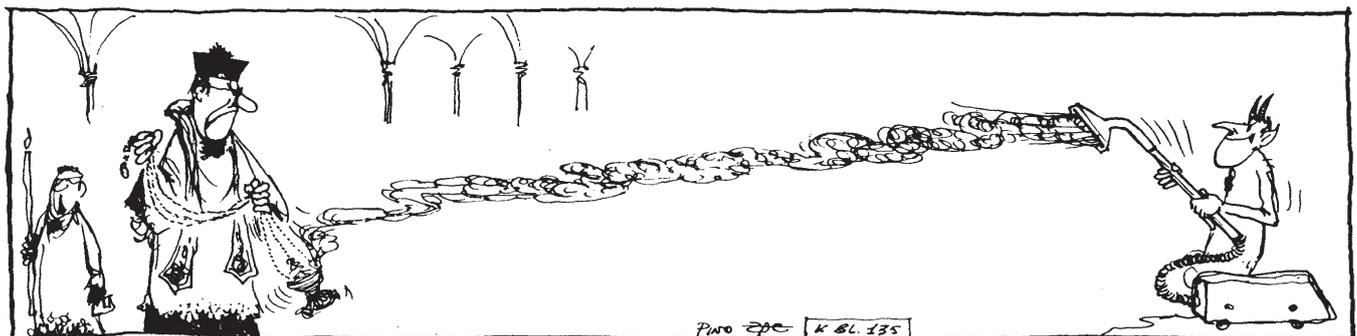
priamente religiosa, ma anche quella conservatrice in genere. Ma è chiaro che solo una concezione religiosa può dare senso a questo appello alla natura. Infatti, perché mai ciò che troviamo in natura, cose belle ma anche terremoti e pestilenze, malattie e dolori, dovrebbe essere per noi una guida, se non perché crediamo che ciò che è in natura è stato voluto in questo modo da un Autore della natura. Cioè l'idea di trovare un ordine buono nella natura deriva chiaramente dalla tesi che vi sia un Creatore onnipotente e buono che ha voluto tale ordine.

Questa è di nuovo un'idea veramente difficile da accettare. In primo luogo, osserviamo che tutta la storia dell'umanità è stata caratterizzata dall'intervento sulla natura, nel tentativo di minimizzare la fragilità umana e la sua vulnerabilità agli eventi naturali. Cioè, gli esseri umani hanno agito sempre, in un modo o nell'altro, riconoscendo che la natura è fonte di gravi dolori o anche di gioie — ma mai imperiture, sempre fragili e caduche — a seconda che si adatti ai nostri fini umani. La civiltà umana è questo: un continuo tentativo di addomesticamento della natura [7].

Ma ammettiamo per un momento che la natura sia il regno di Dio, che ogni organismo abbia un fine per cui è creato, così come un manufatto, un coltello, ad esempio, *ha un fine* che è quello di tagliare — una tesi difficile da accettare per motivi non solo morali come vedremo subito, ma anche scientifici, poiché la scienza moderna ha insegnato a descrivere la natura in modo tale da non fare riferimento alle intenzioni del creatore, ma al caso e alla causalità [8]. Ora, anche se lo ammettessimo, sembra veramente assurdo sostenere che ciò che è giusto e buono fare dipenda dal punto di vista che il creatore ha sulle cose e che questo punto di vista annulli il punto di vista umano. Siamo ancora

all'immagine di Abramo e di Isacco. Come possiamo credere che la morale sia esaurita in questo sguardo dall'alto sulle cose che vede fini nelle cellule, negli organismi? Lasciamo stare i coltelli e pensiamo agli animali da allevamento. L'appello alla natura è simile alla prospettiva dell'allevatore che ritiene che il fine per cui egli fa nascere i suoi polli è quello di farli ingrassare per poi sopprimerli e farne carne per i supermercati. Tutto ciò che c'è da dire su cosa si deve fare con queste vite è esaurito dall'indicazione del fine per cui sono messe al mondo. Ora già qui comprendiamo che i polli e gli animali da allevamento hanno a loro modo un loro punto di vista, una sofferenza, delle sensazioni, un loro mondo animale di piaceri e di dolori che non è in nessun mondo tenuto in conto dai fini dell'allevatore. Ma se consideriamo noi esseri umani, troviamo ancora più assurdo pensare che ciò che troviamo buono sia esaurito dal citare un presunto fine per cui esistiamo, o un fine inscritto di volta in volta in singole sfere della vita. Cioè è inaccettabile credere che il bene degli esseri umani sia esaurito dal presunto fine di un Autore della natura.

Perciò, di nuovo, l'idea che la soluzione a questioni come la ricerca genetica o le nuove forme di fecondazione artificiale sia risolta stabilendo che cosa è proprio della natura, cioè la dignità intrinseca di un certo organismo — la dignità intrinseca dell'embrione e così via — è veramente assurda perché tralascia tutto ciò che conta in etica: e cioè il bene e il male che quelle attività comportano per gli esseri umani, la possibilità di riprodursi, di stare in salute, di organizzare forme di convivenza e di vita sociale nuove e arricchenti. Cioè, anche ammettendo che vi siano fini intrinseci che possiamo rintracciare negli organismi viventi, negli organi sessuali o in alcuni loro prodotti come i gameti, o negli embrioni, tale presunto finalismo non



## 6° CONGRESSO UAAR

esaurisce in nessun modo l'etica, dove trovano spazio gli interessi, i bisogni, le sofferenze e i dolori delle persone che hanno un valore che non è in nessun modo toccato dal fatto che vi sia quel presunto finalismo.

6. Ma le difficoltà che incontra chi voglia tenere assieme religione e morale si trasmettono nelle loro menti. Non è solo che la religione ha grande difficoltà a fornire una base dell'etica, ma queste difficoltà entrano nelle menti dei credenti e producono disonestà intellettuale e mancanza di integrità (un'abitudine alla falsità con se stessi). Mill ancora una volta aveva presente questo tipo di conseguenze dell'etica religiosa. In particolare, l'impossibilità di mettere insieme in modo intelligibile l'idea di un dovere assoluto con la varietà e la rivedibilità delle cose della vita — tipica d'ogni sapere teorico o pratico — ha come conseguenza uno spirito ipocrita e falso, che richiama all'adesione a principi alti e assoluti e al contempo alla loro trasgressione nella pratica. Questo è stato teorizzato in particolare nella scolastica e dai gesuiti, contro i quali si scagliava Blaise Pascal nelle *Lettere provinciali* [9]; ma esso è tipico anche delle società dominate da un'etica religiosa, come la nostra, dove l'enunciazione dei principi va di pari passo con l'accettazione e anche l'invito alla loro trasgressione nella pratica. Ma ciò diseduca le persone, non le incoraggia ad avere una vita morale riflessiva e consapevole.

7. La religione non offre perciò una base per l'etica, anzi ne intralcia il percorso. Dirò solo apoditticamente, senza alcuna dimostrazione, che le basi dell'etica sono altrove. Anche la religione ha potuto essere insegnata come una morale perché ha potuto fare uso di queste basi. Esse sono gli scrupoli morali: in parte naturali, cioè molto vicini all'elemento istintuale, e in larga parte frutto dell'educazione dei sentimenti e della ragione — scrupoli verso l'indipendenza degli altri esseri umani, l'immedesimazione nella sofferenza, un senso della giustizia. Ma il progresso di questi sentimenti può avere luogo, e ha nei fatti avuto luogo, quando si è liberato degli intralci della religione.

Nella prospettiva che ho suggerito, rimane aperta però la strada per un'etica religiosa che si separi del

tutto dalle esigenze etiche ordinarie. Wittgenstein pensava all'etica in senso assoluto come a forma di sorpresa, di ammirazione o di tragico smarrimento nei confronti dell'esistenza delle cose e di se stessi. Questo senso etico assoluto può dare un colore complessivo alle nostre vite e può nutrirsi delle immagini religiose. La varietà di atteggiamenti che si pongono a questo livello può esprimersi anche in scelte fondamentali. Ad es. di fronte alla morte, possiamo pensare che ciascuno lascia la vita con atteggiamenti diversi: animati alcuni dal sentimento di essere come sentinelle a cui Dio ha affidato una certa postazione che dobbiamo mantenere fino in fondo, senza collera e senza ribellione [10]; altri dal senso di dissolversi in un nero pieno di energia e di libertà, come Zenone che si dà la morte al termine de *L'opera al nero* di Marguerite Yourcenar [11]; altri ancora spinti da un orrore verso una sofferenza che degrada, spinti cioè da un senso dell'onore e del rispetto della vita, come è nella tradizione stoica; altri ancora spinti solo dalla forza del momento, dall'immensità del dolore che annulla, come ama dire il filosofo torinese Viano, le ricette consuete dell'etica [12]. Alcuni di questi atteggiamenti hanno una coloritura religiosa, altri sono ispirati da un senso immanente del valore della vita, altri ancora sono il frutto, così fortemente umano, del sentimento del momento.

Un'etica non religiosa può comprendere il dispiegarsi di questa pluralità di atteggiamenti, ma avrà anche la capacità di educarli, riconducendoli alla loro dimensione personale e insegnando la scoperta, l'attenzione e il rispetto per le dimensioni profonde degli altri individui. Cioè solo un'etica non religiosa, non assoluta, ma fondata sulle percezioni ordinarie della sofferenza e della felicità, dell'indipendenza e della diversità degli individui può dare un posto a questi atteggiamenti nella vita delle persone. In effetti, la capacità che questi atteggiamenti hanno di convivere con altri all'interno di uno spazio pubblico governato dalla critica e dal rispetto reciproco è il frutto di un processo di civilizzazione che ha dovuto combattere contro la pretesa delle religioni di governarlo dal loro punto di vista, con i loro valori. Come ha scritto di recente il filosofo canadese Charles Taylor, nel contesto di una difesa della religione, la cultura dei diritti a cui tutti teniamo "è fiorita laddove l'invo-

lucro della cristianità è stato spezzato e nessun'altra filosofia ha preso il suo posto, e la sfera pubblica è rimasta il luogo in cui competono diverse visioni del mondo" [13].

### Note

[1] J.S. Mill, *Utilità della religione*, in Id., *Saggi sulla religione*, Feltrinelli, Milano 1987.

[2] Per una presentazione della natura dell'etica in questa luce si veda E. Lecaldano, *Etica*, UTET Libreria, Torino 1995; P. Donatelli, *La filosofia morale*, Laterza, Roma-Bari 2001.

[3] D. Hume, *Sul suicidio*, in Id., *Opere filosofiche*, a cura di E. Lecaldano, III, Laterza, Roma-Bari 1987. L'argomentazione in Hume è condotta in realtà dal punto di vista della religione razionale contro la religione superstiziosa, ma si tratta di una mossa tattica del filosofo.

[4] J.S. Mill, *La libertà L'utilitarismo L'asservimento delle donne*, BUR, Milano 1999.

[5] Si veda in proposito *Timore e tremore*, SE, Milano 1999, in cui Kierkegaard esamina precisamente il racconto del sacrificio di Isacco.

[6] L. Wittgenstein, *Conferenza sull'etica*, in Id., *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Adelphi, Milano 1967. Per questa lettura di Wittgenstein vedi P. Donatelli, *Wittgenstein e l'etica*, Laterza, Roma-Bari 1998.

[7] Rimando ancora una volta a Mill per lo sviluppo di questa idea: cfr. *La natura*, in Id., *Saggi sulla religione*.

[8] Come sappiamo la scienza lavora attualmente presupponendo il paradigma evolucionistico. Sulle conseguenze dell'evoluzionismo per l'etica si veda J. Rachels, *Creati dagli animali. Implicazioni morali del darwinismo*, Comunità, Milano 1996.

[9] B. Pascal, *Lettere provinciali*, Laterza, Bari 1963.

[10] L'immagine della sentinella è respinta da Hume come una superstizione e rivendicata da I. Kant: cfr. ad es. *Lezioni di etica*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 170-177.

[11] *L'opera al nero*, Feltrinelli, Milano 1985.

[12] C.A. Viano, *Scelta e qualità della vita*, in "Rivista di filosofia", XCII, 2001, p. 196.

[13] C. Taylor, *La modernità della religione*, Meltèmi, Roma 2004, p. 86.

(Piergiorgio Donatelli, titolare di assegno di ricerca, insegna Bioetica presso la Facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma).

## Studenti furbi\*

di Calogero Martorana, calomarto@libero.it

Che furbi, questi miei studenti: pur di fare filone (bigiare, glissare, marinare) qualche giorno di studio col *placet* inconsapevole della loro scuola, l'ITIS Alessandro Volta di Napoli, hanno accettato, e con quale (finto, sicuramente) entusiasmo!, di andarsene a Firenze col loro professore; e per di più con quello meno adatto, che gli fa matematica applicata, severo, scadente e antipatico.

Moine, sorrisi (fasulli, sicuramente) e "leccamenti" vari (si chiamano così, vero, i sentimenti di uno studente?) e mi hanno seguito cordiali e in fila sparsa, troppo sparsa, sul treno in partenza da Napoli. Le solite battute, barzellette censurate con un'occhiataccia, un po' di tressette, cordialità formali per ingannare le ore del viaggio. Alessandro sembra il più maturo; staremo a vedere. L'altro Alessandro è più piccolo, ma anche lui promette. E Andrea? Andrea è un bravo ragazzo, dovrebbe applicarsi di più, e mi sembra un po' svanito ... Benito?, sì, Benito è un timidone, non mi darà pensieri; ma il più timido di tutti è Carmine, dovrò farlo svegliare un po'; e come? E, soprattutto: perché? Ciro mi sembra il gigante buono, imparerò a conoscerlo. È Salvatore il più irruente, il ciarliero, l'agitato: meglio reprimerlo o godere della sua simpatia? Mah! Un prof normale lo saprebbe, ma io ...

E poi c'è l'unica femmina, Stefania ... Mannaggia, vuoi vedere che ho sbagliato? La mamma sembrava così preoccupata di mandarla a Firenze! La terrò d'occhio più degli altri. Come mia figlia, come un pezzo di me stesso. Beninteso, lo faccio solo per dovere, solo per il solito pavido dovere.

E poi siamo arrivati a Santa Maria Novella. Bagagli in mano, una ciurma in un paese straniero; io, il capitano Achab, che sbarco dalla nave e cerco di dominare otto balenotteri. Ma l'*intercity* 586 delle 10,36 non è il Pequod, e quegli strampalati ragazzi che già mi stanno crescendo attorno, delle balene che scodinzolano hanno in comune solo la libertà e la voglia di spruzzarmi un po' d'acqua addosso, nell'ammirevole e difficile mestiere di una persona che cresce.

Che furbi, questi miei studenti: sembrano davvero dei ragazzi che vogliono rimanere con me (ma com'è possibile?), e magari trovarsi bene con me, e stare con me in un'aria un po' più larga e fresca che non quella della nostra classe, dove le parole rimbalzano sui muri e fanno tremare un po', solo un po', certe croci di legno finto che dovrebbero stare solo altrove. E due di quelli hanno perfino accettato (per blandirmi?) di intervenire a un congresso di atei sicuramente immorali e sporcaccioni. Che, difatti, hanno deglutito forte quando gli ho spiattellato di fronte la bellezza sfrontata di Stefania; e lei di sicuro avrà finto una timidezza che non ha, e ha potuto dire due parole di una semplicità estrema, sottile, tagliente. Caspita. Ma cos'è stato quell'applauso a scena aperta? Gli sporcaccioni avranno per caso apprezzato una studentessa di Napoli, per di più fieramente credente, che racconta della noia dell'ora di religione, e della insufficienza di cui pena la fede fra i giovani?

E che ci fa lì sul palco quell'Andrea di anni sedici, che fino al giorno prima era uno studentello alle prese con le mie feroci domande, e che adesso non ha problemi a dichiararsi ateo e a dirlo con un inusitato, arcigno impaccio?

Ci rimango quasi male quando il vecchio capo degli atei, che un'adolescente neppure dovrebbe sfiorarla, abbraccia Stefania e la complimenta fino a farle vacillare il sorriso e, chissà, forse pure il cuore. Scostati, lasciala, non la toccare. Quella è la mia studentessa, è ... Accidenti, sono più scemo di come speravo: lei è solo una ragazzina che fra qualche mese si diplomerà, e chi la vedrà più. Chi la vedrà più. Chi la vedrà più ... Sì, è stata brava, sincera, efficace; ma adesso basta con le sdolcinature, i miei ragazzi devono solo sgobbare e imparare, come tutti, come sempre.

Che furbi, questi miei studenti, ma io ho capito la manfrina: prendono in giro il prof, si fanno belli, lo accontentano dicendo quattro chiacchiere in un congresso di cui non gli importa niente, e lo aspettano al varco, a scuola, con un

voto migliore e, chissà, un esame più facile di come sarebbe giusto.

E poi ci voleva pure l'intervista al giornale ... E guarda tu quella come si pavoneggia, e quante frasi a effetto. Ma domani a scuola le faccio vedere io! Sembrano tutti degli attori forgiati, che dicono, parlano, discutono, rispondono. Li guardo da lontano per un immenso momento; sono grandi, sono grandi e maturi. Avrei voluto vederli crescere, invece posso solo spiarli di nascosto, mentre mi sfuggono di mano e si arrampicano sulla vita ... E io sono perfino orgoglioso di quelle piccole figure impacciate e luminose mentre ignorano i silenzi di un prof capace solo di essere severo, scadente e antipatico.



No, non è finto il loro entusiasmo. E moine, sorrisi e leccamenti sono nient'altro che i miei pregiudizi. Ed è possibile, possibilissimo, che vogliono stare con me; magari non lo ammettono, nessuno studente lo ammetterebbe, ma è così. Ed io non potrò, non dovrò, non vorrò mai lasciar loro sulla guancia una carezza, che suggellerebbe la timidezza dei miei sentimenti.

Che furbi, questi miei studenti. Capaci di estorcere un affetto che si divincola dal cinismo e sale, sale ... fino a dove io so che c'è solo il capriccio di un Caso cialtrone, ma anche dove non vorrò mai confutare loro di trovarci una luce, un suono, un abbraccio. Una eternità.

\* Commento alla partecipazione dei miei studenti della 5a L dell'ITIS Alessandro Volta di Napoli al 6° Congresso Nazionale dell'UAAR, Firenze 20-21 novembre 2004.

CONTRIBUTI

## I dieci comandamenti ed i valori di un'Europa scristianizzata

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

In tempi di aspra diatriba sulla presunta identità cristiana dell'Europa, la RAI, schierandosi palesemente, ha messo tempestivamente in onda un programma, dal titolo "I Dieci comandamenti. Il coraggio di amare", ispirato e firmato da esponenti del cattolicesimo. Sui giornali l'iniziativa, che sa piuttosto di propaganda a senso unico, è stata presentata come coraggiosa e provocatoria, con implicito riferimento alla polemica corrente sui nostri debiti etici e morali al cristianesimo. Ne fa fede Enzo Biagi che parla di "scelta di esplorare l'etica contemporanea alla luce delle tavole, che sono sempre di grande attualità e rimangono insuperate sia per i laici che per gli uomini di fede" [1].

Al di là della qualità del programma, su cui non entro, questo giudizio mi sembra superficiale, e solo apparentemente fondato su dati che invero si prestano a ben altre letture. Tralasciando gli elementi di contorno codificati da Mosè (o dal presunto Mosè; o da questi redatti sotto dettatura divina), e cioè le assurde e quanto mai "datate" prescrizioni cerimoniali, tipiche del tempo ed assai poco "divine", i dieci comandamenti sono l'asse portante di una legislazione insieme sociale e religiosa adottata da un piccolo popolo e supposta come derivante direttamente da Dio stesso (dunque, formalmente non interpretabile né fraintendibile). Palesemente, non sono orientati a guidare tutti i popoli per tutti i tempi, ma solo quello ebraico in un preciso momento storico. L'elencazione degli articoli è palesemente in ordine d'importanza. I primi tre sono più specificamente teologici e riguardano i rapporti con il Dio unico ebraico (Non avrai altro Dio fuori che me; Non nominare il nome di Dio invano; Ricordati di santificare le feste). Il quarto riguarda i rapporti familiari nell'ottica di una società patriarcale in cui i genitori vengono onorati come i più prossimi nella scala gerarchica che porta a Dio (Onora il padre e la madre). Tre comandamenti riguardano le relazioni più propriamente civili (Non ammazzare; Non

dire falsa testimonianza; Non rubare) e ciò indubbiamente al di là del semplice significato di peccato che ad essi è stato collegato. Gli ultimi tre articoli fanno riferimento alla sfera strettamente personale dei desideri e delle pulsioni (Non fornicare; Non desiderare la donna d'altri; Non desiderare la roba d'altri). Il punto su cui vorrei riflettere è allora questo: così come enunciati, questi dieci comandamenti parlano davvero all'uomo moderno e ne dimostrano la sua radice cristiana? Ovvero, cambiando i termini e la formulazione: è stata realmente la tradizione cristiana a generare i valori in cui crede il cittadino d'oggi e questi valori sono visti in un'ottica prettamente cristiana?

Il migliore modo per rispondere a questi interrogativi è fare delle domande ai diretti interessati, cosa a cui ha provveduto a più riprese un importante gruppo di studio, internazionale, l'European Values System Study Group (EVVSG) che in tre distinte fasi, alla fine degli anni settanta, agli inizi dei novanta ed al passaggio del millennio ha condotto un'approfondita ed estesa analisi (lo Studio dei Valori Europei, EVS) sui valori morali e sociali degli europei, allargando in un secondo tempo l'indagine ad altre aree geografiche del mondo, quali le Americhe e l'Australia. Obiettivo fondamentale dell'inchiesta era rispondere alle seguenti domande: Gli europei possiedono valori in comune? Questi valori sono in fase di cambiamento e, se sì, in che direzione? I valori cristiani continuano a permeare la vita e la cultura europee? Esiste un coerente sistema di riferimento che possa sostituire il cristianesimo? Quali sono le implicazioni per l'Europa unita?

Il raffronto fra le tre successive indagini ha confermato l'esistenza di profondi cambiamenti nella cultura degli europei, in particolare circa i principali valori di riferimento e evidenziato quanto essi vadano divergendo sempre più da quelli tradizionali cattolici, se non altro nelle priorità. L'ultima inchiesta del 1999-2000 fa

luce anche sul posto che occupano nella coscienza dell'europeo attuale i valori richiamati dai Dieci Comandamenti. Per l'esattezza, le percentuali di adesione ai precetti del Decalogo sono attualmente le seguenti: Non uccidere, 98%, Non rubare 94%, Onora il padre e la madre 93%, Non dire falsa testimonianza 89%, Non desiderare la roba d'altri 75%, Non avrai altro Dio al di fuori di me 72%, Non nominare il nome di Dio invano 68%, Non desiderare la donna d'altri 66%, Non commettere atti impuri 65%, Ricordati di santificare le feste 54%.

Con riferimento alla suddivisione prima riportata, i primi quattro precetti sono proprio quelli che riguardano la vita sociale e che ogni società, sia prima sia dopo il Cristianesimo ha in linea di massima imposto ai suoi aderenti; nulla in sostanza che richiami elementi peculiari della cristianità. Non colpisce affatto la posizione di coda del comandamento che impone di santificare le feste, obbligo dal quale una grande fetta degli europei, credenti inclusi, si astiene sistematicamente, essendo oramai la chiesa per essi solo il luogo di quasi pagana celebrazione di matrimoni, battesimi, prime comunioni e funerali, in cui abiti, foto e videocamere sono materia sacramentale più importante di acqua ed olio santi.

Fra i comandamenti che riguardano la sfera morale individuale, il meno considerato è quel "non commettere atti impuri" che ha sempre spadroneggiato nei trattati di morale cristiana, ma che oggi è valutato assai meno dei cristianamente meno gravi "non desiderare la roba d'altri" e "non desiderare la donna d'altri". Più o meno le stesse percentuali di adesione a questi tre comandamenti hanno quelli che riguardano direttamente il rapporto con la divinità. Evidentemente, sembra potersi dedurre da questo sondaggio, sfera personale e sfera soprannaturale godono di una valutazione sostanzialmente simile, e ciò non ci sorprende affatto se pensiamo che, nel sentire moderno, essi rifletto-

no un presupposto comune, che non è il Dio oggettivo, ma la percezione di un confuso soprannaturale personale. Una considerazione si potrebbe forse fare; che, alla luce di questa inchiesta dell'EVVSG i valori fondamentali su cui si regge la società non sembrano affatto tramontati, nonostante la caduta a ruota libera della percentuale di adesione alla religione cristiana e a dispetto della limitata adesione dei credenti alle pratiche formali del culto.

In un intenso e lucido saggio, circa 70 anni orsono, Julien Huxley, nell'espone le sue speranze circa il

raggiungimento di un nuovo e prettamente laico "Umanesimo scientifico" (preconizzato come protesta contro il soprannaturalismo), si domandava che cosa ne sarebbe stato dei "valori" in una società sovrabbondante di agi e finalmente liberata dalle necessità biologiche della sopravvivenza dell'individuo e della specie (malattie e povertà, innanzitutto) [2]. La sua preoccupazione era quella di garantire in qualche modo che parallelamente all'inevitabile crollo delle religioni (da lui invocato e predetto) come asse portante delle società umane, nascesse un nuovo sistema di valori ideali e sociali di riferimento. Che questo

stia avvenendo o possa avvenire in futuro è forse presto per dirlo, ma, indubbiamente, è fin troppo chiaro, almeno, che i valori di riferimento attuali risultano definitivamente svincolati da ogni legame con la religione tradizionale, se non con la religiosità in se stessa.

#### Note

[1] Enzo Biagi, *Ripassiamo i dieci comandamenti, ci aiutano a vivere bene anche oggi*. Oggi, 14 luglio 2004, p. 19.

[2] Julien Huxley, *Ciò che oso pensare*. Edizione Italiana: Hoepli, Milano 1935, pp. 117-140.

## Ateismo e nichilismo: alla ricerca di una nuova "morale" senza dogmi

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Come sempre accade, non siamo mai i primi ad avere una presunta originale idea, visto che qualcuno prima di noi, nel corso delle tante generazioni umane, si era già posto, come noi, una lunga serie d'interrogativi tentando di darne poi le adeguate risposte. Tuttavia, anche se l'impresa appare "impossibile" a prima vista, c'è il dovere di affrontare il nostro argomento per riuscire a gettare le basi di un nuovo e moderno sistema di "morale", fuori dai dogmi e dal precostituito, ma supportato esclusivamente dal raziocinio e da una metodologia scientifica. La vecchia e desueta favola che in assenza del trascendente e della religiosità l'uomo sia, per forza, confinato in un ristretto ambito definito materialistico (con affibbiata connotazione negativa), dove non esistono né sentimenti né spiritualità, rimane appunto solo una favola sorpassata e strumentale, creata all'uopo per precisi interessi (in genere economici), oppure l'opinione sorta in seguito a discutibili speculazioni filosofiche.

Anche l'esistenza di dio o di un dio, fino a prova contraria, appare storicamente ed in modo evidente come "un'ipotesi di lavoro" spesso saggiata, ma tutta da verificare e definire, sorta – almeno in occidente – in ambito precedente l'ebraismo

ed il suo cosiddetto "popolo eletto", difficilmente individuabile con certezza, ma sviluppatasi e codificata poi nel mondo della filosofia greca e fatta propria, con scarsa razionalità, dalle culture successive fino ai nostri giorni. La necessità, per qualcuno, di avere una linea guida che non debba ripercorrere necessariamente le strade già tracciate da estrosi "profeti", d'individuare una morale che sia civile e concreta, moderna, supportata da una logica scientifica, sembra ormai improrogabile, almeno per coloro che rifiutano premesse astratte – anche se talvolta affascinanti – norme di gusto molto dubbio, dogmi appunto e tutto quanto venga servito acriticamente su un bel piatto di plastica confezionato come al supermarket.

Premesso questo, possiamo citare, tra le varie e non certo recenti ipotesi, più logiche e razionali dell'astratto e poco scientifico teismo, alcune definizioni interessanti che la vasta letteratura ci suggerisce. Il "nichilista" tipo, per esempio, secondo lo scrittore e filosofo russo Ivan S. Turgenev, 1818-1883 (che, come sembra, è stato uno dei primi ad approfondire il "nulla" in periodo recente), può essere definito come colui che non s'inchina dinanzi a nessuna autorità precostituita; che non presta fede a nessun principio, da

qualsiasi rispetto tale principio sia circondato; che non accetta dogmi, che non dà nulla per scontato, che considera tutto da un punto di vista critico. Questa posizione, che appare piuttosto razionale, non è solo patrimonio del cosiddetto nichilismo, appunto, ma c'è da ritenere sia pienamente condivisa dal mondo cosiddetto ateo-agnostico, da tutti coloro ai quali non basta l'imposizione a "scatola chiusa" di un problema con relativa già fornita soluzione, da chi ritiene sia imprescindibile – secondo la migliore metodologia scientifica – la "riproducibilità" e comprensione di un fenomeno, di un fatto, di una situazione, la sua continua ed incessante critica, verifica, modifica, senza limite alcuno.

Trascorse alcune migliaia d'anni, ancora difficilmente quantificabili, l'attuale specie umana sente la necessità di una definizione generale dei problemi che si pongono continuamente alla sua attenzione. Dopo le recenti acquisizioni scientifiche e tecniche, e dopo millenni d'oscurità ed oscurantismi non sembra più prorogabile l'esigenza di una qualche soluzione che soddisfi pienamente le aspirazioni spirituali ed estetiche della nostra specie, libera e svincolata da chiare mistificazioni, arbitrarie codificazioni, leggi, dai soliti dogmi e preconetti non più accet-

## CONTRIBUTI

tabili in un mondo dove la ragione, appunto, appare il sistema migliore, semplice ed utile da adottare.

Non sembra proprio, a causa della costituzione bio-fisica dell'essere umano, che ci siano molte strade percorribili o grandi possibilità di scelta. Certo, la mente umana può spaziare notevolmente in tutte le direzioni, ma le sue necessità appaiono molto elementari, nella loro semplicità, ed il tutto senza voler prendere assolutamente in esame il principio di "libertà", concetto filosofico anche questo più volte indagato, ma che non sembra abbia fornito – come del resto ogni ipotesi filosofica – una risposta certa sulla sua effettiva esistenza e consistenza, e sulle sue modalità di espressione. L'annoso problema poi, se sia più determinante la cultura o il patrimonio genetico sulla libertà individuale, in quale percentuale siano in grado di influire sulle possibilità discrezionali umane, l'una o l'altro, sembra rimanere ancora irrisolto e non è dato sapere per quanto tempo ancora.

In una vecchia o nuova morale di vita che sia, da assumere per il nostro *Homo sapiens* del futuro, sembra proprio inutile, anzi dannosa, una qualsiasi interferenza divina o religiosa, visto che le regole dettate in tale ambito sono aprioristiche, non supportate, di comodo, temporanee ma ritenute però valide nel tempo, piene di violenza e di pregiudizi, e tanto altro ancora ben conosciuto. Al contrario, sembrerebbe invece insostituibile l'apporto definibile laico e civile in senso lato, sostenuto necessariamente da una base razionale e scientificamente

pura, non certo condizionata da qualsiasi tipo d'interferenza, visto che in questo caso si tornerebbe a ricadere inevitabilmente nel mondo dell'opportunismo, degli interessi, del predefinito, tipico del teismo e delle religioni.

Come potremmo quindi definire, senza cadere nella banalità o nel *déjà vu*, questa nuova "morale", accettabile dall'uomo attuale, rispettoso come dovrebbe essere degli "altri" e di tutto ciò che lo circonda? In linea di massima, l'esperienza c'insegna che le soluzioni semplici sono anche le più intelligenti e funzionali. Forse potremmo avere un sicuro punto di riferimento nella natura e nel mondo che ci circonda, senza dover ricorrere a complesse soluzioni filosofiche o a modelli matematici certo affascinanti, ma spesso piuttosto teorici. L'*Homo* avrebbe il dovere di guardarsi intorno con molta attenzione e scoprirebbe che nel mondo animale – al quale appartiene a pieno titolo, ricordiamolo – la violenza ed il sopruso verso i componenti la propria specie, quando ci sono, sono quasi sempre ritualizzati e quasi mai letali. Si accorgerebbe che, in genere, i conflitti intraspecifici più atroci avvengono a causa di sovrappopolazione in un determinato *habitat*, conflitti che determinano successivamente un meccanismo automatico di controllo delle nascite, senza limitazioni o prescrizioni trascendentali. E potrebbe anche accorgersi che tante delle sofferenze che affliggono i nostri animali, compagni di ventura su questa terra, potrebbero essere superate dall'umanità, a condizione che comprendesse in profondità, il solo significato del trinomio tipico anche della rivoluzione francese

"Libertà, Uguaglianza, Fratellanza" (con relativi diritti-doveri), ed al posto di "uomo" sostituisse semplicemente "mondo vivente". L'intelligenza che quest'*Homo* si ritrova a possedere e che sembra superiore rispetto al resto degli esseri animati, dovrebbe proprio contraddistinguere questo nostro "scimmione nudo" dagli altri.

Non è questa facile retorica, ma è solo consapevolezza. Nella complessità delle controversie socio-filosofiche, emerge piuttosto bene che il "nulla" sembra attendere il ciclo vitale d'ogni individuo come individuo e non c'è quindi alcuna ragione per sprecare una vita davanti alle immagini d'un feticcio o d'un marziano definendoli poi sacri, o nella fanatica ricerca del denaro o di un super benessere; c'è caso mai la necessità di lasciare alla nostra discendenza un preciso ed inequivocabile segnale di civiltà per il "miglioramento" della specie (meccanismo che sembra impresso nel patrimonio genetico d'ogni essere vivente e visibile dai lombrichi alle puzzole, dai cetrioli ai baobab), con dignità, equilibrio ed appunto consapevolezza. E se il nulla esiste, com'è probabile supporre, non lo dobbiamo temere, nell'identica maniera con la quale abbiamo imparato a non temere tutto ciò che esiste e ci circonda; così come non dobbiamo temere gli dèi o credere in loro, con punizioni infernali, catechismi e cataclismi biblici, sacrifici sanguinari di redenzione, con il pagamento di una tassa per un improbabile paradiso e simili, almeno fino a quando non ci sarà dimostrato scientificamente ed inequivocabilmente che tutto questo esiste, cosa della quale è però lecito dubitare molto.

## Chi siamo

di Carlo Talenti, [ctalenti@libero.it](mailto:ctalenti@libero.it)

"Da dove veniamo?", "Chi siamo?", "Dove andiamo?" sono le domande classiche che troviamo sulla soglia dei Consigli di Amministrazione delle Religioni, tardivamente trafugate dai filosofi che delle religioni curano la manutenzione da quasi duemilacinquecento anni. Cominciando dalle risposte *naïves* che costituiscono la

base del comune sentire potremmo dire: veniamo tutti da un utero di donna – finché non sarà disponibile a buon mercato un utero artificiale – traffichiamo in mezzo a donne e uomini nel corso di una vita di varia fortuna e lunghezza, e andiamo a finire in casse mortuarie o in urne funerarie che alimentano un settore di sicuro avvenire

dell'economia. Ma subito avvertiamo dal gelo dei nostri interlocutori che il nostro sano buon senso è fuori luogo, perché le domande alle quali dobbiamo rispondere sono *cariche di aspettative*.

Ecco, il punto è proprio questo: capire da dove arriva il carico, perché dura e

## CONTRIBUTI

a chi giova. Non certo agli emittenti della domanda, che vorrebbero essere rassicurati in tempi brevi, e invece si ritrovano coinvolti in un supplizio di Sisifo, perché, a furia di sentirsi dire che tutte le risposte sono banali e ingannevoli e di ritrovarsi a mani vuote, finiscono per essere intimiditi e, se non hanno buone difese immunitarie, si ritrovano ammalati senza speranza. Così, si convincono che le tre domande sono una croce da portare con sofferenza tutta la vita. Ed è a questo punto che un piccolo sollievo viene loro dall'idea che la croce abbia un senso riposto, perché serve da *espiiazione* per un rendiconto *post mortem*. Non quelli dell'industria funeraria, a misura di bara e di urna cineraria, ma di un'agenzia più ampia che mescola i suoi addetti in mezzo ai vivi e vende *supplementi d'anima*, che ciascuno può comprare a prezzi che sembrano scontatissimi – quasi gratis insomma – perché non saprà mai di averli finanziati attraverso lunghi trasferimenti contabili dalle proprie tasche agli sportelli familiari della propria banca, senza badare ai passaggi da banca a banca, fino al *sacro destinatario finale* giustificato dalle leggi dello Stato; cioè alla propria agenzia religiosa, che lo conforta con spirito di volontariato e di missione *gratuiti* (?). E intanto, come ci insegna l'economia di mercato, maggiore è il numero dei mediatori, maggiore è il numero delle commissioni, tanto che alla fine, la minaccia di curatela fallimentare delle nostre vite fa ritrovare alleati agenti di cambio e curatori d'anime.

Ma già capiamo dal disgusto di questi ultimi che la nostra risposta è irriverente e indegna, così che il nostro tentativo di *alleggerimento del carico* per via ironica – così va il mondo! – non trova consenso, perché gli interessi in gioco per mantenere il carico sono troppo forti. E i *portatori* debbono rimanere appesantiti, compunti, pensosi e scontenti.

Allora proviamo ad affrontare la discussione nel cuore del riferimento delle parole, sperando che citare le tristi cose di dominio comune sia la via giusta per dissipare la cortina fumogena che cerca di soffocarci. Siamo animali dotati di linguaggio verbale, e con questo purtroppo – oltre che per fortuna – riusciamo a simulare le alternative del nostro passato e quelle del nostro futuro. Così, tutti ci ritroviamo diversi da quello che avremmo potuto

e voluto diventare e carichi di speranze a rischio. Insomma, gli altri animali non hanno rimpianti e non hanno speranze, e perciò non sono rosi dal desiderio di sapere da dove vengono, chi sono e dove vanno. *Semplicemente sono, e finché sono vanno.*

Noi invece siamo carichi di rimpianti che si trasformano in rimorsi e gravidi di speranze che si trasformano in inquietudini insopportabili. Prendendo coscienza di questa situazione, comune a tutti gli uomini, e anche a coloro che si sono specializzati a gestire il carico delle tre funeste domande, dovremmo d'un tratto sentirci liberati da un gioco ignobile, che ci vuole espropriare della nostra capacità di affrontare la fatica di vivere – alternata con le gioie che pure la vita ci offre – rendendoci tributari di un'espiazione mafiosa. E qui, gli interessati dovrebbero cominciare ad indignarsi. Invece non succede nulla, perché la maggior parte di essi è stata per tempo allenata a respingere come farina del diavolo le nostre argomentazioni sensate. Così ci si muove in un rovesciamento delle parti: chi denuncia la frode passa per ingannatore, e chi inganna rende sacra e intoccabile la frode.

Purtroppo mettere in gioco il linguaggio verbale è una mossa che mette le ali ai nostri accusatori, perché consente loro un agile salto immortale nel soprannaturale. Tutti gli uomini, oltre che parlare in pubblico si dicono parole silenziose, e allora ecco la prova che il linguaggio è il ponte che ci collega al divino. Qui, la tradizione cristiana si muove in territori lungamente esplorati e "mappati" da specialisti di fama mondiale. Primo fra tutti il divino Agostino che tanto in alto si è spinto da scorgere il volto di Dio e tanto a fondo nell'anima umana è sprofondato che ha visto come Dio si specchia nel lago carsico dell'anima stessa.

Così, Dio è presente in ciascuno di noi più di quanto ciascuno sia presente a se stesso. Vede ogni minimo moto dell'anima, ci chiama e richiama nel silenzio della sua Parola Vivente, ci offre la sua Misericordia e il suo Amore, ma poiché sa vedere anche le durezza e le sordità dell'anima che noi non vediamo ci giudica senza appello, con una misura implacabile che mai conosceremo, e ci destina imperscrutabilmente allo splendore eterno della sua Parola oppure al buio più cupo del suo Silenzio. Insomma, siamo in trappola

senza scampo, immersi in un'allegoria sontuosamente tragica.

Ma qualcuno riesce pur sempre a sottrarsi a questo perfido incantesimo e a disincantare gli amici più cari. Allora la tradizione cristiana sfodera un altro repertorio, messo a punto dal divino Tommaso. Qui, all'apparenza, ci muoviamo in territori familiari alla nostra sana ragione. Dio effettivamente è lontano e irraggiungibile nella sua Perfezione perfetta. Pensiero di Pensiero, Atto puro senza storia, Motore immobile di tutte le cose, Fine ultimo di tutte le speranze di felicità. Solo lui dunque, in modo che supera i limiti della nostra ragione, può manifestarsi senza degradare se stesso. E anche qui, come dal cappello di un prestigiatore, appare l'Amore infinito di un Essere Perfetto che accetta di mettersi alla nostra portata. E, per non contraddire il repertorio del divino Agostino, *si fa in tre*, si trasforma in Figlio cioè in Verbo silenzioso che crea il peso dei nostri corpi e dall'interno li trasforma in lucerne viventi, nutrite dal vento del suo Spirito. Come appunto aveva già detto Agostino. E tutto combacia nella sacra tradizione della Chiesa Vivente, Sposa di Dio.

Ma alla resa dei conti, storditi da questi voli metafisici, ancora non abbiamo capito chi siamo davvero, perché venire da luoghi irraggiungibili sia un Dono d'Amore e perché attendere con timore e tremore una Salvezza Eterna dovrebbe alleggerire il rischio delle nostre vite quotidiane. Dunque, dovremmo prendere congedo da queste fantasmagorie, imparare a conoscere i limiti effettivi dei nostri poteri corporei e darci qualche conforto reciproco, piuttosto che consumare le nostre energie in dispute vane e in vane aggressioni. Dovremmo imparare a calcolare per tempo i costi e i benefici delle nostre invenzioni, dei nostri inganni e delle nostre illusioni. Imparare a non essere la specie vivente che dissipa nei tempi brevi le proprie risorse. Non smarrire il contatto con la terra sulla quale ci muoviamo, respiriamo e viviamo.

## Nuovo indirizzo

Edizioni La Fiaccola  
c/o Elisabetta Medda  
via Fazello 33 – 96017 Noto (SR)  
tel. 0931.834033 – ccp n. 10874964

NOTIZIE**Comunicato stampa UAAR**

Il ministro della giustizia, Roberto Castelli, ha inviato un ispettore al tribunale di Camerino per indagare sul conto del giudice Luigi Tosti. I gravi indizi che hanno indotto il ministro a promuovere l'ispezione sono: il giudice Tosti è ateo; il giudice Tosti si professa ateo; per il giudice Tosti persone atee e persone praticanti una religione hanno pari dignità; il giudice Tosti pone sullo stesso piano il simbolo di una associazione di atei ed il simbolo di una confessione religiosa; il giudice Tosti chiede il rispetto del principio costituzionale della laicità dello Stato.

Qualcuno aveva appeso nell'aula del tribunale di Camerino un crocifisso, simbolo della chiesa cattolica. Nessuna norma giuridica vigente prevede l'esposizione di tale oggetto. Una circolare del regime fascista, a firma del ministro Rocco (dell'anno 1926 e.v.) prescriveva che nelle aule di udienza "sopra il banco dei giudici e accanto all'effigie di Sua Maestà il Re" fosse collocato il crocifisso. Successivamente, e qualcuno dovrà informare il ministro Castelli, è entrata in vigore la Costituzione repubblicana che sancisce il principio di laicità dello Stato. Successivamente ancora, con il nuovo Concordato, è stata anche tolta "la religione ufficiale dello Stato". Il ministro Castelli, che ha giurato fedeltà alla Repubblica ed alla Costituzione, sarà stato avvertito che non c'è più la monarchia, che non c'è più il re, che nelle aule di tribunale non c'è l'effigie del re e che, pertanto, accanto ad essa non c'è spazio per nulla, neppure per il crocifisso?

Il giudice Tosti ha chiesto a chi di dovere di togliere il crocifisso dall'aula delle udienze del tribunale di Camerino, senza ottenere risposta; ha chiesto di poter mettere accanto al crocifisso altri simboli, egualmente senza risposta. Essendo iscritto all'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, il giudice Tosti ha appeso accanto al crocifisso il logo dell'UAAR. Questo è stato tolto, quello è rimasto. Al ministero si sono innervositi perché il fatto ha avuto una qualche eco sulla stampa. Al ministero si è pensato di intimidire e di discriminare il giudice Tosti inviandogli un'ispezione. L'ispezione dovrebbe raccogliere elementi per promuovere un'azione disciplinare nei confronti del giudice

Tosti o, quantomeno, per richiedere un suo trasferimento per incompatibilità ambientale.

L'UAAR denuncia l'uso confessionale della potestà ispettiva ed esprime fraterna solidarietà al giudice Luigi Tosti, che anche al recente congresso nazionale di Firenze ha tenuto una lucida e dotta relazione sul principio di laicità dello Stato e delle battaglie necessarie per la sua realizzazione. Per fortuna non ci sono più i roghi; ma ci sono ancora le ispezioni intimidatorie.

Giorgio Villella  
segretario@uaar.it

### **Richiesta d'aiuto contro i concordati presenti e futuri col Vaticano**

La Costituzione spagnola del 1978 non è una costituzione laica. Essa stabilisce che lo Stato dovrebbe mantenere in piedi contatti privilegiati con la Chiesa Cattolica. Di conseguenza, la Spagna è una nazione cattolica. Clero e conferenza episcopale sono pagati dallo Stato. Il 30% dei bambini spagnoli frequenta chiese cattoliche finanziate dallo Stato, e vi è una pesante influenza della Chiesa Cattolica nelle politiche d'assistenza sociale. Ogni anno, nella cattedrale di Santiago de Compostela, il re di Spagna, "dona" la nazione a San Giacomo apostolo in segno di offerta. E vi è una materia chiamata "Religione Cattolica" nelle scuole pubbliche, impartita da 14.000 catechisti che lo Stato deve pagare. Malgrado la Chiesa sia sostenuta dallo Stato come fosse la religione ufficiale, l'accresciuta secolarizzazione del Paese sta portando a una crescente domanda di laicità.

Lo scopo principale della nostra associazione, "Europa Laica", è quello di promuovere la laicità nelle pubbliche istituzioni spagnole ed europee. Fin dall'inizio, l'associazione si è dedicata alla diffusione dei concetti base della laicità, al fine di costituire una rete di associazioni laiche e di condurre campagne contro interferenze religiose in generale e, cattoliche, in particolare, nella vita pubblica. L'associazione, insieme ad altre organizzazioni, sta attualmente promuovendo in Spagna la campagna *Per una società laica - Teniamo la religione fuori dalla scuola*, il cui scopo principale è impe-

dire l'indottrinamento dei bambini e dei giovani nella scuola pubblica, e allo stesso tempo fermare il declino qualitativo della pubblica istruzione. Maggiori informazioni al sito <http://www.europalaica.com>.

Sui concordati. Nel 1979 i concordati del 1953 furono rinnovati e oggi abbiamo cinque concordati che stabiliscono privilegi nelle aree più disparate: Economica, Educativa, Assistenza Sociale, ecc.

Antonio Gomez  
europalaica@telefonica.net

(Traduzione dall'inglese di Sergio D'Afflitto, s.dafflitto@iol.it)

### **Vaticano: Chiesa o Stato?**

Perché è importante questa campagna. Sono già diverse centinaia le organizzazioni - e migliaia le persone - che nel mondo hanno dato il via a questa iniziativa per cambiare lo status della Chiesa Cattolica Romana in seno alle Nazioni Unite. Il capofila di queste organizzazioni è "Catholics for a Free Choice", negli USA, con una campagna che ha chiamato "SeeChange", al cui invito alla mobilitazione abbiamo volentieri risposto, creando questo spazio per spiegarne i motivi e raccogliere adesioni che inoltreremo. Attualmente, in virtù del fatto che la Chiesa Cattolica Romana ha deciso di chiamarsi Stato del Vaticano, ha una posizione che non risponde al suo essere Chiesa, ma, per l'appunto, Stato. Per questo chiediamo al Segretario Generale dell'ONU di rivederne la partecipazione come "Stato non-membro, Osservatore Permanente". Crediamo che lo Stato del Vaticano - il Governo della Chiesa Cattolica Romana - dovrebbe partecipare alle Nazioni Unite così come fanno le altre religioni del mondo, come organizzazione non-governativa. Quali danni crea il fatto che questa importante istituzione religiosa abbia questo status particolare?

1. La libertà religiosa è in pericolo. Tutte le altre religioni che hanno una rappresentanza nell'ONU - come il Consiglio Mondiale delle Chiese - hanno lo status di organizzazioni non-governative. Nell'epoca in cui il fondamentalismo religioso ha fatto spazio a pluralismo, tolleranza e diritti umani delle donne, l'ONU mantiene

## NOTIZIE

una evidente separazione tra i credi religiosi e la sua politica internazionale. Il cambiamento dell'attuale *status* del Vaticano assicurerebbe che la politica dell'ONU sia decisa solo dai Paesi.

2. Ogni anno 600 mila donne muoiono durante la gravidanza o per problemi connessi al parto. Nell'ONU aumentano le decisioni per prevenire queste morti. Ma il Vaticano – come Stato riconosciuto dalle Nazioni Unite – ha voce in capitolo in queste decisioni. E la usa per limitare le pianificazioni familiari e il ricorso all'aborto – anche in Paesi dove lo stesso è legale, e c'è un'emergenza contraccezione – anche per le donne che sono state rapite durante azioni di guerra. Il cambiamento dell'attuale *status* del Vaticano salverà la vita di queste donne.

3. Ogni anno 5,8 milioni di persone diventano sieropositive all'Hiv e 2,5 milioni muoiono per Aids. Nell'ambito dell'ONU, la Chiesa Cattolica Romana cerca sempre di bloccare quelle decisioni politiche internazionali per cui l'educazione all'uso del preservativo è uno dei maggiori strumenti di prevenzione per l'Hiv/Aids. Il cambiamento dell'attuale *status* del Vaticano ci farebbe assistere ad una inversione di tendenza della pandemia dell'Hiv/Aids.

ADUC

<http://www.aduc.it/dyn/holy/>

## Crocefissi e simbolo UAAR: convivenza durata qualche ora

Il 27 ottobre 2004, sul quotidiano *la Repubblica*, è stata dedicata, dal vaticanista Marco Politi, un'intera pagina alla questione della liceità o meno dell'affissione dei crocefissi nelle scuole e nei tribunali, mettendo in risalto le proteste della coppia Soile-Albertin e di Luigi Tosti, magistrato di Camerino, tutti soci UAAR.

Gli atti di rimostranza di questi cittadini, ben lontani dal voler scatenare guerre di religione, hanno voluto sottolineare che l'affissione del simbolo di una religione, in un luogo pubblico, è foriero di discriminazione per tutti i cittadini che non abbracciano quel credo e di quelli che non ne abbracciano alcuno. Di contro, l'Avvocato

dello Stato, Antonio Palatiello, ha considerato inopportuno e offensive le richieste d'eliminazione del simbolo che rappresenta "l'emblema della speciale alleanza" tra Stato e Chiesa.

Di fronte al perentorio e reiterato rifiuto, da parte del TAR delle Marche, di rimozione del crocefisso dall'aula del tribunale di Camerino, il magistrato Tosti, tra la sospensione del servizio e l'affissione aggiuntiva di altri simboli, ha scelto la seconda soluzione, appendendo la targa dell'UAAR accanto al Nazareno. Il presidente del Tribunale, però, ha dato ordine di rimuovere tempestivamente il nuovo simbolo, provocando nel magistrato la necessità di rifiutare la propria presenza nelle udienze ove sia esposto il crocefisso, preannunciando un'auto-denuncia per il reato di interruzione del pubblico servizio.

*"Credo, realisticamente, che la battaglia di civiltà che si è intrapresa sarà lunghissima e difficile: è utopistico pensare che dopo duemila anni di oscurantismo cattolico si possa sperare in un rinsavimento repentino degli italiani, anche perché le scuole e i mezzi di comunicazione sono in mano al Vaticano, che provvediamo anche a finanziare con l'elemosina dell'8 per mille. Se a questo si aggiunge il fatto che il livello medio culturale e, soprattutto, quello logico sono estremamente bassi, è da prevedere che i progressi di civiltà da noi invocati matureranno assai lentamente. La mia condizione di magistrato non mi agevola affatto e, anzi, mi ha già esposto alle prime ritorsioni del Potere politico da cui dipendo (e nel quale dovrei "inquadrarmi" in assoluto silenzio e in assoluta obbedienza): ne prevedo delle altre, a brevissimo termine".*

Le amare parole del magistrato, qui riportate, esprimono tutto il disagio di chi si sente discriminato per la propria concezione filosofica e per questo rivolge a Luigi Tosti tutta la nostra solidarietà. A seguito di questa vicenda, ci si aspettava una maggiore risonanza sui mezzi d'informazione, che, a parte la trasmissione "10 minuti" su RaiDue e il quotidiano *succitato*, sono stati silenziati. Cosa che non è successa con il musulmano Adel Smith, il quale ha ottenuto una risposta mediatica notevole e, in alcuni casi, spropositata e con il preciso scopo di contrapporre la cultura musulmana con la nostra, ritenuta a torto solo ed esclusivamente "cristiana". Questa

volta, invece, non è sembrato opportuno dare la stessa visibilità agli atei, chissà come mai ...

Rosalba Sgroia

[sgrosal@fastwebnet.it](mailto:sgrosal@fastwebnet.it)

## Il nuovo sito di Anticlericale.net

L'Associazione politica radicale non-violenta Anticlericale.net ha inaugurato lo scorso 10 novembre il nuovo sito. Alla ricchissima documentazione, anche d'archivio, si aggiunge ora l'interazione con gli utenti registrati. Si tratta di uno strumento per rafforzare l'azione radicale contro ogni fondamentalismo, per contrastare le ingerenze delle chiese nei confronti delle istituzioni, ma anche dei soggetti organizzati e dei singoli cittadini ([www.anticlericale.net](http://www.anticlericale.net)).

(da RadicalFax #142, 15 novembre 2004, Anno IX:  
[radicalfax@radicalparty.org](mailto:radicalfax@radicalparty.org))

## La Federazione Umanista Europea (FHE) e il Trattato costituzionale

I 25 Stati membri dell'Unione dovranno prendere una decisione relativamente all'approvazione del Trattato costituzionale firmato nell'ottobre 2004 dai capi di Stato e di governo. Il Consiglio d'amministrazione della FHE è dell'avviso che la posizione più interessante, per un'associazione laica e umanista, consista nel promuovere il dibattito all'interno delle associazioni aderenti alla FHE e dei loro associati a titolo individuale. Considera ugualmente che la FHE non è un partito politico e non si avvantaggia come una Chiesa volendo imporre le proprie posizioni né in favore né contro la ratifica del Trattato. La laicità così come i principi umanistici riposa sulla libertà di pensiero delle persone. Di conseguenza è particolarmente importante che ognuno intraprenda l'esame delle prospettive generali che offre il nuovo Trattato, senza attardarsi oltre misura su uno o due punti specifici.

Un Trattato costituzionale è una tappa importante nella vita dei cittadini e ricopre numerosi aspetti. Sicuramente nessuno può ritenersi soddisfatto

## NOTIZIE

considerando i numerosi articoli. Per esempio, si possono citare i laici e gli umanisti, ma anche i gruppi religiosi, che si sono opposti all'art. 52 (ex 51) che dà la possibilità alle Chiese d'intervenire nel processo di preparazione delle decisioni politiche, ma le Chiese cristiane sono deluse di non aver ottenuto nel preambolo del Trattato il riferimento alle "radici cristiane".

Si sottolinea che la laicità ed i principi umanisti non si limitano unicamente agli interventi religiosi nella vita pubblica, ma più generalmente pongono la loro attenzione alla libertà di coscienza (che comprende anche la libertà di religione) e la lotta per la democrazia e la cittadinanza.

Durante la Convenzione "Per l'avvenire dell'Europa", ma soprattutto nel corso della preparazione del Trattato, la FHE e le associazioni che ne fanno parte così come le numerose della società civile, hanno combattuto i privilegi delle Chiese e difeso la democrazia e la cittadinanza, organizzando conferenze stampa, audizioni pubbliche, numerosi colloqui nei differenti paesi, così come petizioni ai governi nazionali.

La FHE ha difeso con vigore un certo numero d'obiettivi chiave, cioè rapporto tra scienza e società, i servizi pubblici, la democrazia partecipativa, la neutralità delle Istituzioni europee, lo sviluppo duraturo, la riforma del principio di sussidiarietà, i valori e gli

obiettivi dell'Unione (solidarietà, democrazia, non discriminazione, diritti dell'uomo, ecc.).

Oggi è venuto il momento per proporre ed esigere modifiche del testo del Trattato. Il Consiglio della FHE considera che i tempi sono maturi per il dibattito nella prospettiva di preparare la decisione personale di ciascuno di noi come cittadino indipendente e responsabile.

(Da: <http://www.humanism.be/new/francais/1-5-egroupe.htm> dell'8 dicembre 2004).

(Traduzione dal francese di Baldo Conti, [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it))

## DAI CIRCOLI

### Dal Circolo di Padova

Nel mese di novembre 2004 il Circolo ha ottenuto l'assegnazione di una sala nella ex scuola elementare "Leonardo da Vinci", ora Casa delle Associazioni omonima. La potremo utilizzare due giorni a settimana, pomeriggio e sera, dividendo gli orari con altre associazioni, per le nostre riunioni e per attività varie. Il Circolo inoltre sta organizzando due conferenze per gennaio 2005, in vista del Darwin Day. Ospiteremo due studiosi di chiara competenza: Danilo Mainardi (etologo, professore di Ecologia comportamentale all'Università Ca' Foscari di Venezia) che presenterà il suo libro "L'animale irrazionale", che risponde alla domanda "L'etologia può spiegarci perché crediamo?"; e Giovanni Boniolo (professore di Filosofia della Scienza all'Università di Padova) che ci parlerà di etica, dal suo saggio "Il limite e il ribelle: etica, naturalismo, darwinismo". Per ulteriori informazioni si può contattare il Coordinatore usando i recapiti riportati in terza di copertina di questa nostra rivista.

Flavio Pietrobelli  
[flaviopiet@infinito.it](mailto:flaviopiet@infinito.it)

### Dal Circolo di Genova

Di lui sapevamo poco, oltre l'intervista che avevamo ascoltato su RAI-2 e il suo libro letto sommariamente, su Cri-

sto e la "presunta favola" che di lui si racconta e che Luigi Cascioli sostiene essere stata narrata per duemila anni, con l'intento da parte della Chiesa Cattolica di costruire un impero duraturo, colonizzatore e di immenso potere temporale e spirituale.

Giovedì 4 novembre alle ore 17.00, a Genova, nel palazzo Ducale di Piazza Matteotti, presso lo spazio "Informa Giovani" ha avuto luogo, organizzato dal Circolo UAAR di Genova, un incontro con Luigi Cascioli, preceduto dal video dell'intervista di RAI-2. L'evento ha richiamato un discreto numero di presenze, anche di cattolici praticanti, non ci sono state polemiche e il dibattito è stato animato da curiosità e attenzione, sempre corretto.

Luigi Cascioli ha dimostrato un inesaurevole entusiasmo; forse un eccessivo ottimismo in considerazione anche dei tempi, specie quelli genovesi, in cui "non si muove foglia che la Curia non voglia". In Liguria solo le palestre, per non dire di altri servizi sono quasi tutte dei Salesiani! Il coraggioso uomo che è Cascioli ha dimostrato competenza, preparazione, lunga ricerca, da trent'anni porta avanti i suoi studi e il suo libro altro non è che il resoconto della sua attività. La sua denuncia può suscitare scandalo, può stupire, ma non è opera di un pazzo. Cascioli è una persona gradevole, uno spirito pratico, amabile conversatore; ama stare tra amici e parlare della sua

amata terra viterbese oltre che della sua bella famiglia e dei suoi animali. La sua denuncia è puro amore per la verità, la trasparenza, il rispetto per i propri simili. Qualità sempre più rare e misconosciute da chi vuole alzare templi sulle vette, cioè baluardi.

Ettorina Zelaschi, Genova

### Dal Circolo di Lecce

#### Studenti e UAAR per la laicità

All'incontro, svoltosi il 15 ottobre 2004, su scuola e cultura, promosso dai DS di Lecce, con l'On. Alba Sasso, significativa l'insistenza sul tema della laicità, sostenuta da rappresentanti degli studenti e, a nome dell'UAAR, dallo scrivente.

Ogni arretramento culturale e sui principi fondanti del nostro ordinamento giuridico, ogni prosecuzione con privilegi e confessionarismi, prima o poi si pagano, come tenuta democratica e civica della società.

È da sollecitare una più incisiva presenza del mondo dei pedagogisti, della cultura della formazione per maturare autonomamente i contenuti, per es., dell'autonomia, proposta e affermata invece dagli amministrativisti o dagli ideologi del potere locale. L'utile elaborazione del concetto di "quadrilatero"

DAI CIRCOLI

(Stato-Scuola-Associazioni-Famiglie), di Franco Frabboni, avrebbe potuto e dovuto costruire nuove sinergie, per una scuola più qualificata.

È l'arretratezza culturale, la grave elusione della laicità, per accreditare le cosiddette "radici cristiane" lo scontiamo pesantemente, vedasi lo stupro emozionale con l'ora di religione nelle materne o le preghiere negli asili lecchesi ... oppure il mero divieto per gli

abiti corti nella scuola di Avezzano, anziché sensibilizzare i giovani a non lasciarsi preda della moda, odierna idola.

Quale futuro allora per la scuola, come proponevano di approfondire i DS, se la si permea di neoconfessionalismo, a scapito della ricerca, del dubbio, dell'ascolto, del confronto, dell'accettazione dell'altro. Il principio di maggioranza che si trasforma in totalità e

la funzione di richiamarsi, dispensare e imporre verità sono i "peccati" democratici dei governanti fondamentalisti e delle chiese, nuove monarchie, sessuofobiche e parassitarie.

L'On. Sasso ha dichiarato di collaborare con il collega Grillini; cadranno bene nello stagno DS?

Giacomo Grippa  
giacomogrippa2000@yahoo.it

RECENSIONI

📖 **DENYS ARCAND**, *Le invasions barbares*, con Remy Girard, Stéphanie Rousseau, Dorothee Berryman, Louise Portal e Dominique Michel. Film franco-canadese presentato nel 2003 al Festival di Cannes e Palma d'oro per la migliore interpretazione femminile (Marie-José Croze) e per la sceneggiatura.

Arcand già nel 1986 si era aggiudicato il premio della critica a Cannes con *Il declino dell'impero americano*, premessa forse inconsapevole a quest'ultimo riconoscimento. Il soggetto è più o meno lo stesso di *Big fish*: un padre "non convenzionale" fa i conti con la morte e un figlio "concreto" che al suo capezzale riannoda il filo di un rapporto da tempo interrotto.

Che sia difficile esprimersi sul film è evidente da come viene "schedato" nelle varie presentazioni - *commedia*, *brillante*, *drammatico* - denunciando una varietà di chiavi di lettura che desta stupore se non sospetto. Analogo è il panorama dei giudizi per cui si va dal "capolavoro" alla squalifica: film di "destra", egoista e conservatore oppure alternativo, laico, pieno di umanità. Insomma c'è qualcosa che non torna anche perché, nonostante il discreto successo al botteghino, così com'è accaduto per *Magdalene* e con *L'ora di religione*, film ugualmente critici nei confronti del conformismo fideistico, è sparito velocemente di circolazione.

D'altra parte il beghinismo nostrano, strabondante trasversalmente nella politicuccia quotidiana tutta presa a questuare i voti pagani dei superstiziosi cattolici, è poco incline a discorrere della morte in termini privi di retorica,

singulti e lacrime. Di eutanasia poi il moralismo corrente non vuol sentir parlare se non in termini di tabù. Tutte cose che *Le invasions barbares* si guarda bene dal fare; anzi riesce a parlarne in modo leggero e, perché no, con un sorriso. Ma non basta. Il film si distingue anche per mancanza di sangue, sesso, effetti speciali, volgarità, violenza. È sempre in bilico fra il garbato, l'asciutto e quando può sbeffeggia il "politicamente corretto" con aristocratica ironia. I dialoghi sono scintillanti ed i personaggi fin troppo caratterizzati.

Ecco, proprio questo, probabilmente, ha dato da pensare ai molti che sono andati a vederlo già con una prefigurazione di genere - *drammatico*, *commedia*, *brillante* - e ne sono usciti più o meno delusi per la scarsa credibilità che traspare dai personaggi dissonanti con le categorie in cui il film era stato "incasellato". La burocrate è corrotta ma non ingorda, il sindacalista è un mafiosetto "onesto", lo spacciatore è diretto e sorridente, la drogata "sta" ai patti. Poi ci sono i "nuovi barbari", gli incolti emotivi, per cui tutto ha un prezzo, contrapposti ai "vecchi barbari" la cui strullaggine sessantottina, mitigata dalla saggezza dell'età, sembra sfumare sotto un velo di nostalgia.

Se invece fosse stato semplicemente presentato come un altro modo di raccontare una favola, il problema della credibilità avrebbe perso consistenza e sarebbe rimasto il suo moderno novellare privo di qualunque pulsione per il giudizio; sarebbe stata accolta senza perplessità quella "trasparenza" dei personaggi non più fin troppo caratterizzati, ma interpreti di

una schiettezza e di una "sincerità" decisamente da favola.

*Le invasions barbares*, privo dei sogni pastello e delle evocazioni fiabesche di *Big fish*, offre la possibilità di vedere la morte non solo come una scelta di vita, ma anche capace di offrire la vita stessa e di prospettare un'immortalità terrena possibile attraverso la compartecipazione di sentimenti ed emozioni. È l'agire in prima persona, l'assumersi le responsabilità delle scelte (errori compresi), il rivendicare il diritto a decidere della propria esistenza che offre un esempio di dignità, di rispetto e di affetto tale da incidere sul mondo circostante: "*Deus est mortali iuvare mortalem, et haec ad aeternam gloriam via*" (Plinio, *Storia Naturale*, II. 18). Insomma l'uomo è l'unico dio di se stesso. E se questa, oggi, non è una favola laica ...

Marco Accorti, sama@tosnet.it

📖 **CAROLINE FOUREST et FIAMMETTA VENNER**, *Tirs croisés: La laïcité à l'épreuve des intégrismes juif, chrétien et musulman* (Tiri incrociati: La laicità alla prova degli integralismi ebraico, cristiano e musulmano), ISBN 2-7021-3304-5, Éditions Calmann-Lévy ([www.calmann-levy.fr](http://www.calmann-levy.fr)), Paris, octobre 2003, pagine 425, € 21,50 [testo in francese].

Il libro si snoda in cinque capitoli che abbracciano le problematiche inerenti la laicità relativamente all'integralismo delle cosiddette tre grandi religioni monoteiste mediterranee: (1) *Quando dio è il capo dell'uomo, l'uomo è il capo della donna* (Le donne

## RECENSIONI

di fronte alla Torah degli ebrei ultra-ortodossi; Le donne di fronte alla Bibbia degli integralisti cristiani; L'Islam, gli islamici e le donne); (2) *Uniti contro i diritti riproduttivi e sessuali* (Codificare il desiderio per meglio controllare le menti; L'odio diviso dall'omosessualità; La crociata contro l'aborto; Mano nella mano all'ONU); (3) *L'intolleranza culturale divisa* (L'accusa di blasfemia; Una nuova strategia: censurare in nome dell'antirazzismo); (4) *L'impresa politica congiunta* (Il giorno in cui l'Europa rinuncerà a una certa esigenza laica; Una prima potenza sotto l'influenza della destra religiosa; Israele minacciata dall'interno dagli integralisti ebrei; E se l'islamismo ne approfitta per estendersi?); (5) *L'odio nutre odio* (Che tutte le religioni si confessino; Gli *atout* del terrorismo islamico. *Conclusioni: A meno d'un rinnovamento laico transculturale ...*)

Da alcuni anni il mondo vive nell'ossessione del terrorismo musulmano, senza che si sia proceduto a fare, in profondità, una riflessione sull'origine di questo fenomeno: ossia sull'integralismo, e quando questa analisi si è tentata, il mondo occidentale si è voluto persuadere che solo l'Islam poteva suscitare questo tipo di barbarie, ipotizzando anche uno "scontro fra civiltà". Le due autrici si sono immerse in documenti, testimonianze, interviste e letture di testi sacri, e il loro lavoro smentisce, in ogni caso, questa illusione dimostrando che, su alcuni punti (come i diritti delle donne, la sessualità, l'intolleranza culturale o la violenza), il mondo nel quale rigurgitano gli integralismi musulmani rassomiglia molto a quanto già compiuto dagli integralisti ebrei e cristiani. Malgrado l'apparenza d'uno scontro di religioni, il tutto converge verso un mondo sempre più instabile e sempre più secolarizzato di cui tutti approfittano. La vera linea di frattura, lungi dall'isolare l'Islam dal "resto del mondo", potrebbe soprattutto separare i democratici – ossia gli assertori di un mondo aperto, tollerante e protettore delle libertà individuali – dai teocratici e dagli integralisti, fondamentalmente d'accordo per demolire la laicità sotto i tiri incrociati dei loro fanatismi. Questo volume, analitico per il suo tono ed il suo metodo, ma esplosivo per le domande che si pone e le risposte che dà, è un grande segnale d'allarme per tutti i difensori della libertà e della laicità.



Caroline Fourest è giornalista che studia da molti anni i movimenti religiosi, in particolare la destra religiosa americana alla quale ha già dedicato un libro (*Foi contre Choix*). Fiammetta Venner è nata in Libano e la sua conoscenza sia del Medio Oriente sia degli integralismi cristiani europei (*L'Opposition à l'avortement, du lobby au commando*), le hanno permesso di acquisire una visione rara e preziosa sulle convergenze tra i differenti integralismi. Insieme hanno poi fondato una rivista (*ProChoix*) consacrata all'informazione e alla riflessione sull'integralismo.

Baldo Conti, balcont@tin.it

 **ANNE DUFOURMANTELLE**, *Sesso e filosofia*, ISBN 88-7989-873-6, Editore Donzelli, Roma 2004 (collana Virgola), traduzione di Lucia Schettino, pagine VI + 173, € 13,00.

I filosofi non amano la scrittura discorsiva e fluida, procedono a scatti, a frasi isolate su cui (loro ritengono) doversi soffermare a riflettere. Purtroppo, la Dufourmantelle, che aggrava l'esser filosofa con l'essere pure psicoanalista, non sfugge a questo "destino", e le ottime intenzioni di renderci partecipi della curiosa relazione fra sesso e filosofia, rimangono un po' incartate nella difficoltà di suggerire piacere da una lettura frammentata. Questa ultima opera della Dufourmantelle, strutturata in una cinquantina di brevi capitoli, segue quella per cui forse l'autrice è più conosciuta, la "quasi autobiografia" di Antonio Negri uscita in Italia nel 2003 e che ci mostrava un'orgogliosa rivendicazione del passato unita alla denuncia del terrorismo e della violenza del potere politico ed economico. Qui si parla di filosofia ("logos", amore anche ossessivo per il sapere) e degli insospettati legami che ha col sesso ("eros", l'altra ossessione di cui non ci libereremo mai). Un legame che si rivelò nelle ambiguità di Gilles Deleuze (il "popfilosofo"), nel Kierkegaard seduttivo, nel libertinaggio di Nietzsche, nelle tentazioni di Socrate, nell'incestuoso Pascal, nei rapporti di Heidegger con la sua allieva. E nel pensiero di Platone, il teorico dei "tre grandi appetiti": cibo,

acqua e riproduzione. Ma (e per fortuna) la Dufourmantelle non si limita a descrivere, perché coglie anche aspetti intriganti, qual è per esempio il divieto di pensare accostato al divieto di fare sesso, perché sia il primo sia il secondo comportamento sono segni di libertà, e la libertà è invisa alla dittatura e all'ignoranza. Il sesso deve essere tenuto nascosto perché sia tollerato, perché esso è l'eccesso per antonomasia. L'analisi della Dufourmantelle si dipana alla ricerca delle possibili relazioni fra queste due nostre precipue attività così lontane (una della mente, l'altra del corpo) eppure legate da destini comuni. Come quello della conoscenza, giacché entrambe le istanze servono a "conoscere se stessi"; e anche quello della morte, sconfitta perché filosofia e sesso annullano il tempo usando il desiderio.

Il sedicesimo capitolo ha un tema più vivace, che è quello dei (cattivi) rapporti del sesso e della filosofia con la religione. La Dufourmantelle individua subito un "colpevole" in sant'Agostino, colui che condannò il corpo e la carne alla negatività attraverso l'idea già paolina di "peccato originale", vale a dire di un debito e di una responsabilità da cui l'umanità non si sarebbe più riscattata. «In quanto esseri fatti di carne – dice l'autrice – siamo sin dalla nascita condannati al debito originale [...] e di tutto ciò dobbiamo rispondere». E poco dopo: «Il bambino non battezzato non può essere seppellito all'interno di un cimitero cristiano, ciò vuol dire che non esiste innocenza che non sia concessa [...] sotto forma di un sacramento da una comunità umana». In questo concetto apparentemente così secco, l'innocenza, in realtà si nascondono conseguenze universali perché da quel momento l'Occidente considererà l'infanzia un'età già tarda per la salvezza ma ancora incapace della piena ragione. Per cui il destino del bambino è affidato a chi vorrà dargli la "buona educazione", con tutto quello che questa "missione" significa nel bene e soprattutto nel male.

Il sesso è anche associato alla vergogna che, secondo l'autrice, dipende da come la sessualità si presenta all'infanzia, con violenza e invadenza, come una lotta inquietante il cui fine è oscuro al bambino. Se l'infanzia non è indagata dalla filosofia, che la considera un'età in cui sono assenti le scelte morali, il sesso intrattiene con essa, invece, rapporti "perversi". Dice la Du-

## RECENSIONI

fourmantelle: «Precipitare un bambino nei giochi del sesso significa strapparli all'infanzia, strumentalizzarlo al fine di un piacere del quale vogliamo credere che egli non comprenda niente».

La vergogna pone la questione della trasgressione e del divieto, da cui l'autrice trae interessanti domande: Perché c'è il divieto morale? È la trasgressione che lo ha imposto o è nato da una realtà oggettivamente maligna? Ma se all'origine del divieto c'è il male, come lo si è riconosciuto se ancora non ne esisteva il divieto?

La Dofourmantelle indaga attraverso Foucault il rifiuto dell'Occidente per la sessualità e il suo favore alla repressione. E scopre che del sesso ancora parliamo più d'ogni altra cosa. Il pudore, ne desume, non fa altro che nascondere la sessualizzazione generalizzata. Il sesso è occultato nel *corpus* teorico della filosofia perché è sovversivo. E così arriva Dioniso, e qui la sessualità sale sul proscenio e diventa eccesso, indecenza, testimone della realtà di un corpo erotico. Dioniso è un dio pericoloso, nemico del mondo organizzato dal logos. De Sade se ne fa portavoce, e dice di avere «diritto» di godere del corpo, senza nessun limite che possa arrestare passioni, capricci e sensazioni.

Il sesso diventa la settima stanza di Barbablù, mitologia del sesso come morte iniziata dai fatti biblici del frutto proibito e proseguita coi simboli del sangue (castrazione, mestruazione, verginità) fino a giungere al compiacimento per la violenza. La settima stanza non va aperta, ma la trasgressione è anche il prodotto della noia: pornografia, desiderio utilizzato ovunque, eccesso; la pornografia estremizza i legami del sesso e del "vedere". Ma, si dirà, e l'amore? La Dofourmantelle è categorica: non c'è differenza fra sesso e amore. Ma l'autrice fa di più: il sesso è amore anche quando è violenza, quando è abuso, quando è perversione, anche se può sembrare scandaloso per le vittime. Nessuna forma di perversione e di violenza o di deviazione (cita anche la pornografia in internet) avrebbe senso senza l'amore. Il sesso è la sola risposta all'angoscia di morire.

Calogero Martorana  
calomarto@libero.it

**MARCO POLITI**, *Il ritorno di Dio: Viaggio tra i cattolici d'Italia*, ISBN 88-04-51250-4, Mondadori 2004, pagine 455, € 20,00,

«Una visione atea, intramondana e anticristiana della vita si va sempre più affermando nel mondo, specialmente nei paesi di antica evangelizzazione». Satana ha l'obiettivo di sfrattare Dio e la Chiesa dal mondo "per proclamare il regno dell'uomo emancipato, unico padrone di se stesso. In realtà non sarebbe l'uomo, ma il maligno, il re di un mondo che ha voluto fare a meno di Dio". Così padre Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, racconta a Marco Politi, autore del libro, la sua pratica quotidiana di evangelizzatore via etere, di annunciatore del messaggio della Madonna di Medjugorje, perché, per lui, i preti appartengono "all'azienda del Padreterno" il cui fatturato sono le anime salvate ...

Che la Chiesa Cattolica stia attraversando un periodo critico lo sappiamo tutti e questo piccolo - e farneticante - esempio di "caccia alle anime da convertire" ci pone di fronte ad uno dei mille *escamotage*, che i cattolici e cristiani dai mille volti, intervistati da Politi, attuano, sia per "salvare" anime miscredenti, sia per ricucire lo strappo evidente tra fedeli e istituzioni ecclesiastiche. Il "viaggio tra i cattolici d'Italia" è stata per l'autore una ricerca sul modo di credere degli Italiani, un'inchiesta sulle varie identità religiose (*à la carte*), definite anche atee, che stentano ad identificarsi con gli schemi della Chiesa ufficiale.

Leggendo il testo ci siamo imbattuti in molti e interessanti dati statistici, nelle lamentele dei parroci scontenti della penuria dei fedeli nelle chiese, per il proliferare di una religiosità "alla plastilina" che uno modella come vuole e per il rischio di una persecuzione anticattolica. Una sorta, cioè, di vittimismo per suscitare pietà e commozione per questa Chiesa che tracolla. Abbiamo appurato che esiste una moltitudine di cristiani che si allontana di molto dalle gerarchie vaticane, puntando di più sulle opere sociali (tra cui alcune suore "anticlericali" che contestano il maschilismo della Chiesa). Chi, come mons. Ravasi, che addirittura reclama un nuovo Illuminismo nel mondo laico (sic!), per avere un maggiore stimolo a migliorare e anche chi avversa completamente la svolta innovativa del Concilio Vaticano II, come Gianni Ba-

get Bozzo, che desidererebbe tornare alla Chiesa rigorosa che si occupava di trasmettere la fede cattolica, quella che parlava di Dio. Politi, però, non dà voce solo ai rappresentanti del clero, più o meno in linea con l'*ecclesia*, ma anche ai religiosi "senza tonaca" (non li definiremo laici). Tra questi troviamo l'On. Pier Ferdinando Casini, che osannando la sua idea geniale di invitare Karol Wojtyła in Parlamento, ha sottolineato che "la capacità di penetrazione del pensiero del pontefice e del patrimonio religioso della Chiesa italiana nella vita politica non si è attenuata (...) perché tutti hanno bisogno di coltivare una dimensione religiosa (...) incarnata nella tradizione della Chiesa Cattolica ...".

Parole molto capziose, visto che sono smentite dagli stessi prelati, i quali si accorgono che tra la società civile si registra ben altro. Monsignor A. Caprioli rileva che nelle famiglie, cosiddette cattoliche, non si trasmette più la cultura religiosa e la fede ai figli, richiamando l'esigenza di ritoccare tutta la struttura dell'iniziazione cristiana ai fanciulli. Non a caso, ahinoi, la Moratti e la CEI hanno previsto un piano di "indottrinamento" culturale di matrice cattolica, che cercherà di permeare tutta la scuola italiana, non soddisfatti dell'ora di religione che non catechizza abbastanza.

A parte un'eccessiva stima per K. Wojtyła, abbiamo apprezzato il modo critico e incalzante con cui Politi ha formulato le sue domande. Avremmo però cambiato il titolo del libro ...

Rosalba Sgroia  
sgrosal@fastwebnet.it

LA CHIESA HA CHIESTA PERDONO  
PER I CRIMINI COMMESSI E  
PER QUELLI CHE COMMETTERA'.  
PERTANTO, PREPARATEVI A  
FARVI BRUCIARE VIVI.



Carlini

## LETTERE

## ☒ Da un "bright" di provincia

A proposito di memi intesi come virus culturali (mi riferisco al manifesto di noi brights) voglio ricordare che, secondo Richard Dawkins, il meme, più che un virus culturale, dovrebbe essere inteso come un gene culturale. Infatti ne *Il gene egoista* Dawkins scrive: "... proprio come i geni si propagano nel pool genico saltando di corpo in corpo tramite spermatozoi o cellule uovo, così i memi si propagano nel pool memico saltando di cervello in cervello tramite un processo che, in senso lato, si può chiamare imitazione". Anche secondo Daniel C. Dennet (*The Darwin's dangerous idea*, New York 1995) [traduzione italiana, *L'idea pericolosa di Darwin: L'evoluzione e il significato della vita*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pagine 723, € 48,00, ndr] "... I memi sono unità di trasmissione culturale analoghe ai geni dell'evoluzione biologica" per cui si può parlare di una "teoria scientifica, la memetica, che presenta forti analogie con la genetica". Ma mentre per la genetica noi esseri umani, come tutti gli altri animali, siamo delle semplici macchine di sopravvivenza per la nostra parte biologica immortale - i geni - per la memetica l'uomo e gli animali superiori non sono dei semplici computer immagazzinatori di dati, ma autonomi elaboratori di informazioni e di concetti. Tornando al meme, definirlo un virus culturale mi sembra dispregiativo e soprattutto riduttivo anche se, per ovvi motivi, considero ad esempio il meme "esistenza di dio" negativamente, come un virus culturale per l'appunto.

Il cardinale Ratzinger, invece, non sarebbe della mia idea e considererebbe (forse a ragione) il meme "esistenza di dio" con una valenza fortemente positiva, legata secondo lui al valore di sopravvivenza e di coesione della società umana. Forse l'idea di dio è come un placebo, che non è meno efficace per il fatto di essere immaginario. Questo spiegherebbe il perché della preponderanza teistica (5 miliardi e più di individui su 6) nella sedicente evoluta società umana del XXI secolo.

Mauro Salvador  
salvadormauro@tin.it

## ☒ Al Signor Presidente del Senato

Non so se posso permettermi, ma debbo confessarLe, Signor Presidente, che Le Sue dichiarazioni in merito alle nostre radici mi sembrano (ovvia-

mente per mio difetto) poco chiare. Per mia scarsa e confusa conoscenza credevo che le nostre radici, comuni a tutti i popoli d'Europa e non solo, affondassero nella cultura greca e romana, e che tutto ciò che nel corso dei secoli successivi ne ha incrementato o compromesso la vitalità fosse il frutto di un concorso di culture e di vicende in conflitto tra loro; conflitto, sul quale l'*Illuminismo*, del quale credevo Ella fosse un portabandiera, si dice avesse pronunciato la condanna definitiva. Inoltre, pensavo, da semplice uomo della strada, che l'avvenimento storico in corso, consacrato con la firma in Campidoglio della Carta dell'UE, tendesse, privilegiando ciò che ci unisce, a porre fine a quel conflitto e a mettere pacificamente insieme i popoli che in comune ne hanno subito il peso e tuttora continuano a pagarne il prezzo, anche di sangue.

Nella mia ignoranza, ritengo che se delle parti in causa di quel conflitto si cercasse di esaltare una, quel conflitto non soltanto non sarebbe sedato: ma verrebbe rinfocolato. Mi sorprende, pertanto, che sia Lei e sia il Papa, reputati entrambi come uomini di pace, non ne teniate conto. Peraltro, anche a voler ignorare le legittime reazioni dei credenti in altre religioni e dei non credenti, non ho capito, ovviamente sempre per limiti miei, a quali radici cristiane Ella si riferisca.

Sì, perché quelle cui si richiama il Papa, non mi pare siano le stesse cui si richiamano i seguaci dei teologi Calvino e Lutero, o del meno fortunato Giovanni Huss, spedito, arso vivo, al Creatore. E senza andare lontano nel tempo, io non penso che le radici cui si riferisce il Papa siano uguali a quelle della Chiesa ortodossa di Mosca la quale, al Papa, sbarrò l'accesso in Russia quasi fosse un pericolo pubblico; e neppure a quelle cui si richiamano i cristiani delle due fazioni irlandesi.

Per questi e per altri motivi, se si vuole edificare un'Europa non più litigiosa e in cui non si confondano i pruriti personali o di fazione con le esigenze collettive, non Le sembra opportuno, Signor Presidente, che codeste radici rimangano custodite nelle loro sedi d'origine e non vengano travasate dalla vecchia alla nuova Europa? La Fede, mi è stato sempre detto, è un dono: e un dono, nella mia ignoranza, ritengo si debba custodire, con amore, per sé e non lo si debba sbattere in faccia agli

altri, se si rispettano gli Altri e il Donatore. Sbaglio? Distinti ossequi

Pasquale Iacopino  
p.iacopino@libero.it

## ☒ Le ore di religione non finiscono mai: ovvero una tolleranza a senso unico

La solidarietà espressa dal Sindaco di Bari alla madre mussulmana, derisa e discriminata nella scuola del figlio, e l'impegno per istituirci l'insegnamento della loro religione presenta un contraddittorio limite. L'iniziativa - come riportata dalla stampa locale - è considerata sbagliata dal senatore Buccico (AN) per mancanza di fondi e perché i musulmani non la meriterebbero; per l'On. Sasso (DS) sarebbe più efficace un'ora di storia delle religioni, per non aumentare le materie curriculari. Per la verità l'insegnamento della religione, cattolica, non è curriculare, ma facoltativa, andrebbe differita nell'orario pomeridiano, mentre avviene, talvolta, addirittura il contrario. Ed ancora: agli alunni che non optano per l'ora di religione cattolica, atei o d'altro credo, nessuna attività viene assicurata. Per loro è programmata la nonscuola. Si riscontra così un incomprensibile, ma pesante limite d'orizzonte culturale, rivelato dallo stesso linguaggio; lo spazio concepito è solo quello della religione, lo sforzo compiuto o da compiere sembra essere solo quello della accettazione o riconoscimento fra confessioni diverse.

L'impegno concettuale e la tolleranza finisce qui. Il riconoscimento delle altre concezioni filosofiche o della vita viene subito meno, la discriminazione, la negazione dei diritti degli atei e degli agnostici vengono normalmente ignorate e perpetuate. Se il tema religioso che tocca la sfera individuale viene già liberamente coltivato nelle chiese, perché duplicarlo a scuola, con pratica anche catechistica (come avviene negli asili e materne), vanificando la finalità formativa che va alimentata col dubbio e la ricerca continui? Sembrerebbe consequenziale rivendicare l'ora di ateismo per gli studenti, vicini a questa scelta; sperando di vedere il Sindaco Emiliano al nostro fianco, cadremmo però nel limite segnalato nelle premesse, finendo con l'indebolire la laicità dello Stato e della scuola pubblica, invasi da confessionalismo, da etiche di parte, foriere di divisioni e fondamentalismi.

Giacomo Grippa, lecce@uaar.it

**UAAR**

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova  
E-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
Sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

**SEGRETARIO**

Giorgio Villella  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305  
[segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)

**COMITATO DI PRESIDENZA**

Laura Balbo  
Margherita Hack  
Piergiorgio Odifreddi  
Pietro Omodeo  
Floriano Papi  
Valerio Pocar  
Emilio Rosini  
Sergio Staino

**[www.uaar.it](http://www.uaar.it)**

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la  
**NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla  
**MAILING LIST [UAAR]**

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla  
**MAILING LIST [ATEISMO]**

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione  
**PER LA LAICITÀ DELLO STATO**

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfoggia le  
**ULTIMISSIME**

**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

**La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo.** Le quote **minime** sono (in euro):

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	25	50	75
Quota ridotta*	17	34	51
Sostenitore	50	100	150
Benemerito	100	200	300

\* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

**ABBONAMENTO A L'ATEO**

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	2 anni	3 anni
€ 15	€ 30	€ 45

**ARRETRATI DE L'ATEO**

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

**PAGAMENTI**

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:  
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

**PER CONTATTARCI**

UAAR  
C.P. 749 - 35100 Padova (PD)  
[sociabbonati@uaar.it](mailto:sociabbonati@uaar.it)  
tel. 333.4131616 (dalle ore 18 alle 22 del martedì)

**ATTENZIONE**

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

**RECAPITI DI CIRCOLI**

FIRENZE (Baldo Conti)  
Tel. / Segr. / Fax 055.711156  
[firenze@uaar.it](mailto:firenze@uaar.it)

GENOVA (Silvano Vergoli)  
Tel. 0185.384791  
[genova@uaar.it](mailto:genova@uaar.it)

LECCE (Giacomo Grippa)  
Tel. 0832.304808  
[lecce@uaar.it](mailto:lecce@uaar.it)

LIVORNO (Rolando Leoneschi)  
Tel. 333.9895601  
[livorno@uaar.it](mailto:livorno@uaar.it)

MILANO (Mitti Binda)  
Tel. 02.2367763  
[milano@uaar.it](mailto:milano@uaar.it)

MODENA (Enrico Maticena)  
Tel. 059.767268  
[modena@uaar.it](mailto:modena@uaar.it)

NAPOLI (Calogero Martorana)  
Tel. 081.291132  
[napoli@uaar.it](mailto:napoli@uaar.it)

PADOVA (Flavio Pietrobelli)  
Tel. 349.7189846  
[padova@uaar.it](mailto:padova@uaar.it)

PALERMO (Rocco Chinnici)  
Tel. 091.6409716 - 329.9451267  
[palermo@uaar.it](mailto:palermo@uaar.it)

PERUGIA (Maurizio Magnani)  
Tel. 0742.98829  
[perugia@uaar.it](mailto:perugia@uaar.it)

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)  
Tel. 0522.856484  
[reggioemilia@uaar.it](mailto:reggioemilia@uaar.it)

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)  
Tel. 346.0227998 - Fax 06.233214874  
[roma@uaar.it](mailto:roma@uaar.it)

TORINO (Giuseppe Arlotta)  
Tel. 011.4334227  
[torino@uaar.it](mailto:torino@uaar.it)

TRENTO (Romano Oss)  
Tel. / Fax 0461.235296  
[trento@uaar.it](mailto:trento@uaar.it)

TREVISO (Mario Ruffin)  
Tel. 0422.56378 - 348.2603978  
[treviso@uaar.it](mailto:treviso@uaar.it)

UDINE (Luigi Feruglio)  
Tel. 0432.581499  
[udine@uaar.it](mailto:udine@uaar.it)

VENEZIA (Attilio Valier)  
Tel. / Segr. 041.5281010  
[veneziam@uaar.it](mailto:veneziam@uaar.it)

VERONA (Silvio Manzati)  
Tel. 045.597220  
[verona@uaar.it](mailto:verona@uaar.it)

## UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

### Scopi generali dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

### Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

### Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

### Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

### Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, [www.uaar.it](http://www.uaar.it), frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

### Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS and  
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union